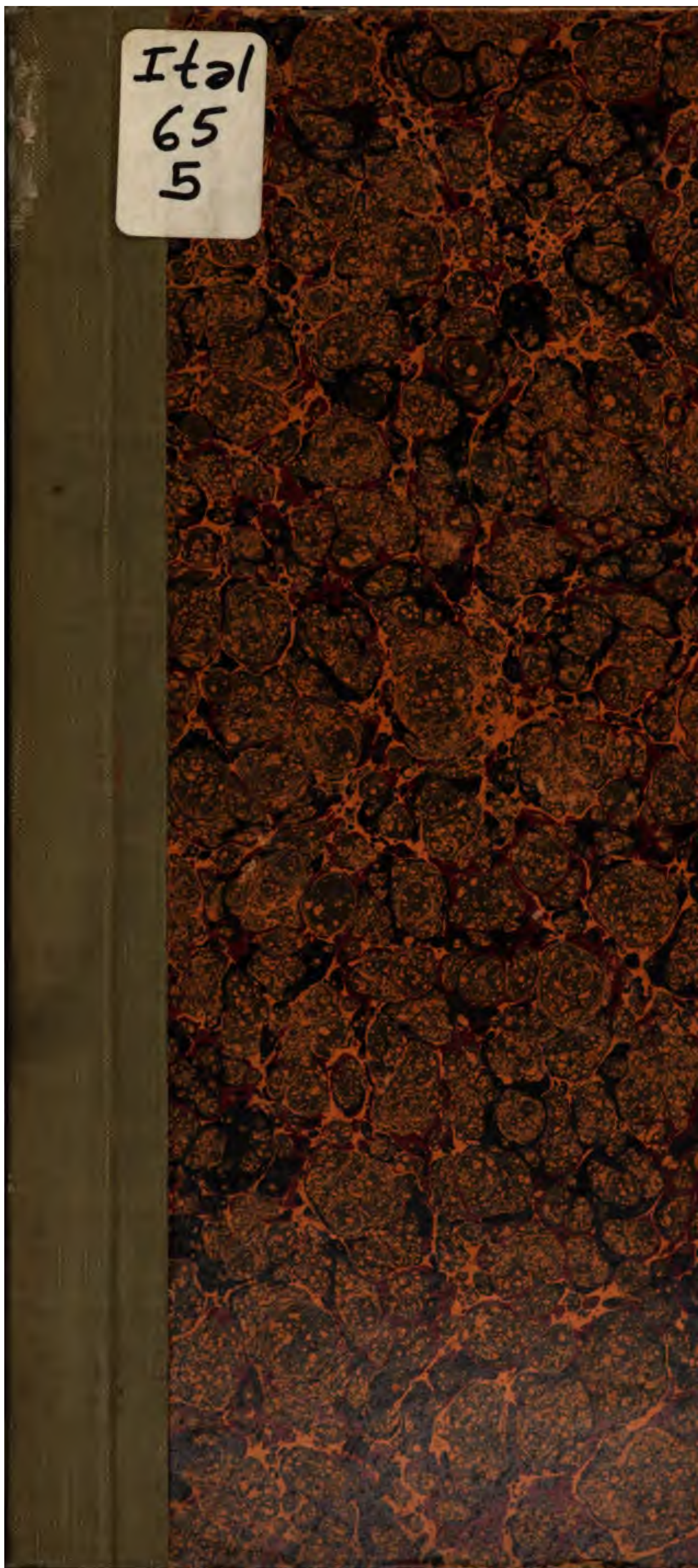

Ital
65
5

STATUTI

DI

OLEVANO ROMANO

del 15 gennaro 1364

PUBBLICATI PER CURA

DI

VITO LA MANTIA

PRIMO PRESIDENTE ONORARIO DI CORTE D'APPELLO



ROMA

FRATELLI BOCCA

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

1901



STEMMA DI OLEVANO ROMANO

premesso alla edizione degli Statuti

pubblicati per cura di VITO LA MANTIA

STATUTI

DI

OLEVANO ROMANO

del 15 gennaro 1364

PUBBLICATI PER CURA

DI

VITO LA MANTIA

GRANDE UFFICIALE

PRIMO PRESIDENTE ONORARIO DI CORTE D'APPELLO

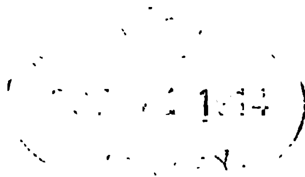


ROMA

FRATELLI BOCCA

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

1900



Volge al suo termine l' ultimo anno del secolo XIX, e son lieto di aver potuto nella mia grave età pubblicare in questo anno il testo delle *Antiche Consuetudini delle Città di Sicilia*, secondo le antiche edizioni e i manoscritti e i documenti editi e inediti di Biblioteche ed Archivi di Sicilia (1).

Mi affretto ora a dare in luce gli Statuti di **Olevano Romano** del secolo XIV, che mio figlio Dott. Giuseppe nella sua breve dimora in Roma trascrisse nell'Archivio di Stato (24 gennaro — 10 febbraro 1900) nel tempo memorabile di **perniciosa influenza.**

Gli Statuti di Olevano del 1364 servono anche a confermare la data (1363) della pubblicazione dei nuovi Statuti di Roma del secolo XIV, contenuti nel Codice Mellini dell'Archivio Segreto del Vaticano.

I.

Cenni su gli antichi Statuti di Roma

Trovandomi in Roma in maggio e giugno 1874 intrapresi lo studio degli Statuti di Roma del 1469 sull'edizione principe (1471) conservata nella Biblioteca Casanatense (2). Giudicai allora che

(1) Il volume di pag. 660 è preceduto da una *Prefazione* di pag. CCCIV. Il testo delle Consuetudini è compreso in pagine 356.

(2) La Mantia, *Statuti di Roma*, Cenni Storici, Roma 1877, pag. 17. — *Origini e Vicende degli Statuti di Roma*, Firenze 1879, pag. 24, 32. — *Storia della Legislazione Italiana*, vol. I, pag. 175 e seg.—Gli Statuti di Roma rifor-

Gibbon (*The History of the decline and fall of the Roman Empire,* cap. LXX) ricordando gli Statuti di Roma del 1580, deplorava a torto come perduti gli antichi Statuti divisi in *cinque* libri (1). L'insigne storico non avea notizia dell' edizione principe del 1471, delle riforme di Alessandro VI (1494) e di quelle dei tempi di Leone X e Adriano VI (1519 - 1523) venute nuovamente in luce nel 1567 in unico volume.

Concepii allora il disegno d' intraprendere un esteso lavoro storico su la *Storia della Legislazione Italiana* distinto per regioni, per maggiore chiarezza ed esattezza, cominciando dall'alma città di Roma e dallo Stato Romano.

L'illustre **Gregorovius** nella sua elaborata *Storia della città di Roma,* asseriva senza argomenti nè prove che il Codice di Statuti di Roma dell'Archivio Vaticano non fosse diverso dal Codice Capitolino e dall'edizione del secolo XV (2).

Credetti impossibile tale eguaglianza, perchè il Codice Mellini di Statuti di Roma, riformato nel secolo XIV e copiato nel 1438, non poteva essere *interamente conforme* al Codice (1486) conservato nell'Archivio del Campidoglio e agli Statuti riformati d'ordine di Paolo II (1469) in tempi e condizioni molto differenti.

Mancando ogni lavoro storico su gli Statuti di Roma, che da alcuni anni studiava e comparava in tutte le edizioni e con le storiche memorie, giudicai che la parte abolita degli antichi Sta-

mati sotto il pontificato di Paolo II (1469), vennero in luce (**1471**) prima che alcuna città d'Italia avesse pubblicato per le stampe le proprie leggi municipali, Consuetudini o Statuti. Di questa edizione esistono solo *nove esemplari.* Otto furono da me indicati nella *Storia della Legislazione Italiana* (p. 176 n. 2). Un'altro proveniente dalla Biblioteca del Principe Borghese trovasi ora in Roma nella Biblioteca del Senato del Regno («96 — III — 1», n. 51241), e fu ivi in gennaro di questo anno cortesemente mostrato ai miei figli Francesco e Giuseppe. L'esemplare è completo e in ottimo stato, e in un foglio è il bollo della «Bibl. Buxheim». Dopo l'indice segue il prologo *Omnis etas,* la lettera O è miniata e dorata, e offre lo stemma di Roma «S. P. Q. R.» e sopra è dipinta la lupa; è in margine un vago fregio miniato e dorato.

(1) Gibbon citava «*Statuta Almae Urbis Romae auctoritate Gregorii XIII Pont. Max. a Senatu Populoque Romano reformata et edita*, Romae 1580», e aggiungeva: «The obsolete, repugnant statutes of antiquity, were confounded *in five books,* and Lucas Petus, a lawyer and antiquarian, was appointed to act as the modern Tribonian. Yet I regret *the old code* with the rugged crust of freedom and barbarism».

(2) Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo,* Venezia 1874, vol. V, 697; VI, 463, 475; VII, 252.

tuti si potesse solo trovare nei Codici del Vaticano e che non mi sarebbe riuscito malagevole notarne le principali differenze o varianti. Ottenni (18 e 19 settembre 1877) dal Cardinale Segretario di Stato di studiare *per sole tre ore* il Codice Mellini (1438) dell'Archivio Segreto del Vaticano (1). Pubblicai subito il mio giudizio su quegli antichi Statuti in un giornale di Roma (2), e i *Cenni Storici* nel Monitore *La Legge* (3).

Nella seduta pubblica annuale (6 dicembre 1878) dell'*Istituto di Francia* il dotto senatore Eugenio De Rozière, Ispettore generale degli Archivi, esponeva ed approvava le notizie da me offerte nei *Cenni Storici*, e il *Journal Officiel de la Republique Fran-*

(1) Indicai (*Storia della Legislazione Italiana*, Torino 1884, vol. I, p. 147) le difficoltà ben note per gli studi di manoscritti dell' **Archivio Segreto del Vaticano,** ricordando gli esempi di Forcella (*Iscrizioni delle Chiese di Roma*, vol. I, p. X) e di Beach Lawrence, *Commentaire sur les éléments de droit international de Wheaton* (Leipzig 1868, vol. I, p. 105). Ora aggiungo che Schlumberger nel discorso del 19 giugno 1896 all' *Académie de Inscriptions et belles lettres*, ricordava che De Rozière « quand fit son édition du *Liber Diurnus* il eut aussi a lutter contre les plus grandes difficultés, dans de telles conditions qu'il ne put même obtenir communication du manuscrit original de la Bibliothèque Vaticane» (*N. Revue Hist. de Droit*, Paris 1896, t. XX, p. 451).

(2) Roma 20 settembre 1877. — *Il Bersagliere*, N. 260.

(3) Statuti di Roma. *Cenni Storici*, Roma 1877, parte III, n. 42-43, p. 339 e seg. Il prof. Camillo Re nella recensione pubblicata nell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria* (Roma 1878, vol. I, pag. 503) dichiarò: « Il breve lavoro del La Mantia è servito intanto a dare la **prima luce** su l'argomento, e di ciò **devono essergli gratissimi** tutti quelli che s'interessano alla **Storia medievale di Roma** ». Nella prefazione agli *Statuti della città di Roma* (Roma, 1880, pag. XIII, XV, XXVI, XL, CVII) il prof. Re confermava con nuove lodi quel giudizio.

L'avv. Stefano Berge in Parigi diede estese notizie dei miei *Cenni Storici* nella *Revue Générale du droit, de la législation et de la jurisprudence* (Paris 1878, an. II, pag. 98-103, *Les anciens Statuts de Rome*), e dichiarava:

« Nous ne savons rien en France de l' histoire des monuments du droit public de Rome; il en était presque de même en Italie avant la publication de la brochure, d' après laquelle nous faisons la presente notice, et qui est due à la plume de **M. Vito La Mantia** ».

Diceva infine: « En somme, les Statuts du Vatican portent bien l'empreinte de l'esprit du temps, qui alliait la plus grand liberté populaire à la soumission la plus respectueuse envers le Saint-Siége; c' est plus tard seulement que ce dernier pouvoir crut nécessaire d'enlever à la cité romaine son autonomie.

« Nous n'avons pas à faire ressortir l'importance et la valeur de ces données historiques: elles ouvrent de nouvelles voies aux recherches des érudits, et permettront d'avancer sûrement dans la connaissance de la constitution de Rome sous l'administration du Saint-Siége. C'est pour ce motif que la *Revue générale* devait en signaler l'existence ».

çaise pubblicava quell'elaborato discorso (1). Parvemi allora opportuno un mio nuovo lavoro nella *Rivista Europea* (Firenze 1879, vol. XII, pag. 429-482) col titolo di **Origini e Vicende degli Statuti di Roma** (2). Indi il Sommo Pontefice Leone XIII per-

(1) *Journal Officiel*, 16 decembre 1878, (n. 341, pag. 11374): «*Les anciens Statuts de la ville de Rome, lu dans la séance publique annuelle* de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres». — *Mém. de l'Institut*, Paris, Didot, 1878, pag. 121-137. — *N. Revue Hist. de droit*, Paris 1879, t. III, pag. 65-76. — Varii giornali in Francia riprodussero quel discorso e in Roma nel *Courrier d'Italie* (29 dicembre 1878, e 5 gennaro 1879). De Rozière disse: «Les reinsegnements donnés par **Gregorovius** au sujet des **anciens Statuts** sont *rares*, **insuffisants, parfois même contradictoires**. C'est donc avec un vif sentiment de curiosité et de satisfaction que nous avons accueilli l'étude qu'un savant magistrat sicilien, **M. Vito La Mantia**, a récemment consacrée à ce point si curieux et si *important* de l'histoire du droit.

« Grâce aux indications furnies par le savant magistrat, le manuscrit a été facilement trouvé dans le dépôt des archives pontificales. Le Cardinal secrétaire d'État en a autorisé la comunication, mais pour un délai de **trois heures** seulement. M. La Mantia l'a eu à sa disposition le 18 septembre 1877 de onze heures à midi, et le lendemain de dix heures à midi. Une déclaration signée de lui, probablement pour la sauvegarde des employés, constate que la limite de temps imposée par le Cardinal a été sévèrement observée. »

De Rozière finiva il dotto discorso augurando « le jour où le Vatican ouvrira ses portes et permettra d'étudier à loisir le manuscrit de Pierre Mellini. Espérons, pour l'honneur du Saint-Siège et pour le profit de la science, que ce jour n'est pas éloigné! »

(2) Il celebre cardinale francese Pitra, bibliotecario della Vaticana, a 7 maggio 1879 mi scrivea: « Je ne puis différer de prendre l'honneur de vous remercier de votre intéressante lettre, des envois qui l'accompagnent, et des nombreux ouvrages dont vous avez enrichi notre Bibliothèque Vaticane.

« Il me sera necessaire d'en prendre connaissance aussitôt que mes rares loisirs le permettront; car **vous avez vivement excité notre attention sur le Ms. de Mellini**. Je n'avais pu ignorer la note insérée par M.r de Rozière dans le *Journal Officiel* de France. Quelques termes étaient trop vifs pour ne pas appeler une haute attention sur un document de cette importance. Vous apprendrez avec plaisir que des ordres ont été donnés et des mesures prises pour en préparer l'étude et la publication.

« Les Archives Pontificales sont totalement en dehors de la Bibliothéque Vaticane et soumises à une administration et à un reglément special; l'acces, comme dans toutes les Archives d'État, en est difficile surtout pendant les vacances et en l'absence du directeur.

« Cependant, si même à cette èpoque, vous renouveliez votre visite, il ne dependra pas de moi que vous n'ayez plus de latitude qu'en 1877. Si j'etais absent, je ne serai pas très éloigné de Rome. Il ne serait pas inutile de m'avertir un peu à l'avance de l'époque de votre passage à Rome.

« Veuillez agreèr, Monsieur, avec mes remerciments réitérés, l'expression de mes dévoués respects.

J. B. Card. Pitra
Bibl. S. E. R. »

mise (1880 - 1883) che il prof. Camillo Re, dell'Accademia Pontificia, pubblicasse il Codice. I miei giudizi (1877, 1879) sul carattere politico e religioso degli Statuti di Roma e su l'epoca di riforma (1363) non poterono essere contradetti, e vennero perciò confermati dalla pubblicazione del Codice Vaticano degli Statuti di Roma del secolo XIV (1).

Nella *Storia della Legislazione Italiana* (vol. I, *Roma e Stato Romano*, Torino, Bocca, 1884, pag. 208—237) ho provato con documenti l'esistenza di antichi statuti di Roma, e notato le principali differenze delle posteriori riforme (2). Confermo pienamente quanto allora potei dimostrare su gli Statuti e le leggi dell'eterna città (3).

La mia esposizione coi documenti che la sostengono servì di base ad alcune memorie, che indi vennero in luce.

Aggiungo ora un importante documento del 1272 rimasto ignoto (perchè non indicato nella mia *Storia*), e che fu pubblicato

(1) Il sommo archeologo G. B. De Rossi nella orazione funebre (8 giugno 1890) per Camillo Re († 1890) ricordò: « **gli studi storico-critici su quegli Statuti pubblicati nel 1877 dal chiaro professore siciliano Vito La Mantia,** la relazione fattane all' **Istituto di Francia** dal De Rozière nel dicembre del 1878, il voto da lui caldamente espresso che *pour le profit de la science et l'honneur du Saint-Siège* l'esemplare manoscritto gelosamente custodito negli Archivi del Vaticano fosse dato alla luce, eccitarono una gara di dotti e d'Istituti all'impresa della desiderata edizione. Il Bibliotecario della Sede Apostolica, Cardinale Pitra d'illustre memoria, non volle essere sordo a quell'invito di voce amica e del grande Istituto di sua nazione, e tosto fece che il prezioso volume fosse a lui affidato per accingersi a prepararne la stampa. » (*Studi e Documenti di Storia e Diritto*, Roma 1890, vol. XI, pag. 343).

(2) *Storia della Legislazione Italiana.*—Cap. I *Governo e antichi statuti di Roma.*—I. An. 1143-1194 (pag. 93); II. An. 1195-1260 (pag. 104); III. An. 1261-1334 (pag. 112); IV. An. 1335-1377 (pag. 126).—Cap. II. *Riforme di ordini pubblici e di statuti*, 1377-1580 (pag. 163).—Cap. III, *Comparazione del Codice Vaticano con le posteriori riforme di statuti* (p. 208).— Tavola sinottica dei capitoli del Codice Vaticano non contenuti nella edizione del 1523 (p. 215).—Capitoli del Codice Vaticano non contenuti nella edizione del 1523 (p. 219-237). — Diritto civile secondo gli Statuti di Roma (p. 238).—Diritto penale secondo gli Statuti di Roma (p. 262-275).

(3) Sono note le menzioni di Capitolare del Senatore o del Senato, e « Statutum Urbis » nei documenti del 1235 e 1241, non già riferiti da Papencordt, ma stampati ed *aggiunti* nell'edizione postuma della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* (Paderbon 1857, p. 295 e 298) di Papencordt dall'editore prof. Costantino Höfler (A. d. H.—Anmerkung des Herausgebers) traendoli dai registri di Gregorio IX.

in Napoli nel 1878 dal Soprintendente Camillo MINIERI RICCIO nel *Saggio di Codice diplomatico* (1).

Anno 1271, 11 aprile, 14ª indizione, Roma.

Re Carlo nella qualità di Senatore di Roma ordina che sieno riedificate le case e le torri dei fratelli Giovanni e Pandolfo Savelli nella città di Roma, a spese di quei seguaci e fautori del Senatore D. Errico di Castiglia, che le demolirono (*Reg. Angioino*, 1271. B. n. 10, fol. 158).

« Scriptum est Vicario Urbis domino Bertrando domino Baucii etc. Ex parte nobilium virorum Iohannis et Pandulphi de Sabello de Urbe fratrum devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis, quod cum nonnulle domus, munitiones et turres, quas ipsi tenebant et possidebant in Urbe, per Dompnum Henricum tunc Senatorem Urbis, consilio, instigatu et opere quondam Petri Romani de Cardinali et Stephani Alberti Normanni, et quorumdam aliorum Civium Romanorum, sequentium et fautorum eiusdem Dompni Henrici, emulorum seu inimicorum nobilium predictorum, dirute fuerunt et destructe, necnon alia dampna multa et iniurias iniuste et inrationabiliter fuerunt perpessi, propter quod post electionem de nobis factam peradmodum in Senatorem, **per statutarios Urbis statutum** iuste fuerit et ordinatum ut dicti Stephani vel filii et heredes eorum, quilibet scilicet in solidum dampna ipsis nobilibus illata occasionibus supradictis, redderent et restituerent, sicut et quantum ipsi nobiles suo sacramento firmarent, prout in **Capitulo statutorum dicte Urbis** plenius asseritur contineri. Quia vero hucusque **statuta ipsa non sunt executioni mandata**, supplicarunt humiliter super hiis per nostram Excellentiam secundum iustitiam provideri. Quorum iustis petitionibus benignius inclinati, fidelitati tue firmiter et districte mandamus quatenus eligere debeas quatuor probos viros de Urbe fidedignos et etiam non suspectos, receptoque ab eis corporali iuramento quod in hoc non amore, parte vel pretio, timore vel odio moveantur, cum eorum consilio extimes illam pecunie quantitatem, ad quam sumptus reedificationis domorum, munitionum et turrium predictarum poterit ascendere, et deinceps filios et heredes predictorum Petri et Stephani et alios quoslibet se etiam in solidum, cum quantum convenerit cohercione compellas, ut vel reedificare faciant et in

(1) MINIERI RICCIO, *Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, ivi 1878, p. 78, n. LXXXIII.—Di questo documento GREGOROVIUS nella 4ª edizione della *Geschichte der Stadt Rom* (Stuttgart 1892, vol. V, p. 401) fa un cenno, ricordando soltanto la distruzione di torri e palazzi di Giovanni e Pandolfo Savelli durante il tempo del Senatore Enrico di Castiglia, senza far menzione degli Statuti. Era questo uno fra i molti documenti dell'epoca angioina importanti per la notizia degli Statuti di Roma.

Il dotto Giuseppe DEL GIUDICE nei *Rendiconti dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* (aprile-giugno 1895) offre un sunto dell'opera che intende pubblicare con note e documenti: « *Il Senato Romano nel XIII secolo ovvero Carlo I d' Angiò, Senatore di Roma* ». Nel cap. 2 l'A. accenna il « costante proposito del popolo Romano nel XIII secolo di essere indipendente dalla Chiesa e dall' Impero, nell'elezione del Senatore e nel reggimento del Comune e del suo distretto ».

statum pristinum reduci domos, munitiones et turres predictas, vel quod extimationem eisdem supplicantibus solvant, per te et dictorum virorum consilio exinde faciendam. Ita tamen quod post reedificationem huiusmodi, vel in solutione extimationis predicte, supplicantes ipsi filiis et heredibus predictis et quibuslibet aliis plenam quietationem et cautionem faciant, quod de cetero ipsos vel alios in hiis non impetant nec molestent. De aliis vero dampnis et iniuriis tunc temporis nobilibus prefatis illatis, eisdem facias plene iustitie complementum. Cavens attentius quod nullam in hoc committas etc. Sicut nostram gratiam etc. et indignationem etc. Datum Rome, XI aprilis, XIIII Indictionis, Regni nostri anno sexto». [1271].

Il prof. Oreste TOMMASINI pubblicò (Roma, 1888) il *Registro degli Officiali del Comune di Roma esemplato dallo scribasenato Marco Guidi.* Riferì (pag. 25) il cap. 35 *de modo officialium eligendorum* del libro III degli Statuti di Roma del secolo XIV, tenendo ragione delle varianti del Codice membranaceo Capitolino della prima metà del secolo XV, non conosciuto da Camillo RE.

GREGOROVIUS nella *seconda* edizione della *Storia della città di Roma nel medio evo* avea ritenuto già perduti gli antichi Statuti di Roma.

« Gli antichissimi Statuti comunali appartengono al secolo XII, così è di quelli di Pistoia, di Genova e di Pisa; ma la formazione completa delle costituzioni urbane comincia nella prima metà del secolo XIII e si prolunga fino al secolo XV. Appena v'era un castello che non possedesse i suoi Statuti bellamente copiati in pergamena. Milano, Ferrara, Modena, Verona, altre città di Lombardia li compilavano nei primi trent'anni del secolo XIII, Venezia li riformava nell'anno 1242. Bologna li pubblicava nell'anno 1250. La paziente erudizione degli studiosi dei nostri giorni raccoglie, pubblica, illustra quei monumenti di cittadinanze libere e operose: ma sventuratamente essa non vi può aggiungere *gli statuti antichissimi di Roma*, *poichè questi nelle catastrofi di tempi posteriori perirono.*

« Nell'odierno archivio capitolino il più antico statuto originale scritto in pergamena non è che dell'anno 1469.

« Per opinione di archivisti romani, l'archivio capitolino andò distrutto nel sacco di Roma. Fui assicurato che all'antico archivio secreto di Sant' Angelo vennero dal Campidoglio soltanto alcuni documenti di argomento economico. Il VITALE e il VENDETTINI, storiografi del Senato, non dicono che all'archivio vaticano si custodissero atti del Campidoglio; e sì che, se ve ne fossero stati, il Vendettini avrebbe avuto intero agio di esaminarli. Il MORONI nel suo *Dizionario* (art. *Roma*, pag, 157) afferma che nell' arch. Vaticano esista un codice degli Statuti di Roma, il quale appartiene all'epoca dal 1358 al 1398; ma egli non parla che sulla fede del GARAMPI, *Appendice dei documenti alle Osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, p. 68. — La *editio princeps* degli statuti romani fu fatta nel 1471 ».

Nella quarta edizione GREGOROVIUS però modificava in parte quel testo dichiarando: « L' accurata erudizione dei nostri giorni

raccoglie, pubblica e commenta questi monumenti di una libera e distinta borghesia, ma sventuratamente essa non ha potuto aggiungere gli antichissimi Statuti di Roma. Dal ristabilimento del Senato i capi del Capitolino comune, secondo il bisogno, aveano fatto o emanato separate leggi, tuttavia noi non abbiamo alcuna notizia che le stesse già nel XIII secolo siano state raccolte, come avveniva nelle città del Nord d'Italia. **Non prima del 1877** si è cominciato ad esaminare gl'importanti elementi della vita del comune romano nel medio evo. Ma l'antichissimo statuto di Roma non è stato ritrovato. I codici che sono noti finora, sono le più tarde redazioni; la loro scrittura risale non oltre il principio del secolo XV.

« Le **nuovissime ricerche** (*neuesten Forschungen*) cominciano con uno scritto di **Vito La Mantia,** *Statuti di Roma,* Roma 1877, dopo il quale lo stesso giureconsulto fece seguire *Origini e vicende degli Statuti di Roma,* Firenze 1879. Poi Camillo Re pubblicò gli *Statuti della città di Roma del secolo XIV* (Roma 1883). I codici più importanti sono: Ottoboniano n. 1880, copiato al principio del sec. XV; Ottoboniano n. 741, copiato an. 1413; Cod. Vat. 7308, meno pregevole; finalmente il Codice dell'*Archivio Segreto* del Vaticano copiato nel 1438. Nell'Archivio del Campidoglio è l'antichissimo originale statuto del 1469 copiato su pergamena» (1).

(1) « Die sorgsame Wissenschaft unserer Gegenwart sammelt, edirt und commentirt diese Denkmäler eines freien und glänzenden Bürgertums, aber leider hat sie ihnen die ältesten Statuten Rom's nicht beifügen können. Seit der Wiederherstellung des Senats hatten die Vorstehr der capitolischen Gemeinde, je nach dem Bedürfniss, einzelne Gesetze gemacht und erlassen, doch wir haben keine Kunde, dass dieselben schon im 13 Iahrhundert, wie es in Städten Norditalien's geschah, zu einem Codex vereinigt worden sind. Erst seit **1877** hat man **angefangen** diesen wichtigen Bestandteil des römischen Gemeindelebens im Mittelalter zu untersuchen. Aber das älteste Statutenbuch Rom's ist nicht anfgefunden worden. Die Codices, die bisher bekannt geworden, sind spätere Redactionen; ihre Schrift reicht nicht über den Anfang des I5 Iahrhunderts hinauf.

« Die **neuesten Forschungen** begannen mit einer Schrift von **Vito La Mantia,** *Statuti di Roma.* Rom 1877, worauf derselbe Rechtsgelehrte folgen liess: *Origini e vicende degli Statuti di Roma,* Firenze 1879. Sodann edirte Camillo Re die *Statuti della città di Roma del secolo XIV* (Rom, 1883). Die wichtigsten Codices sind Ottobon. n. 1880, geschrieben anfangs saec. XV, Ottobon. 741, geschrieben A. 1413; Cod. Vat. 7308, weniger wertvoll; endlich der Cod. des Archiv. segreto in Vatican, geschrieben 1438. Im Archiv. des Capitols

Per la formola « *juxta formam novorum statutorum Urbis* » degli Statuti dei Mercanti del 19 dicembre 1364, GREGOROVIUS (4. ediz. vol. VI, p. 391) *omise* le parole: « E pur può essere una espressione nuova invece di quella: *iuxta formam capitulorum* ». Nella mia *Storia della legislazione* (pag. 153, n. 2) avea già dichiarato inesatto quel giudizio di GREGOROVIUS (1).

Il mio giudizio che esclude l'influenza del legato Albornoz nella riforma degli Statuti di Roma fu espresso nella memoria *Origini e vicende* (pag. 23), e nella *Storia della legislazione* (pag. 156). Io conchiudeva che: « non puossi affermare che Albornoz nella formazione del Codice degli Statuti della città di Roma avesse avuto **parte o influenza** ».

GREGOROVIUS invece nella 2ª edizione (vol. VI, pag. 475) avea detto: « Ed a questo tempo *per influenza di lui* [Albornoz] avvenne anche la riforma degli Statuti romani ». Nella 4ª edizione postuma (vol. VI, pag. 401) GREGOROVIUS tolse le parole **per influenza di lui,** e scrisse: « In diese Zeit gehört auch die Reform der römischen Statuten, *welche im Iahre 1363 im einem städtischen Codex zusammengefasst wurden* ».

Queste parole provano che GREGOROVIUS si convinse dei miei argomenti e tolse l'*asserzione erronea* dell'influenza di Albornoz.

GREGOROVIUS che nella quarta edizione citò talvolta gli Statuti del 1363, non ne fece però alcun uso per dichiarare le condizioni e le leggi di Roma nel secolo XIV. Per farlo avrebbe do-

ist das älteste auf Pergament geschriebene Originalstatut erst von 1469 ». GREGOROVIUS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, Stuttgart 1892, vol. V, pag. 588.

È deplorevole che in Roma in questo anno (1900) si sia cominciata la pubblicazione di una nuova *edizione illustrata* della *Storia* di GREGOROVIUS, ristampando la versione italiana di Manzato venuta in luce in Venezia (1872-1876), quasi fosse l'ultimo lavoro dell' illustre storico. Tutti sanno che GREGOROVIUS iniziò in Stuttgart dal 1886 la 4ª edizione *(vierte verbesserte Auflage)* della *Storia*, con molte addizioni e correzioni. Non è lecito ristampare la versione della *seconda* edizione, mentre esiste la 4ª edizione con modificazioni, aggiunte e correzioni che, anco se brevissime, sono di grande importanza.

La *Società Romana di Storia Patria* ha dato notizia nell'*Arch. Stor. Rom.* (vol. XXIII, 1900, pag. 320) di questa impresa commerciale di ristampa.

È giusto e necessario che dal prof. Luigi BORSARI sia riveduta la versione della *Storia* di GREGOROVIUS fatta da R. Manzato, sicchè vi si trovino riprodotte fedelmente le mutazioni ed aggiunte, che l'A. fece nella *quarta* edizione.

(1) Cfr. la 2ª ed. di GREGOROVIUS vol. VI, pag. 463, e la 4ª ed. vol. VI, pag. 391.

vuto studiare seriamente il Codice, per trarne argomenti e prove per modificare o dichiarare quanto avea scritto nelle precedenti edizioni.

Parlando della riforma degli Statuti di Roma sotto Paolo II (1469), GREGOROVIUS aggiunse un periodo per accennare il Codice Mellini dell'Archivio Segreto del Vaticano: « Un illustre giurista romano, Pietro Mellini, morto nel 1483, avea fatto trascrivere nel 1438 da Bernardo Venturini di Pavia gli Statuti di Roma in un codice in pergamena, che si trova nell'Archivio Vaticano» (1).

II.

Notizie di Olevano e dei suoi Statuti

Non è necessario esporre remote e dubbie origini riguardanti il comune di **Olevano** e il suo antico nome, e accennerò soltanto i documenti che offrono le notizie sul comune e su gli statuti nel medio evo (2).

(1) GREGOROVIUS, *Geschichte*, vol. VII, pag. 217: « Ein berühmter röm. Iurist Pietro Mellini, welcher 1483 starb, hatte durch Bernardo Venturini von Pavia A. 1438 die Statuten Roms zu einem pergam. Codex zusammenschreiben lassen, und dieser befindet sich in Vatican Archiv. ».

(2) Danno notizie di Olevano: MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica*, Roma 1836, t. IX, pag. 118 e seg. - CASTELLANO, *Specchio geografico-storico-politico*, Roma 1837, vol. VI, pag. 173. — Nel volume pubblicato da Murray in Londra 1843, « Handbook for travellers in central Italy including the Papal States », pag. 514, è detto che « the old baronial castle of the thirteenth century built by the Colonna on a massive rock of Apennine limestone, is seen to great advantage... A view of *Olevano* from this side is given in Mr. Brockedon's new work on Italy, from a sketch by Mr. Eastlake ». — STEFANI, *Dizionario Corografico dello Stato Pontificio*, Milano, Civelli (1853), pag. 720. — AMATI, *Dizionario corografico dell' Italia*, Milano, Vallardi, 1886, vol. V, p. 685. Ritiene che il nome di Olevano provenga dalla famiglia *Olibria*.

MAROCCO (pag. 124) dice: « Il nome di Olevano si vuole assolutamente originato dalla quantità degli olivi e dell'olio squisito che producono, portato anche ai luoghi lontani, ond'è che la Comune innalza uno stemma di tre monti con un albero di olivi, coll'onorevole targa S. P. Q. R. per dinotare la protezione antica del Senato Romano ». — CAPOBIANCHI nella memoria « *Le immagini simboliche e gli Stemmi di Roma* (nell'*Arch. Stor. Rom.* vol. XIX, 1896, p. 347-417) ricerca l'epoca in cui in Roma « ebbero principio gli *scudi araldici* con la divisa † S. P. Q. R. ». A pag. 383 dice: « I Romani dovettero principiare dall'anno 1285 circa, a scrivere in oro sopra i nuovi *pavesi* rossi della milizia cittadina, posta a custodia del Campidoglio e che sostituiva la milizia

NIBBY (1837) diede notizia di Olevano e dell'origine del nome, che crede derivato da *Olibanum*, incenso (1).

regia, le tradizionali popolari sigle † S. P. Q. R. Da quei pavesi, da quelle sigle e da quella milizia ebbero origine gli scudi di Roma». Per le monete ricorda (a pag. 387): «Nell'anno 1184 il popolo romano, in lotta col Papato già dall'epoca della sua nuova costituzione a repubblica, apre con solo decreto proprio la zecca di Roma, scrivendo su la nuova moneta le epopeiche e tradizionali formole «*Roma caput mundi*» e *Senatus Populusque Romanus*». CAPOBIANCHI offre le figure di monete, stemmi e scudi.—Nella *Storia della Legislazione Italiana* (Torino 1884, pag. 96 e seg.) accennai la restaurata libertà in Roma nel secolo XII, e le monete del Senato allora coniate con la formula S. P. Q. R.—MURATORI, *Antiqu. Ital.* t. II, diss. XXVII, col. 565 ne dà notizia, con le figure.

Nel *Viaggio pittoresco dall'Alpi all' Etna* di C. STIELER, E. PAULUS, W. KADEN (Milano Treves, 1876, pag. 402) sono alcuni cenni per Olevano, e varie figure del comune e di luoghi vicini (pag. 369, 400 e 401). — STRAFFORELLO, *La Patria. — Provincia di Roma*, Torino 1894 (pag. 437) offre altre notizie.

MAROCCO (pag. 125) dice: «È comune opinione che già esistesse nel quinto secolo, perchè trovasi compreso in una donazione fatta da Tertullo, senatore romano, padre di S. Placido, a S. Benedetto l'anno 528, come consta dai monumenti del monastero di S. Scolastica di Subiaco, confermati nella bolla di S. Gregorio Magno in data 20 giugno dell'anno 596». Noto che questa bolla è pubblicata nel *Regesto Sublacense dell'undecimo secolo* (Roma 1885, pag. 252), ma non vi si ricorda Olevano, sebbene vi sia menzionata la donazione di Tertullo: «Confirmo cartulam, quam fecit Tertullus patricius de Tusculano». MIRZIO nel *Chronicon Sublacense* (1628) ricorda «donationum instrumenta incensa fuerunt postmodum a Saracenis [Longobardis].—*Cronaca Sublacense* pubblicata da ALLODI, Roma 1885, pag. 31. Dagli antichi documenti del Monastero MIRZIO desume i nomi di terre e castelli soggetti. Vi è pure indicato *Olibanum* (pag. 33). – JANNUCCELLI, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Genova 1856, pag. 94, 111. — SEGHETTI, *Tuscolo e la Badia Sublacense*, Roma 1880 pag. 22; e *Tuscolo e Frascati*, Roma 1891, pag. 219 e seg. — CICCHETTI, *Rocca Canterano e Badia di Subiaco*, Roma 1899, pag. 59.

(1) NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, ivi 1837 (t. II, pag. 420-424): «**Olibanum, Olivanum, Olebanum**, terra del distretto di Tivoli, che conta 2624 abitanti e che nello spirituale dipende del vescovo prenestino. Essa, come altre terre, e come altri fondi che portarono lo stesso nome, fu così detta perchè la rendita era assegnata al consumo degl' incensi, che servivano alle Chiese, dalle quali queste terre dipendevano; e nell'agro romano stesso abbiamo un monte di Leva, che era *Mons Olibani*, un castello di Leva, che era un *castrum Olibani*. Imperciocchè *Olibanum* nella bassa latinità significa *incenso*, e questa voce fu pure adottata nella lingua italiana. Questo castello è in parte situato sopra un colle che dirama dal monte del Corso ultima lacinia orientale della punta di Colle Celeste, in parte poi si dilunga per la falda di questo colle medesimo. Da Subiaco è distante 4 ore di cammino andandovi per Affile e Roiate, un poco meno an-

Il più antico documento che indica Olevano è la bolla dell'anno 958 del pontefice Giovanni XII, che confermò i beni del monastero di Subiaco, e accennò il *fundum Olebani.* NIBBY ne deduce che allora non era una terra popolata. L'imperatore Ottone I confermando (967) i beni e privilegi del predetto monastero, ricordava pure Olevano (1). Aggiungo che il papa Benedetto XI faceva altra conferma (26 novembre 973) non accennata da NIBBY, e indicava *fundum Onebalo,* cioè Olevano, e che Leone IX (11 ottobre 1051) ricordava *Olibano cum pertinentia sua* » (2).

Afferma NIBBY che il castello di Olevano sorse nel secolo XII, e ne trae la prova dal ricordo che ne fa (1115), come per altre terre, Pasquale II in una bolla: «...*Olivanum,* cum omnibus fundis et casalibus eorum » (3).

La famiglia Frangipani teneva poi in custodia Olevano sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181), al quale fu ceduto dagli stessi Frangipani, che invece ricevettero in custodia il castello di Tivera (4).

dandovi da Civitella; da Palestrina altrettanto traversando le Terre di Cavi e Genazzano; per conseguenza è circa 36 m. lontano da Roma, andandovi direttamente. I dintorni di questa Terra sono freschi, amenissimi, coperti di alberi secolari, e variati da rupi magiche, e perciò sono la delizia de' pittori di paese, che ivi raccolgonsi nella stagione estiva a fare i loro studi ».

Nel t. I (pag. 436) NIBBY dà notizie del Castel di Leva distante sette miglia da Roma, chiamato « *Castrum Olevani* ed in ultimo luogo Castel di Leva »; e nel t. II (pag. 347) per Monte di Leva (*Castrum Mmtis Olibani*), che « nei tempi bassi avea nome di *Mons Olibani* », ed è a tredici miglia da Roma. Il *Castrum Olevani* e il *Mons Olibani* sono diversi dal comune di *Olevano.*

Per la somiglianza dei nomi NIBBY dice: « *Olibanum* fu nome nei tempi bassi comune a molti fondi e derivò da *Olibanum* voce barbara significante *incenso,* ed adottata ancora nella lingua italiana, e *forse* fu dato a tali fondi perchè originalmente furono assegnati alle Chiese per la spesa degli incensi » (t. II, p. 347).

(1) La bolla di Papa Giovanni XII e il privilegio di Ottone furono pubblicati da MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, diss. LXV, t. V. col. 461, 465, traendoli dal Tabulario di Subiaco. Vennero poi riprodotti nel cit. *Regesto Sublacense* (Roma 1885, pag. 4 e 27). Nel diploma di Ottone sono indicati vari casali, e in fine è pure « in Roiate et in *Olevano* per ascriptos limites et fines ».

(2) *Regesto Sublacense*, pag. 34, 55.

(3) La bolla è inserita nel *Chronicon Sublacense* pubblicato da MURATORI, *Antiquitates*, t. IV, col. 1058.

(4) La prima parte di questa bolla di Alessandro III è riferita da BORGIA, *Istoria della Chiesa e Città di Velletri*, Nocera 1723, pagina 241. Fu riprodotta da NERINI, *De templo et coenobio Sanctorum Bonifacii et Alexii histori-*

Nel secolo XIII il papa Onorio III confermando (1217) i beni del monastero di Subiaco, ricordava Olevano (1). In un atto di vendita del 1232 è indicato Oddone de Columpna *dominus Olibani;* e in una lettera di Innocenzo IV (1243) è ricordato pure il predetto Oddone Colonna, come signore di Olevano (2).

Nella fine del secolo XIII e nella prima metà del XIV il comune di Roma estendeva la sua giurisdizione su terre e castelli del distretto; e alcune terre rimasero soggette immediatamente anche nei tempi posteriori (3). GREGOROVIUS accenna che nel tempo

ca monumenta, Roma 1752, pag. 229. — Fu poi pubblicata per intero secondo il manoscritto di Cencio Camerario del XIV secolo nell' Archivio Segreto Vaticano e con la data 1160-1176, 17 settembre, da PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Stuttgart 1886, vol. III, pag. 241 : « Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Aimoni et universis fratribus monasterii de Marmuloso salutem et apostolicam benedictionem. Cum ex iniuncto nobis officio, singulorum iura defendere debeamus, illis presertim cogimur suas iustitias conservare, quos habitus honestatis exornat, et cultus reddit sacre religionis insignes. Nos siquidem dilectis filiis nostris nobilibus viris Iohanni et Petro et Leone filiis quondam bone memorie Cinthii Fraiapani castrum Tiberie, pro eo quod nobis Olibanum concesserunt, ad tenendum in custodiam, sicut *Olibanum habuerunt*, concessimus..... – Dat. Anagnie XV Kal. Octobr. »

(1) La bolla del 20 giugno 1217 è ricordata da POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini 1874, vol. I, pag. 489, n. 5564, e da PRESSUTTI, *I Regesti del Pontefice Onorio III*, Roma 1884, pag. 160. Fu pubblicata da MARGARINI, *Bullarium Casinense*, t. II, 247, e da LIVERANI, *Spicilegium Liberianum,* 711 n. 2.

(2) GREGOROVIUS, vol. V, pag. 190, riferisce una parte del documento del 1232, concernente la vendita di Paliano e Serrone fatta in pro di Gregorio IX. Tali terre furono poi nuovamente concesse ai Colonna come feudo (CENCIO, Ms. fol. 182).

La bolla del 1243 è riferita UGHELLI, *Italia Sacra*, (ed. *Coleti*, Venezia 1717, t. I, col. 208) : « vinea..... quam Ecclesia Romana emerat a nobili viro Oddone de Columna, *domino Olebani* ».

(3) Su le condizioni delle città e terre dello Stato Romano nel medio evo e su i rettori della Campania e Marittima destinati dal Papa, ho dato notizia nella *Stor. Legislazione Italiana*, vol. I, *Roma e Stato Romano*, p. 276, 455. Fonte principale rimane sempre pei numerosi documenti di quei tempi il *Codex diplomaticus dominii temporalis sanctae Sedis* di THEINER (Romae 1861, vol. 3).—TOMASSETTI pubblicò un regesto di *Documenti feudali della provincia di Roma nel medio evo* (nel vol. XIX, *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, Roma 1898, pag. 291-320). — GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma*, (vol. VI, pag. 169) ricorda che l' assenza dei papi diè « alla repubblica maggior libertà. Essa dominava nella Campania e nella Marittima; Tivoli, Velletri, Cori, Civitavecchia, Viterbo, Corneto, molte altre città dell'Etruria e della Sabina prestavano omaggio al Campidoglio ». Varie terre e città per secoli rimasero dipendenti da Roma.

che i papi risedevano in Avignone (1305-1376), i Colonna dimoravano nei loro castelli ed anche in Olevano, ma non indica documenti (1). In un' antica cronaca di Vitorchiano sono ricordate le terre e i castelli che appartenevano ai Romani nel 1322, e si fa menzione espressa di *Olibano*, ossia Olevano (2). Nell'antico elenco delle gabelle dovute da terre e città del distretto di Roma, che probabilmente risale ai tempi di Cola di Rienzo, nella provincia di Marittima è fatta soltanto menzione di *Montis Olibani*, e non è indicato Olevano nemmeno fra le terre specialmente soggette (3). Il papa Clemente VI scriveva (1347) a molti nobili romani per opporsi alle novità e al dominio del Tribuno, e sono indicati della famiglia Colonna, *Paulus Petri* di Olevano e *Petrus Stefani* di Bellovidere (4). MAROCCO dalla semplice notizia della cessione fatta verso il 1360 « di due pezzi di terreno posti nel territorio di Olevano » deduce

Negli statuti di Roma del secolo XIV, lib. III, r. 35 *de modo officialium eligendorum*, è stabilito in fine il modo di elezione dei podestà per le città soggette a Roma, cioè Tivoli, Cori, Magliano Sabino, Vitorchiano, Velletri. Nella rub. 73 è prescritto « quod omnes et singule potestarie..... civitatum, castrorum et comitatus et iurisdictionis et districtus urbis, que per Senatorem hactenus concedi consueverunt, concedantur et distribuantur sine aliqua extorsione pecunie civibus Romanis ». *Storia della Legislazione*, pag. 232, 234. — Innocenzo VII (1406) confermava i privilegi delle Terre già soggette al Popolo Romano, e ricordava gli statuti della Città (*Statuta Corae*, Romae 1732, p. 284). — GREGOROVIUS (*Storia*, vol. VII, pag. 256) nota che ai tempi di Paolo II « la città continuava pur sempre a possedere i suoi beni patrimoniali, ed aveva tuttora soggette a sè le terre debitrici di tributo, quali erano Cori, Barbarano, Vitorchiano, Rispampano, Tivoli ».

(1) GREGOROVIUS, vol. VI, pag. 506. — È noto che il pontefice Urbano V eletto in settembre 1362, venne in Roma e vi dimorò (16 ottobre 1367 — 17 aprile 1370). — CRISTOPHE, *Histoire de la Papauté*, t. II, Paris 1853, pag. 367. — MAS LATRIE, *Trésor de Chronologie*, Paris 1889, col. 1131. — MIGNE, *Dictionnaire des Papes*, Paris 1857, col. 1343 e seg. — PASTOR, *Storia dei Papi*, Trento 1890, vol. I, pag. 79. — Gregorio XI venne in Roma a 17 gennaro 1377 e morì a 27 marzo 1378. PASTOR, *Storia*, pag. 89.

(2) BOVANI, *Memorie dei fedeli di Campidoglio* [di Vitorchiano], Roma 1886, p. 19 nota: « Gobino ci dà contezza delle città e terre appartenenti ai Romani nel 1322: Vitorchiano, Sutri, Civitacastellana, Barbarano, Campagnano, Bracciano, Vallesanta, Civita Tiburtina, Velletri, Cori, Città Fabrane, Frascati, *Olibano*, Albano, Magliano, Castello di Leone, Hostia, Torre di Mattia».

(3) Fu pubblicato da TOMASSETTI nella memoria *Del Sale e Focatico del comune di Roma nel medio evo* (*Arch. Stor. Romano*, vol. XX, 1897, pag. 349). A p. 338 egli opina « che l'originale dell'elenco delle tasse risalga al riordinamento amministrativo di Cola di Rienzo ». La terra *Mons Olibani* è diversa dal comune di *Olevano*, come sopra ho accennato pag. XIV.

(4) GREGOROVIUS, *Storia*, vol. VI, p. 345.

enz' altra prova che i Colonna in quel tempo fossero signori di)levano (1).

In quegli anni avvennero alquante novità nel governo di Roma e suo distretto (2). Speciali ordini sono negli Statuti di Roma lel 1363, e riguardano i castelli del distretto e gli obblighi, ai quali erano tenuti, specialmente per le terre dipendenti direttamente da Roma. Nella rubrica *de baronibus iurare debentibus equimenta Senatoris et romani populi*, è stabilito che gli Orsini, Colonna ed altri nobili doveano giurare di non ricettare omicidi banditi nelle loro case e castelli (3). Nessuna menzione dei Coonna è fatta nello statuto di Olevano approvato nell'anno seguente 15 gennaro 1364) dai Riformatori della Repubblica Romana, dagli Antepositi dei Balestrieri e dal Senatore Bonifacio de' Ricciardi li Pistoia. Vi sono però alcune speciali rubriche per successione dei nobili nei feudi, e nella rub. 10 è prescritto che i nobili potevano ricevere stipendii da qualunque persona, ma non dai nemici del popolo romano: « inimicis Populi Romani dumtaxat exceptis ».

È fatto pure speciale ricordo (nella rub. 16) dei territorii di Belvedere e Pusano, che solevano concedersi per la coltura agli abitanti di Olevano. Marocco afferma che « furono incorporati con Olevano gli abitanti di due vicini castelli denominati Belvedere e Pusano, che secondo la tradizione, distrutti furono dagli Olevanesi per torti ricevuti, dei quali castelli miserabili vestigia esistono nel territorio ». Non indica in quale anno avveniva tale

(1) Marocco, *Monumenti*, tomo IX, pag. 126.

(2) Nel primo anno del pontificato Urbano V scrivea (29 dicembre 1362) al Cardinale Egidio che « quidam nobiles de terris Romane ecclesie se disponunt ad sedem apostolicam accessuros, ut nos visitent, et fortasse, ut petant per nos eis concedi, sub titulo *vicariatus vel custodie*, aliquas terras ecclesie. » Dichiarava: « Nos qui eiusdem ecclesie sponse nostre dotem pro viribus conservare tenemur..... terras, quas possidemus, *non intendimus alienare*, sed eas prout Dominus dederit, in pacis et libertatis ac iusticie cultibus custodire. » — Innocenzo VII revocò (1406) le concessioni di vicariato. Theiner, t. II, p. 406, t. III, p. 148.

(3) Le rubriche degli Statuti di Roma concernenti i castelli sono nel lib. II, r. 81, 131, 136, 161, e lib. III, r. 35, 73. Nella rub. 161 del lib. II, *de Tyburtinis offendentibus Comitem Tyburis* era inflitta pure una pena contro quelli che offendevano gli officiali « quos Romani mictunt, scilicet potestates et alios eorum officiales *ad civitates, terras et castra*, ad quas Romanus Populus mittit officiales ».

distruzione (1). COPPI dà notizia di Pietro di Giordano Colonna, signore di Genazzano (ricordato negli Statuti di Roma, lib. II, c. 201) e che fu Senatore di Roma, e indica il testamento da lui fatto nel 1373. Non trovo però accennato Olevano tra le varie terre possedute (2).

MAROCCO asserisce che verso il 1400 Olevano era soggetto ai Romani, traendone la prova dalla cessione della terra di Olevano fatta dai Romani a de Tartaris per un mutuo ottenuto (3). Fu poi (24 marzo 1400) dal papa Bonifazio IX concesso Olevano in vicariato col mero e misto impero e per tre generazioni a Francesco Orsini (4).

Nei primordi del secolo XV il pontefice Innocenzo VII (1404-1406) confermò quel vicariato. MAROCCO accenna tale nuova conferma (5). Il Papa Giovanni XXIII concesse a breve tempo varii feudi ai Colonna dopo le note ribellioni e confische seguite dalla concordia (17 gennaro 1401) sotto Bonifacio IX, e li costituì pure (1411) vicarii in Olevano, Belvedere e Pusano (6). Sotto il

(1) MAROCCO (t. IX, p. 120). — AMATI, *Diz. Corografico*, vol. V, p. 685 dice: « per rispetto al villaggio, esso andò ingrandendo con la distruzione dei due castelli di Belvedere e Pusano ».

(2) Il documento è indicato da COPPI, *Memorie Colonnesi* (Roma 1855, pag. 132), e si conserva nell' Archivio Colonna. È degno pure di lode per la storia di Roma e dei comuni vicini questo lavoro del COPPI. Vi è premessa una chiara carta geografica di Tuscolo, Palestrina, Olevano e luoghi vicini.— GREGOROVIUS, vol. V, pag. 617, si dichiara grato al principe Vincenzo Colonna « che da anni mi tiene aperto il celebre archivio della sua famiglia, per lunghissimo tempo a tutti celato ». A pag. 598 ricordando l'archivio di Casa Gaetani da lui esaminato, GREGOROVIUS dice: « da esso e da altri archivi privati di Roma si trarrebbero le fonti della *storia medioevale del Lazio, che assolutamente manca* ».

(3) MAROCCO, *op. cit.* IX, pag. 126.

(4) Questa bolla è indicata da MAROCCO (pag. 127) e da TOMASSETTI, *Documenti feudali della provincia di Roma* (*Studi e Documenti di Storia e Diritto*, vol. XIX, pag. 313, n. 234) che aggiunge: « Infeudazioni vaticane raccolte da Giuliano Cesarini dal Reg. V. 91 in Arch. Santacroce A. 34, f. 1. »

(5) MAROCCO, pag. 127.—TOMASSETTI, *Documenti*, (pag. 314, n. 248) indica un documento del 1° settembre 1405 dell'Archivio Colonna, pel quale « i Governatori della Repubblica Romana rimettono a Giordano Colonna ed ai suoi vassalli di Genazzano, Cave, Pisciano, S. Vito e Capranica ogni pena da essi dovuta per le ultime ostilità dimostrate ».

(6) COPPI, *Memorie Colonnesi* (pag. 155) accenna questo documento, citando « *Index Infeudat. 1411* et Cod. Vat. Mss. 6952 e 7970 ». GREGOROVIUS, vol. VI, pag. 714.

ntificato di Martino V (Oddone Colonna), che favorì la sua famiglia e la rimise nel possesso dei perduti dominii e castelli, come riferito dagli storici ed è provato da varii documenti di quel mpo, furono in ricompensa di danni sostenuti nelle guerre, liərate dal dazio di sale e focatico varie terre allora appartenenti i Colonna, tra le quali è nominato Olevano. La bolla è pubbliata per intero da THEINER (1). Nello elenco delle terre del diretto di Roma soggette al pagamento di sale e focatico, degli nni 1416 a 1431, esistente nell'Archivio di Stato di Roma, i nomi i Olevano e delle altre terre, rese esenti per la bolla di Marino V, sono cancellati con la dichiarazione del commissario Ni-

(1) COPPI, *Memorie*, pag. 166 e seg. — GREGOROVIUS (vol. VII, pag. 12) scrivea: « Martino accrebbe i beni patrimoniali della sua casa con castella molte nel territorio romano, affrancandole per più dei tributi. Poco a poco i Colonna ricevettero Marino, Ardea, Frascati, Rocca di Papa, Petra Porzia, Soriano, Nettuno, Astura, Paliano, Serrone, e così diventarono padroni della massima parte del Lazio ». MAROCCO (t. IX, pag. 132) pubblicò il testo della bolla di Martino del 1° marzo 1423, seguendo una copia che fu rilasciata al comune nel 1602. Siccome tale copia conteneva il solo nome di Olevano, omettendo i nomi di altri comuni, MAROCCO (pag. 120) credette che la bolla riguardasse solamente Olevano, mentre era evidente che molte terre e comuni appartenenti ai Colonna aveano sostenuto danni nelle guerre e perciò il papa a tutte concesse esenzione. Il testo intero coi nomi delle varie terre, fra le quali Olevano, è pubblicato da THEINER nel *Codex diplomaticus* (t. III, pag. 283). Riferisco le parole omesse da MAROCCO: « *Universitates et homines* Ardie, Mareni, Frascati, Cavarum, Geneczani, Rocche de Cavis, Crapanice, Sancti Viti, Pisciani, Cicigliani et Olibani *Terrarum, castrorum et locorum* Albanensis, Tusculanensis, Penestrine et Tiburtine diocesum, que dilecti filii » ec. — MAROCCO invece, secondo la copia del secolo XVII, ha « Universitas et homines *Castri* Olibani, Praenestinae dioecesis, quod *dilecti filii* » ecc. — Offro l' inizio della bolla, secondo l' edizione di THEINER: « Prolata in nostris et Ecclesie Romane negociis precipue fidelitatis integritas, et sincere devocionis affectus, quos dilecti filii *Universitates*..... [come sopra] *que* dilecti filii nobiles viri Iordanus Princeps salernitanus et Laurencius comes Albe, germani nostri, de presenti possident, ad nos et eandem ecclesiam gerere comprobantur, non indigne merentur, ut eorum oportunitatibus, in hiis presertim, per que ipsi ab oneribus, gravaminibus et vexacionibus releventur, eorumque statuti et quieti consulitur, favorabiliter intendamus. Hinc est quod nos grata et accepta servicia, que Universitates et homines prefati Romane ecclesie preteritis eciam guerrarum procellosis temporibus fideliter impenderunt, nullis parcendo laboribus, periculis vel impensis, et in nostre considerationis specula adducentes, quanta propterea passi sunt discrimina, incomoda atque damna, ac volentes eosdem tamquam benemeritos de alicuius remuneracionis beneficio confovere ecc. » — COPPI, *Memorie* (pag. 174) ricorda tutti i nomi dei comuni indicati nella bolla di Martino.

colò Signorili « cassatum per literas apostolicas Sanctissimi in Christo patris » (1).

Olevano era poi compreso nella divisione di terre e castelli fatta (1° febbraio 1427) dal papa Martino V ai suoi congiunti (2). Giordano Colonna signore di Olevano nel 1430 approvava, a richiesta dei Comestabili e consiglieri del Comune, i capitoli concernenti la riforma per danni dati (3).

I Colonna continuavano nel dominio di Olevano, come afferma MAROCCO. Nel 1524 Vespasiano Colonna, che ebbe parte nelle note guerre e nell'assedio di Roma, approvò altri capitoli di riforme per Olevano (4). Pompeo Colonna duca di Zagarolo, e signore di Olevano, nel 1581 confermava una riforma di capitoli dello Statuto, ed anche una tavola per tasse giudiziali (5). Dopo alcuni anni (1587) un ordine su gl'introiti del comune e su la loro amministrazione dava Marzio Colonna (6).

Il comune chiedeva nell'inizio del secolo XVII (1602) una copia dall'Archivio Vaticano della bolla di Martino V per l'esenzione di gabelle di sale e focatico (1422), forse perchè in quel tempo serviva pel comune di Olevano (7).

Veniva indi Olevano (1614) nel dominio del Cardinale Scipione Borghese, che l'acquistò insieme a varii territorii della fa-

(1) TOMASSETTI, *Sale e focatico* (*Arch. Stor. Rom.* vol. XX, pag. 329, 341, 343) dà notizia di quel registro. Aggiungo che nella anzidetta bolla pubblicata da THEINER (t. III, pag. 284), era ordinato in fine ai commissarii Ianni e Signorili « quatenus dicta castra eorumque universitates et homines de *quibuscumque libris* imposicionum et exactionum ac iurium eorumdem..... *cassent, deleant et cancellent* ».

(2) COPPI, *Memorie*, pag. 177. § 49. — Speciali notizie offre LANCIANI, *Il patrimonio della Famiglia Colonna al tempo di Martino V* (1417-1431).—*Arch. Stor. Rom.* vol. XX, pag. 372.

(3) Tali capitoli del 15 dicembre 1430 pubblico, secondo il manoscritto, dopo il testo degli Statuti di Olevano, pag. 38 - 40, col titolo *Riforma su i danni dati* (1430).

(4) Questi capitoli sono contenuti nelle pag. 147-151 della copia degli Statuti di Olevano fatta nel 1755, esistente nell' Archivio di Stato di Roma. Ne darò appresso distinta notizia.

(5) Sono contenuti nelle pag. 138 - 147 del manoscritto degli Statuti di Olevano del 1755 dell'Archivio di Stato di Roma.

(6) È in fine del ms. del 1755.

(7) Il transunto fatto d'ordine del Cardinale Camerario Pietro Aldobrandini a 4 giugno 1602, fu pubblicato da MAROCCO (t. IX, pag. 132).

miglia Colonna, ed emanò varii ordini (1). MAROCCO accenna che « lasciò moltissimi ordini risguardanti le cause civili e criminali, uniti appresso allo Statuto criminale, e pubblicati a suo nome da Monsignor Federico Monaldeschi di lui uditore, portanti la data del 28 ottobre 1674, e così fece Marcantonio Borghese li 16 febbraro 1725 » (2).

Mi dispenso da altre notizie pei tempi posteriori.

Nell'Archivio di Stato di Roma esistono due copie degli Statuti di Olevano. La prima copia è compresa in un volume manoscritto di pag. 209, che contiene oltre l'indice e il testo degli Statuti di Olevano (pag. 56-133), vari capitoli o frammenti dei Bandi Generali, capitoli degli Statuti dell'Agricoltura e degli Statuti di Roma. Comincia la raccolta con queste parole: « Anno Domini MDCCLV. — Statuto della terra di Olevano, copiato di nuovo da me Angelo Antonio Carletti, ad uso solamente dei posteri e successori di casa Carletti ».

Questo manoscritto fu acquistato per cura del comm. Enrico DE PAOLI, Soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma.

Nel vol. 535 (437) della grande raccolta *Statuta urbium et oppidorum*, fatta d'ordine del cardinale Teodolfo Mertel, si conserva la copia più importante degli Statuti di Olevano eseguita nel 1853 sul Codice in pergamena dell'Archivio Comunale di Olevano. È legalmente sottoscritta: « Per copia conforme all'originale in pergamena esistente in questo Municipale Archivio di Olevano li 15 luglio 1856. — Il Segretario Comunale, Gioachino Pace ». Vi è impresso il bollo con le parole: « Segreteria Comunale di Olevano », e le armi papali.

I fogli del ms. non sono numerati. Nel primo foglio è scritto solamente: « Statuti del Comune di Olevano tradotti (sic) dal Co-

(1) COPPI, *Memorie Colonnesi*, pag. 366, dà notizia della vendita del castello di Olevano e di altre terre, fatta da Pier Francesco Colonna per contratto del 30 maggio 1614 rogato dal Notar Felice de Totis.

(2) Questi ordini sono nelle pag. 156-173 nel Ms. del 1755. A pag. 171 è questo titolo: « *Ordini* dell'ecc.mo Sig. Marcantonio Principe Borghese *padrone della Terra di Olevano* per li Governatori e Vicarii di tutta la sua giurisdizione, esistenti nella Cancelleria di Olevano ». — Con Motuproprio di PIO VI del 25 gennaro 1783, riguardante la coltivazione dell' Agro Romano « in modo particolare destinato per la provvista di Roma », furono approvate speciali norme per coltivazione di terre anche per Olevano. Sono raccolte nel volume *Catastro delle tenute dell' Agro Romano*, formato per ordine di Pio VI da Mons. Giuseppe ALBANI, prefetto dell'Annona. Roma 1783, pag. 567.

dice in pergamena esistente nell' Archivio di detta Terra, dal prof. Francesco Massi scrittor latino della Biblioteca Vaticana l'anno 1853 ».

Trovasi poi la seguente nota del prof. Massi: « Il prezioso codice degli Statuti di Olevano fu scritto l' anno 1430. Contiene gli statuti primarii accordati dai riformatori della repubblica romana agli Olevanesi l' anno 1364 sotto papa Urbano V, ed una concessione di riforme data Giordano Colonna signore di Olevano nel pontificato di Martino V l' anno 1430. Agli statuti furono aggiunti un ordine di Marzio Colonna sull'entrate della comunità di Olevano e 22 capitoli di riforma ordinati da Pompeo Colonna per la comunità stessa sotto il pontificato di Gregorio XIII e di Sisto V l'anno 1581-87, con una tavola delle spese nelle cause civili e criminali a norma dei Governatori di Olevano.

« In questo pregevole corpo di statuti e riforme non è altra mancanza che di una pagina nell' indice delle materie, di niuna importanza (fol. 3). — Roma 20 agosto 1853. — Prof. *Francesco Massi* scrittor latino della Biblioteca Vaticana ».

Prima dell'indice delle rubriche degli statuti è scritto in un foglio il titolo e la data dello Statuto con queste parole: « *Statuta Olibani conferta de anno* 1364, Pontificatus Papae Urbani V, ut infra folio 38, cap. 142, P. B. M. N. 1364».

Dopo l' indice comincia il testo dei capitoli degli Statuti di Olevano del 1364. Segue dopo l'ultimo capitolo 149, la riforma di Giordano Colonna (1430), che viene pure da me per intero pubblicata.

La copia eseguita dal prof. Massi servì per la presente edizione. Massi eseguì pure la copia dei capitoli del secolo XVI di Marzio Colonna (6 luglio 1587) e Pompeo Colonna (10 aprile 1581). Tali capitoli non sono da me pubblicati, non essendo nel mio disegno occuparmi dei capitoli del secolo XVI.

Non avendo potuto i miei figli recarsi in Olevano per confrontare la esatta copia del Massi con quel manoscritto in pergamena conservato nell' Archivio Comunale, ho chiesto le notizie necessarie sul Codice di Statuti, e mi vennero cortesemente fornite per cura dell'egregio Notar **Domenico De Pisa**, Sindaco del comune di Olevano.

Il manoscritto degli Statuti di Olevano del 1364 è rilegato in pelle. I fogli sono lunghi centimetri 25, e larghi centimetri 19. Il titolo premesso agli statuti è in tutto eguale alle parole sopra

riferite: « *Statuta Olibani confecta de anno 1364*, pontificatus pape Urbani V, ut infra fol. 38, cap. 142 — P. B. M. N. 1364 ». Al testo degli Statuti è premesso l'indice.

Nel testo le rubriche dei capitoli sono in rosso. I capilettere sono colorati alternativamente in rosso e turchino. Dopo l'ultimo capitolo (149) degli Statuti, sono le riforme di Giordano Colonna (1430) scritte pure in caratteri gotici, e indi le riforme fatte sotto il dominio dei Colonna nel secolo XVI.

In Olevano non esistono altre copie degli Statuti del 1364.

Appare dal testo conservato in Olevano che nel 1430 si aggiunsero capitoli di riforma riunendoli agli antichi statuti del 1364, senza confonderli.

È premesso al testo degli Statuti un capitolo, che contiene le sicure notizie della conferma fatta dal comune di Roma (*Reipublice Romanorum*). Il Sindaco e procuratore Nicola Ferrario inviato dal comune di Olevano si presentava dinanzi i Sette Riformatori della Repubblica Romana e i quattro Antepositi della Società dei Balestrieri e Pavesatori per ottenere la conferma degli Statuti, e fu concessa « pro bono statu et concordia eorumdem, et ut dicti homines prompta devotione et multiplici reverentia sacro romano populo et offitialibus, sinceris anhelent affectibus famulari, et servire fideliter animentur ». In fine dello statuto sono riferite per intero le tre conferme dei Riformatori e Antepositi e del Senatore di Roma, Bonifacio *de Ricciardis* di Pistoia, a 15 gennaro **1364**, cioè nel tempo della dimora del pontefice Urbano V in Avignone. Era dichiarato espressamente: « salvo quod si in eis contineretur seu aliquo tempore reperiretur aliquod quod esset *contra honorem et statum Urbis* et presentis status seu Camere Urbis **vel contra statuta nova facta** vel fienda, seu reformationes Urbis factas vel fiendas, quod predicta que sic *essent contra*, ut supra dictum est, *non valeant* neque teneant ».

È degna di nota la menzione degli Statuti nuovi di Roma **(Statuta nova)**, perchè appunto in quel tempo (1363) fu fatta la riforma degli Statuti di Roma contenuta nel Codice Vaticano (1).

(1) Nella conferma degli *Statuti dei Mercanti di Roma* (fol. 57 r.°) fatta dal Senatore a 16 dicembre **1363**, fu dichiarato: « Confirmamus et per omnia corroboramus, salvo semper quod dicta statuta vel aliquod ipsorum non sint contra formam **statutorum novorum Urbis**, vel diminutio domini Senatoris et eius curie. » Ne ho fatto menzione nella *Storia della Legislazione* (pag. 154): « Le approvazioni degli Statuti delle varie arti facevansi in quei tempi in ogni

Così rimane fuori dubbio per lo statuto di Olevano la data dell'approvazione (15 gennaro 1364), mentre per lo Statuto di Roma manca la data, ed ho dovuto nel 1877 in Roma fare molte indagini per le notizie su i Riformatori e per altri argomenti che valessero a determinare l'epoca precisa (1).

Dei Riformatori e Antepositi indicati nelle conferme dello Statuto di Olevano, non si trovano i nomi nelle approvazioni degli Statuti dei Mercanti e dell'Arte della Lana di Roma, perchè non si hanno conferme di quegli Statuti in gennaro 1364 (2). Del Senatore di Roma Bonifacio de Ricciardis danno notizia VENDETTINI, VITALE e GREGOROVIUS (3).

anno ed anche più spesso da ogni nuovo capo del governo, ed era impossibile che si facesse un vero esame di tutti i capitoli che vi erano contenuti e voleansi approvati. Era quindi necessario esprimere che la conferma non avesse effetto pei capitoli non degni di approvazione o contrari alle leggi della città o ai diritti del Senato. *La novità* apparisce appunto nel **1363**, perchè allora **per la prima volta** si notava nella conferma che non intendevasi approvare quanto fosse contrario agli *statuti nuovi della città*. Tale indicazione rivela il pensiero di far salva l'efficacia dei *nuovi statuti romani* allora riformati (1363), perchè non si credessero dispensati e quasi derogati pei capitoli degli statuti delle arti che contenessero opposte sanzioni. La menzione di *nuovi statuti* è sicura prova della promulgazione del Codice, al quale non poteano per nulla derogare gli statuti delle arti che si approvavano.»

(1) Ne trassi anche la prova dalle pag. 53 e 60 del Codice Mellini dello Archivio Segreto Vaticano per la ribellione di Velletri (a tempore rebellionis Velletrenorum *proxime preterite citra.*—Lib. I, c. 117), e per la menzione dell'anno **1363** nella rubrica *De civibus romanis missis ad regimen alicuius civitatis* (Lib. I, c. 105).—*Cenni Storici*, Roma 1877, pag. 12; *Origini e Vicende*, Firenze 1879, pag. 22; *Storia della Legislazione Italiana*, Torino 1884, pagina 152.

(2) Le conferme degli *Statuti dei Mercanti di Roma* (ivi 1880, pag. 91) furono fatte a 16 e 19 dicembre 1363, e 8 novembre 1364.—Gli *Statuti dell'arte della Lana* (Roma 1893, pag. 174) furono confermati a 29 novembre 1363 e 3 luglio 1364. — Negli *Statuti dell' arte dei merciai* (ivi, pag. 44) sono conferme del 29 maggio 1363, e 22 novembre 1367.

(3) VENDETTINI, *Serie Cronologica dei Senatori di Roma*, ivi 1778, pag. 42. —*Del Senato Romano*, Roma 1782, pag. 318.—VITALE, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, ivi 1791, t. I, pag. 298.—POMPILI, *Il Senato Romano*, Roma 1840, pag. 254.—GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma*, 2.ª ed. (trad.) t. VI, pag. 473; 4.ª ediz. tedesca Stuttgart 1893, t. VI, pag. 400. — Lo stemma di Bonifacio dei Ricciardi è riprodotto da CAPOBIANCHI, *Immagini simboliche e stemmi di Roma* (nell'*Arch. Stor. Rom.* vol. XIX, 1896, pag. 395). — *Gli Statuti dell'Arte della lana di Roma* furono confermati dal senatore Bonifacio dei Ricciardi a 29 novembre 1363 (pag. 174). Lo stesso senatore confermò a 16 dicembre 1363 *gli Statuti dei Mercanti di Roma* (pag. 91).

Nessuno sinora ha curato di pubblicare il testo degli Statuti i Olevano. MAROCCO offrendo nel 1836 le notizie storiche per Ole'ano, dava alcuni cenni su quegli statuti, e ne riferiva qualche ubrica (1). Girolamo SENNI (1838) accennando gli Statuti di Geıazzano del 1379, faceva menzione degli Statuti di Olevano, e liceva: « benchè siano del *secolo seguente* ». Parè che SENNI sia ncorso in questo errore, ritenendo l'anno 1430 (di riforma di alcuni capitoli su i danni dati, come epoca dell'approvazione dello Statuto di Olevano); e che non abbia posto mente che nelle conferme era indicata la vera data, **1364** (2).

GREGOROVIUS dimorò in Olevano in luglio e agosto 1857, scrivendo ivi la Storia del monastero di Subiaco. Nei *Diari Romani* non dice di aver fatto alcuna ricerca nell' Archivio Comunale, e perciò non ebbe notizia degli *Statuti di Olevano* del secolo XIV (3).

Come Olevano aveva in quel secolo i suoi Statuti, che ora per mia cura vengono in luce, così altri comuni del territorio e dell'odierna provincia di Roma avevano pure nel medio evo statuti precedenti o posteriori. Spero di compiere e pubblicare uno speciale lavoro su quegli Statuti antichi e importanti, editi ed inediti, e quì mi limito ad accennarne l'epoca e le memorie recenti che ne danno notizia.

Della fine del secolo XII (1193) rimane l'Assisa fatta dall'Abbate per gli abitanti di Subiaco (4). Sono del secolo XIII gli Statuti più antichi di Roma, e quelli di Civitavecchia (1224), Civitacastellana (1229), Civitella (1230), Orcla (1235), Viterbo e Civitacastellana (1252), Tivoli (1259), Vitorchiano (1267), Campagnano, Roiate, Roccasecca (1270), Vicovaro (1272), Genazzano (1277), Civi-

(1) MAROCCO (t. IX, pag. 119) pubblicò l'inizio del cap. 73 *de pena homicidii*, e il cap. 75 *de pena mutilationis membrorum*.

(2) SENNI, *Memorie di Genazzano e dei vicini paesi* (Roma 1838, pag. 240) accenna gli Statuti di Olevano per il sistema di coltura delle terre, simile a quello di Genazzano.

(3) GREGOROVIUS, *Diari Romani*, Milano 1895, pag. 44.

(4) MIRZIO, *Cronaca Sublacense* (Roma 1885, pag. 277) inserì il testo di questa *Assisa*. ALLODI dichiara che « è stato confrontato accuratamente e corretto sull'originale, che si conserva nell'Archivio Sublacense (arca XI, n. 1)». Fra gli altri monaci di Subiaco è ricordato in principio (pag. 278) « dompno Nicolao de **Olevano** ».

tavecchia (1291), Terracina (1295), Anagni (1296), Subiaco (1300) (1).

Appartengono al secolo XIV gli Statuti di Anagni e Bomarzo (1303), Tivoli (1305), Cave (1307), Montelibretti; Magliano Sabino (1311), Viterbo (1322), Barbarano, Cori, Onano (1338); **Roma**, Re-

(1) **Roma** — Su gli statuti antichi di Roma ho dato notizia nella *Storia della Legislazione Italiana*, pag. 119 e seg. — **Civitavecchia**: *Stor. Leg.* pag. 281; CALISSE, *Statuti di Civitavecchia* (nel vol. VI *Studi e Doc. di Storia e Diritto*, pag. 112), e *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1898, pag. 153, 162. — **Civitacastellana**: THEINER, *Codex*. t. I, pag. 88. Il pontefice Gregorio IX approvava « consuetudines vestras hactenus observatas, quibus gaudent alie Patrimonii civitates », ed altresì la scelta per « constitutariis facturis constitutiones municipales seu **Statuta**, quibus regamini ».—*Stor. Leg.* p. 280, n. 1.—**Civitella**: *Chronicon Sublacense* di MIRZIO, pag. 298. Il testo ricordato da MIRZIO, fu pubblicato da ALLODI sull' originale pergamena. — **Orcla** (antico castello): THEINER (t. I, pag. 103) riferisce le brevi consuetudini approvate da Gregorio IX. — **Viterbo** : *Stor. Leg.* pag. 386; *Statutum Viterbii* (1252) pubblicato nel volume V dei *Documenti di Storia Italiana della R. Deputazione di Storia Patria di Toscana e Umbria*, Firenze 1872, pag. 451. — **Civitacastellana**: THEINER, t. I, pag. 132 (an. 1252).—**Tivoli** : Ho accennato nella *Stor. Leg.* p. 279, i più antichi statuti e la concordia del 1259 col popolo romano, che li confermò, riservandosi di eligere il podestà, detto Conte. VENDETTINI, *Del Senato Romano*, Roma 1782, pag. 369 pubblicò il testo della concordia. — La riprodusse VITALE, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, ivi 1791, t. II, pag. 586. Ne fan cenno pure VIOLA, *Storia di Tivoli*, Roma 1819, t. II, pag. 189, e GREGOROVIUS, vol. V, p. 372. Tivoli rimase nei tempi posteriori soggetta a Roma.—**Vitorchiano** : Gli Statuti di Vitorchiano furono approvati a 10 dicembre 1267 da Enrico di Castiglia, senatore di Roma. Il documento fu pubblicato da BOVANI, *Memorie dei Fedeli di Campidoglio*, Roma 1886, p. 28. Vi è detto che l'originale statuto si conservava nel Campidoglio. « Statutum Viturclani quod est apud Cancellarium Urbis ». BOVANI aggiunse in *Appendice* (p. 34) alcuni documenti del secolo XIV di Savelli, Baroncelli e del re Ladislao. Vitorchiano fino a tempi recenti rimase soggetto a Roma. Anche nella tarda riforma di *Statuta et leges municipales terrae Viturclani* fatta nel 1614, era detto « auctoritate incliti Senatus Populique romani ». Così è pure ripetuto nell'edizione di Viterbo 1788. Ne fa anche cenno GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma* vol. V. (4.ª ed.) pag. 161; e (2.ª ed.) trad. italiana, vol. V, pag. 190.—**Campagnano**: *Lo Statuto di Campagnano del secolo XIII*, pubblicato da PASSERI (*Arch. Stor. Rom.* vol. XIV, pag. 58-78). Nel 1370 gli abitanti di Campagnano si dichiararono vassalli del popolo romano (*Arch. Stor.* XIV, pag. 80), « et prestabunt ipsi Romano Populo vaxallagium et fidelitatem ». Inoltre è stabilito « quod idem romanus populus servabit et adimplebit eisdem *omnia et singula Statuta* dicti castri, habita et *antiquitus* observata in castro predicto ». — **Roiate e Roccasecca** : L'*Assisa* del 1270, ricordata da MIRZIO (*Chronicon Sublacense*, pag. 230), fu data in luce da ALLODI. — **Vicovaro** : Lo Statuto inedito del 1272 si conserva nell'archivio Orsini. È ricordato da TOMASSETTI, *Documenti feudali della provincia di Roma* (Studi e Documenti, vol. XIX, pag. 301, n. 105). PASSERI

gistro dei diritti di sale e focatico (1347), e Statuti della città (1363) e riforma di capitoli (1369); Alatri; **Olevano** (1364), Tecchiena (1373), Genazzano (1379), Anagni (1399), Sutri, Nemi, Toscanella (1).

pubblicò una parte dell'inizio e della fine dello Statuto, e qualche capitolo (*Arch. Stor. Rom.* vol. XIV, pag. 9,35,51). — **Genazzano**: TOMASSETTI (n. 107) indica Convenzioni e Statuti del 14 dicembre 1277 esistenti nell'Archivio Colonna (perg. 34, n. 2). — **Civitavecchia**: È detto nell'atto di sommissione di Civitavecchia a Nicolò IV, del 2 gennaio 1291: « laudabilibus ac approbatis consuetudinibus et statutis hominum dicti castri.. .. reservatis eidem ». CALISSE, *Studi e Documenti*, vol. VI, pag. 113, e *Storia di Civitavecchia*, pag. 189. Furono tradotti in volgare nel 1451, e pubblicati in fine della *Storia di Civitavecchia* di ANNOVAZZI, Roma 1853.— **Terracina**: Degli antichi statuti del 1295 ho fatto cenno nella *Stor. Leg.* pag. 280. — **Anagni**: Bonifacio VIII approvò nel 1296 alcuni statuti di Anagni. THEINER, t. I, pag. 338-341.—AMBROSI DE MAGISTRIS *Lo Statuto di Anagni* (*Arch. Stor. Rom.* t. III, 1880, pag. 333. — *Stor. Leg.* p. 279 n. 2. — **Subiaco**: Nell'antico *Chronicon Sublacense* pubblicato da MURATORI (*Antiqu.* t. IV, col. 1071) è ricordato che nel 1300 « Sublacenses condiderunt sua *perversissima statuta* ». Furono presentati dall'abate a Bonifazio VIII, che non volle approvarli. L'abate fu posto in carcere, e vi morì. Sciarra Colonna occupò e resse l'Abazia di Subiaco dal 1303, « et admisit ista pessima statuta ». Il cronista aggiugne: « et sic per fas et nefas *adhuc tenent* illa pessima statuta, et bene sciunt quod male faciunt, quia indurati sunt ».

(1) **Anagni**: AMBROSI DE MAGISTRIS, (*Lo Statuto di Anagni*, p. 338) accenna un capitolo di Statuti pubblicato da RUBEO, *Bonifacius VIII e familia Cajetanorum*, Roma 1651, pag. 338.—**Bomarzo**: Lo Statuto del 1303 è accennato nell'*Arch. Stor. Rom.* vol. XIV , 1891, pag. 26. — **Tivoli**: Dello Statuto riformato nel *1305* fa brevi cenni VIOLA (*Storia di Tivoli*, t. II, pag. 210), e aggiugne: « Fu sanzionato dal Senato e Popolo Romano, a seconda dell'art. V del trattato del 1259. Esiste ancora l'originale di questo codice nella Segretaria della Comune di Tivoli, scritto in pergamena, e colle abbreviature del secolo XIV ». Gli Statuti di Tivoli furono pubblicati in Roma nel 1522. — **Cave**: Nell'archivio Orsini esiste lo statuto inedito del 1307. É indicato da TOMASSETTI, *Documenti feudali*, n. 136. — **Montelibretti**: Lo Statuto fu pubblicato da CELANI (*Studi e Documenti* 1892, vol. XIII, pag. 402 e seg.), il quale ritiene che l'antico testo « debbasi ascrivere ai primi anni del XIV secolo ». Offre alcune somiglianze con gli Statuti di Roma. Nel § 129 per omicidio sono notevoli le parole: « salvo si propinquior persona parcat, Curia etiam parcere teneatur eo modo, quo parcit Curia Capitolii (Cfr. Stat. Roma 1363, lib. II, c. 12). —**Magliano Sabino** (sul confine): Il comune fece atto di sommissione e vassallaggio al Senato e Popolo Romano. Ne fa cenno MAROCCO, *Monumenti* Roma 1833, t. I, pag. 106. PAGANI, *Magliano Sabino e il Senato e popolo romano*, pag. 79. —TOMASSETTI, *Documenti*. n. 141. — **Viterbo**: Nel 1322 il papa Giovanni XXII confermò uno statuto, che negava la cittadinanza ai baroni non oriundi della città, e ordinò « quod in *libris statutorum* vestrorum scribi... faciatis ». THEINER, t. I, pag. 515; *Stor. Leg.* pag. 389. — **Barbarano**: Fu soggetto al popolo romano, anche nei tempi seguenti. Dello Statuto del ca-

Del secolo XV noterò: Roma, Statuti dell'Agricoltura (1407), Anticoli (1410), Sonnino, Toscanella (1423), Olevano (riforma

stello si fa menzione nell'atto di giuramento di fedeltà al conte Anguillara, del 14 settembre 1334, conservato nell'Archivio storico Capitolino. TOMASSETTI, *Documenti*, n. 162. Negli Statuti pubblicati nel 1613 si ricorda l'antica sommissione al popolo romano: « Antiquissima Barbarani terra Sacro Senatui Populoque romano subdita, *antiquissimis recta statutis* ». Si dichiara pure che gli statuti sono tratti, da quelli di Roma: « ex amoenissimo et copiosissimo statutorum almae Urbis fonte veluti rivus derivatae ». — **Cori**: Fu soggetta direttamente al popolo romano. L'inizio dell'antico statuto del secolo XIV è riferito in una pergamena del 1327. MARIANI, *L'Archivio Storico di Cori* (nel vol. XIII dell'*Arch. Stor. Rom.* pag. 527). — **Onano**: I Capitoli del castello di Onano furono dati in luce da THEINER, t. II, pag. 39. — **Roma**: L'elenco *di sale e focatico* fu pubblicato da TOMASSETTI (*Arch. Stor. Rom.* vol. XX, pag. 349). Vi si trovano indicati gli obblighi di terre e castelli, « in quibus *Romanus Populus* habet merum et mixtum imperium ac plenariam iurisdictionem ». Per altre terre è dato un elenco per obblighi speciali. — Degli *Statuti della città di Roma* del *1363*, e delle riforme del 1369 ho tenuto ragione nella *Storia della Legislazione Italiana* (pag. 143 e seg.). — **Alatri**: Dello statuto inedito « che non va oltre la metà del secolo XIV » diede notizia DE PERSIIS, *Tecchiena e il suo statuto*, Frosinone 1895, pag. 114, e ha comparato alquante rubriche dello Statuto di Alatri con quello di Tecchiena, che ne deriva. — **Olevano**: Statuti del 1364. Ms. in pergamena nell'Archivio del Comune. — **Tecchiena**, castello presso Alatri: Statuti del 1373 pubblicati da DE PERSIIS in Frosinone nel 1895, pag. 121-153. — **Genazzano**: Degli Statuti di Genazzano del 1379 fa menzione SENNI, *Memorie di Genazzano*, Roma 1838, pag. 238, che ricorda varie rubriche, e aggiugne: « conservavasi nell'Archivio Segreto della nostra commune la copia degli Statuti e convenzioni fatte coi rappresentanti del popolo genazzanese ». SENNI confronta qualche capitolo degli Statuti di Genazzano con quelli di Olevano (pag. 240). TOMASSETTI, *Documenti*, n. 222.

Anagni: Bonifacio IX in maggio 1399 approvò varii capitoli di Anagni, e confermò gli Statuti. THEINER, t. III, pag. 97. — *Stor. Leg. Ital.* pag. 279. — AMBROSI DE MAGISTRIS, *Lo Statuto di Anagni* (Arch. Stor. Rom. t. III, pag. 318-368) inserisce l'indice delle rubriche, secondo una copia del 1517. **Sutri**: NISPI LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri* (Roma 1887, pag. 473) ritiene che lo Statuto più antico sia del 1358, e dà un sunto dei capitoli e l'indice delle rubriche (pag. 475-509). — **Nemi**: MONACI, *Antichi Statuti volgari del castello di Nemi* (Arch. Stor. Rom. vol. XIV pag. 477) pubblicò sul manoscritto del 1514 della Biblioteca Chigiana l'indice degli Statuti e il testo di alquanti capitoli con osservazioni filologiche sul testo vernacolo del Lazio. — RICCI, *Lo Statuto del Castello di Nemi* (nel vol. XII della *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*), diè alquante notizie sullo Statuto e sui vari capitoli (pag. 54). — **Toscanella**: Nel 1300 Toscanella era soggetta a Roma (*Stor. Leg.* pag. 121). TURRIOZZI, *Memorie Istoriche di Toscanella* (Roma 1778, pag. 143-154) riferisce il testo di alcuni capitoli dello Statuto del 1423, e dichiara che negli Statuti « si dice essere stati estratti da altri più antichi, i quali più non si rinvengono. »

1430), Montefiascone (1431), Poggio Catino (1435), Montelibretti 1436), Campagnano; Subiaco (1456), Sutri, Cori (1458), **Roma** 1469), Castel S. Polo; Palestrina (1483), Velletri (1).

(1) **Roma**: Gli antichi *Statuta Bobacteriorum Urbis*, riformati nel 1407 e confermati dai senatori di Roma Ruggiero conte di Antignalle (1410) e Riccardo degli Alidosi (1411), furono dati in luce la prima volta nel 1526. Furono riformati nel 1566, e approvati con bolla di Pio V dei 9 settembre 1566, e pubblicati in varie edizioni fino al 1848. Fulvio Benigni fece annotazioni al testo di quegli statuti, e vennero pubblicate nel 1595 e ristampate in tre edizioni. Ricci scrisse una memoria su « *La nobilis universitas Bobacteriorum Urbis* » (Arch. Stor. Rom. vol. XVI, 1893, pag. 131 e seg.). — **Anticoli**: De Rossi, *Gli Statuti del Comune di Anticoli in Campagna* (nel vol. II, *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, Roma 1881, pag. 71) offre alcuni cenni su lo statuto inedito del 1410, secondo i due manoscritti esistenti nell'archivio comunale. Tomassetti, *Documenti*, n. 252. Theiner, t. III, pag. 271 pubblicò una conferma di privilegi fatta da Martino V nel 1421. — **Sonnino**: Dello Statuto del 1423 si conserva copia nell'Archivio di Stato di Roma. Tomassetti, *Documenti*, n. 270.—**Toscanella**: Turriozzi *Mem. Stor.* pag. 173, pubblicò varie rubriche e il proemio di questi statuti riformati nel 1423 sotto Martino V. — **Olevano** 1430: Sono i capitoli di riforma ora da me pubblicati (pag. 38-40). — **Montefiascone**: Eugenio IV approvò nel 1431 vari capitoli presentati dal comune, e confermò gli Statuti: « Concedimus quod omnia et singula statuta civitatis Montisfiasconis prefate, ea maxime que *robur antiquate consuetudinis* habuerunt et habent de presenti, sint firma et valida, servarique debeant tamquam pleno munimine roborata », Theiner, t. III, pag. 303. — **Poggio Catino** (presso il confine): Di questi Statuti ha dato notizia Marocco, *Monumenti dello Stato Pontificio*, t. I, Roma 1833, pag. 185 e seg.— **Montelibretti**: Lo statuto riformato dopo il 1436 fu dato in luce in Roma da Celani (*Studi e Documenti di Storia e Diritto*, vol. XIII, 1893). — **Campagnano**: Gli Statuti furono riformati nella prima metà del secolo XV, e vennero estesi al comune di Bracciano nel 1552 per ordine del cardinale Ascanio Sforza, e in Anguillara, Trivignano, Cervetri, ed anche in Veiano. Re, *Statuto inedito di Bracciano* (nel vol. VI degli *Studi e documenti di Storia e Diritto*, pag. 187). Calisse, *Statuto inedito di Veiano* (nel vol. VII *Studi e Doc.* pag. 305). Passeri, *Lo Statuto di Campagnano* (nel vol. XIV *Arch. Stor. Rom.* pag. 18).—**Subiaco**: Mirzio, *Chronicon Sublacense* (pag. 508) ha dato breve notizia della riforma degli antichi Statuti di Subiaco, che aveano vigore anco nelle terre dipendenti, e che fu approvata da Calisto III (1456).—**Sutri**: Nispi Landi, *Storia di Sutri* (Roma 1887, pag. 475) riferisce l'inizio dello Statuto riformato e il breve di conferma di Pio II, e offre un sunto dei capitoli. — **Cori**: Il papa Pio II nel 1458 approvò « Statuta et reformationes dicte terre », e inoltre i capitoli col popolo romano. Il testo del Breve è inserito a pag. 286 degli *Statuta civitatis Corae* (Romae 1732). — **Roma**: Su la riforma degli Statuti del **1469** ho scritto nella *Storia della Legislazione Italiana*, pag. 172 e seg. — **Castel S. Polo**: Gli Statuti antichi di Castel S. Polo furono nel 1479 tradotti in volgare, d'ordine di Napoleone Orsini. Sono indicati da Tomassetti, *Documenti*, n. 310. Ne

Farò un rapido cenno su le principali materie contenute nello Statuto di Olevano del 1364.

Il breve codice di Statuti è distinto in 140 capitoli, oltre le conferme; e per la sua brevità non è diviso in libri, ma in unica serie vengono regolate le varie materie: I. di ordini e ufficii pubblici (c. 2-33); II. di diritto civile e procedimento civile e penale (c. 34-55); III. di diritto penale (c. 56-114); IV. danni dati e polizia urbana e rurale (c. 115-140) (1).

Per gli ordini pubblici era nel comune un Castellano o Vicario, il quale doveva come gli altri ufficiali, giurare di rendere giustizia *hominibus dicti Castri sine personarum exceptione*, e di osservare gli Statuti e i capitoli anche nelle materie criminali, e in mancanza delle norme degli Statuti, procedere *de similibus ad similia.* Alla fine dell'officio il Vicario e gli altri officiali erano soggetti al sindacato dinanzi il sindaco del Castello (c. 2-3).

I Contestabili, Massari e Consiglieri del Castello in ogni sei mesi doveano « convocare commune dicti Castri » pel sindacato, e potevano imporre collette, « et omnia alia facere, que totum Commune facere posset. » Doveano giurare di amministrare fedelmente e senza frode; e il Castellano o Vicario dovea costringere il contravventore al pagamento alla Curia, c. 115 (2).

Sono speciali regole per la successione dei nobili e per servizi, anco in tempo di guerra, c. 4-10 (3). Altre norme trovansi

possiedo un manoscritto in pergamena, proveniente dalla Biblioteca del Principe Borghese, e spero presto pubblicarlo. — **Palestrina**: PETRINI, *Memorie Prenestine* (Roma 1795, pag. 189) ricorda la riforma degli antichi statuti fatta verso l'anno 1483, e indica l'esemplare esistente « nella Cancelleria laicale ». — **Velletri**: BORGIA, *Istoria della Chiesa e città di Velletri*, Nocera 1723, pag. 417, 421) dà notizia della riforma degli antichi Statuti fatta nel 1438 e pubblicata nel 1544 « divisi in cinque libri come erano gli antichi ».

(1) Conviene notare che i capitoli per dazi, merci, pascoli ed altro sono dopo quelli concernenti gli ordini pubblici, e che altri pochi capitoli sono aggiunti in fine (c. 137-140). Il c. 115 concerne elezione e sindacato di officiali. Nel c. 6 per alcune franchigie di estrazione di merci ed altro dei nobili, si fa menzione di antica consuetudine: « secundum *antiquam et approbatam consuetudinem* dicti Castri ».

(2) Gli ufficii di Castellano o Vicario, Contestabili, massari e consiglieri sono regolati in modo simile anche negli antichi statuti di altre terre dell'odierna provincia di Roma, come Montelibretti, Campagnano, Nemi, Tecchiena.

(3) Nelle aggiunte allo Statuto di Campagnano del 1270 erano pure norme per le successioni feudali (*Arch. Stor. Romano*, vol. XIV, pag. 77).

er case e terre di *pedites* e pei varii servizi, che erano loro imposti, c. 16 e seg. (1).

Per le materie di diritto civile sono pochi capitoli, che differiscono dalle norme del diritto romano comune in Italia, per successione, debitori e fideiussori e pel rito. I chiamati per testamento al possesso dei feudi erano obbligati a giurare vassallaggio ai signori (*domini*), o a chi ne facea le veci, e ad abitare nel Castello.

Il procedimento civile si faceva *summarie et de plano* innanzi il Castellano o Vicario, che giudicava *prout de iure*; si permetteva di richiedere il *consilium sapientis* (c. 36).

Estese sono le norme di diritto penale. Il processo e le condanne penali si facevano secondo gli Statuti (c. 102), e in difetto *de similibus ad similia*. Numerose erano le pene pecuniarie. Pena capitale veniva imposta per omicidio, stupro, veneficio, furto in istrada; ed erano pure pene di esilio (c. 73) e fuorbando (c. 63). Sono preveduti i vari casi per diminuzione o aumento di pena secondo il sesso, l'età, il luogo e tempo.

Pene pecuniarie erano per bestemmia, minacce, banditi, giuoco, falsa testimonianza, adulterio, percosse, ingiurie, danni in edifizi, uccisione d'animali e incendi.

All'omicida troncavasi il capo se non vi era perdono dei congiunti. I furti punivansi secondo il valore.

Nei giudizi penali si procedeva soltanto per accusa, ma in casi speciali per inquisizione o denunzia (c. 62). Era vietata la tortura, tranne pei casi di persone di mala fama e vita, con *inditiis manifestis atque probatis*, c. 49 (2).

Norme speciali erano prescritte pel risarcimento dei danni dati, e per custodi, accuse, denuncie, bandi e pene pecuniarie per animali grossi e minuti. Altre regole concernevano dazi e vendita di mercanzie (3).

(1) La distinzione frequente di *nobiles* e *pedites* nello Statuto di Olevano, si trova eziandio negli altri antichi statuti; e in quelli di Roma differivano le pene secondo le condizioni delle persone (lib. II, c. 47, 49, 50, 54). — *Stor. Leg. Ital.* pag. 264.

(2) Negli Statuti di Roma (lib. II, c. 78) era permessa la tortura solamente per delinquenti e uomini di mala fama, e con indizi manifesti del delitto.

(3) Sono contenute specialmente nei c. 25, 31, 111, 135, 137, 139, 140. Nel c. 137 era ordinato per vendita di carne: « alias carnes vendant sicut venduntur *in Paliano* ». Si permetteva l'uso di selve e pascoli in Olevano, Belvedere e Pusano.

Offro qui un Prospetto numerico per chiara e facile comparazione di capitoli degli Statuti di Olevano coi simili o analoghi degli Statuti di Roma, Civitavecchia, Campagnano, Montelibretti. Onano, Nemi e Tecchiena, compresi nella odierna provincia di Roma (1). Non occorre fare comparazione con capitoli di Statuti, editi o inediti, di altre città e terre.

OLEVANO	STATUTI	OLEVANO	STATUTI
2	C. 52.	57	C. 37; T. 26.
4	C. [pag. 77].	58	R. II, 75
11	M. 62. 68; T. 22. 33.	59	M. 21.
12	M. 68.	60	R. II, 77; M. 151; T. 11.
13	M. 148; ONANO.	62	R. II, 5; M. 118; T. 51.
14	M. 70.	64	R. II, 45; M. 147; Civ. II, 5; T. 8.
15	R. I, c. 84; *Stat. agric.* 78; M. 66. 68.	65	Civ. II, 6; M. 146.
16	R. I, 84.	66	R. II, 43.
17	R. II, 129 § 4.	67	R. II, 53; M. 132.
19	M. 74. 88; ONANO.	68	R. II, 53.
21	ONANO.	69	R. II, 55.
22	M. 66; R. *Stat. agric.* 78.	70	R. II, 49, T. 2. 67, 71.
30	R. II, 83.	71	R. II, 49; M. 130.
32	R. II, 129 § 1.	72	R. II, 50.
36	C. 45.	73	R. II, 8, 12; Civ. II, 19.
38	C. 35.	74	R. II, 24, 26.
40	Civ. II. 64.	75	R. II, 49.
43, 46	R. III, 9. 114. 115.	76	M. 140; R. II, 22.
48	M. 127.	77	Civ. II 89.
49	R. II, 78.	78	R. II, 76.
51	R. I, 11.	79	R. II, 113; M. 138.
54	R. I, 61 § 1.	80	R. II, 93; M. 165.
55	Civ. I, 23.	82	R. II, 181; T. 5.
56	M. 121.	84	R. II, 28.

(1) Indico con le iniziali i vari Statuti, cioè: C = Campagnano; Civ. = Civitavecchia; M = Montelibretti; N = Nemi; R = Roma; T = Tecchiena.

OLEVANO	STATUTI	OLEVANO	STATUTI
85	R. II, 32.	119	R. *Stat. Agr.* 53; T. 48.
87	R. II, 19; T. 3.	120	R. II, 82.
88	R. II, 79 § 2.	121	Civ. II, 49.
89	C. 63.	122	C. 30; M. 184.
90	R. II, 24; M. 143.	123	C. 30; M. 184; R. II, 82.
91	R. II, 102; M. 124; T. 38.	124	M. 184; C. 30; N. 12; R. *Stat. Agr.* 44.
92	R. II, 69; T. 6.	125	T. 19.
94	R. II, 86; *Stat. agric.* 45; M. 154.	126	N. 12; M. 187; R. II, 82.
95, 96	R. II, 86; T. 16.	127	C. 29; R. II, 85.
97	Civ. II, 75.	128	R. II, 82; M. 145.
99	M. 105.	129	R. II, 82.
100	R. II, 139 § 1.	131	M. 144, 145; Civ. III, 71; R. *Stat. Agr.* 81.
102	R. II, 106; T. 52.	132	M. 145; T. 30.
103	T. 12, 52.	133	Civ. III, 20.
105	Civ. IV, 40.	134	M. 190.
107	Civ. IV, 32; M. 32.	135	M. 95.
108	Civ. II, 82.	136	Civ. II, 36, M. 174.
109	R. II, 180.	137	M. 112—115.
110	Civ. IV, 26; M. 100.	139	R. II, 139 § 4; M. 72, 73.
113	R. II, 91.	140	R. II, 133 § 1.
115	R. III, 33, 9; NEMI.		
117	M. 176; R. *Stat. Agr.* 53.		

Conviene ora accennare come gli Statuti di Olevano nei tempi posteriori vennero modificati in alcune parti, secondo le riforme del 1430 e 1581.

La riforma del 1430 facevasi per l'occasione di gravami contro Baiuli e custodi, specialmente per accuse, inquisizioni, ritardo di esecuzione ed emenda dei danni dati. Si ordinava che per le accuse per danni secondo lo Statuto (c. 117), si doveva giudicare ed eseguire fra un mese dall'accusa e non più tardi (c. 1). Il custode o il baiulo non doveano accusare alcuno per danno, se non l'avessero prima chiamato e conosciuto (c. 2 e 7). Al custode colpevole d'ingiusta accusa infliggevasi la pena, alla quale sarebbe

stato sottoposto l'accusato, ed aggiugnevasi « ultra ipsam penam, solvere debeat penam que continetur de predictis in statutis dicti castri Olibani » (c. 3). Era designato il breve tempo per soddisfare il danno arrecato per biade, frutti ed altro (c. 4-6).

Sul fine del secolo XVI le mutate condizioni sociali e politiche resero necessarie le riforme di antichi Statuti e le sanzioni di pene più severe contro varii reati. Anche in Olevano alquante riforme si fecero (1581), e sono aggiunte dopo gli Statuti.

A tali capitoli è premesso un breve preambolo, che conviene riferire:

« Nel nome del Signore. Da che se vede che la mutazione di tempi apporta mutazione di costumi, et l'homini se fanno tuttavia più licentiosi nel mal fare, se con il timore delle pene non sono frenati; per il che conoscendo noi che nel nostro Castello di Olevano, per le debolissime pene che mette il Statuto, si è dato et dà occasione a quelli nostri sudditi de delinquere, et fare più danni del solito, desiderando che tra essi se viva giustamente et in pace, per dar freno alli tristi et animo alli boni, havemo ordinato l'infrascritti capitoli, quali volemo si osservino inviolabilmente in detto nostro Castello, cassando et annullando ogni altro ordine, che da noi o da nostri offitiali fosse sopra dell'infrascritti casi stato fatto ».

Nel c. 18 si chiedeva dalla « Comunità et homini del detto Castello di Olevano » che i predetti capitoli « siano inviolabilmente osservati, et che si habbino a conservare nel *libro dei lor Statuti,* acciò non se habbino a perdere ».

Era cresciuta a venti scudi, e metà per altri santi, la pena della bestemmia (c. 1). Per lo spergiuro era detto « et per li testimonii che faranno il giuramento falso e per quelli che scientemente s'induchino, s'osservino le *Costituzioni della Provincia* ». Si stabiliva che queste Costituzioni dovessero seguirsi « in tutti altri casi criminali... eccetto dove saranno parole o fatti ingiuriosi leggeri, et dove non sia sangue, eccetto non fosse qualche raschio fatto senz'arme ». Veniva inoltre riformato il cap. 48 dello Statuto pei riconciliati, « purchè la riconciliatione et pace si faccia fra tre giorni, altramente si puniscano come di sopra » (c. 3). Pei banditi si vietava di ricoverarli « sotto la pena che nella Bolla di N. S. Papa Gregorio se contiene, d'applicarsi come di sopra » (c. 6). Pei divieto di armi erano sancite « le pene che nelle bolle di Sua Santità si contengono » (c. 7). Provvedeasi per caccia, pesi e misure e medici per ferite (c. 8-10). È notevole il cap. 11 per gli olivi: « Item volemo che ognuno habitante in Olevano avendo loco da poter piantare olive, sia obligato piantarne almeno quattro

antoni l'anno, sotto pena d'un docato per ciascheduno che conafarrà, d' applicarsi come di sopra ». Alcune norme erano per ınni *dati* da persone o animali nei campi (c. 4, 5, 12, 13).

Era vietato di vendere terre a forestieri e convicini, anche ɘr soccida di bestiame (c. 14-15). Pei proventi delle pene pecuiarie, i Governatori non potevano alterare « con banni nessuna ›rte di pene predette o *statutarie* » (c. 16, 21). Per le contumacie i faceva dichiarazione:

« Et perchè ci si è fatta instantia da parte della detta nostra Comunità di ›levano che volessimo *dichiarare quella parte del Statuto*, che parla delle conamaci, et provedere allo abuso che sopra ciò è nato, dicemo che dove il Stauto dice che per la terza contumace sia triplicato il pagamento, se habbi ad ntendere et observare che non passi dodici quattrini, et che per le cose della Corte et nelle citazioni che si fanno ad instantia del Governatore per interesse suo o della nostra Corte, poichè ha il braccio di farsi pagare et fare le esecutioni, non volemo che si paghino contumacie in nessun modo » (c. 17).

Altre regole davansi perchè si facessero « sommariamente, oretenus le cause minime da quaranta soldi in giù » (c. 20).

Pei danni dati era altresì sancito:

« Et inoltre che circa li *danni dati* et nelle esattioni delle pene *se debbia osservare lo Statuto*, che nelle differentie che nascano tra particolari a particolari et delli balivi contro li particolari, se debbiano decidere et finire per li Massari iudici competenti, *si come comanda detto Statuto*, et che il Balivo debbia tenere questo stile et ordine, mese per mese fare citare tutti li accusati avanti li sopradetti iudici Massari per tre giorni l'uno dopo l'altro ad pagare le pene et difendersi di esse accuse, chi haverà giusta causa et ragione; et facte le tre citationi contra de quelli sarranno contumaci, dal Governatore se li possa commettere la esecutione a requisitione del Balivo, pagando dieci quattrini al Governatore et uno al mandatario per ciascuno per loro mercè, et quelli che compareranno volendo termine a difendersi, se li debbia concedere otto giorni, il qual passato et non provato la sua eccettione et depositione, si eseguisca come di sopra, et contra quelli li quali sono legitime accusati et che devono pagare, parimente se li possa commettere la esecutione, non havendo però eccettione alcuna ».

Ho voluto riferire queste riforme del 1430 e 1581 perchè mostrano come le norme di alquanti capitoli degli Statuti di Olevano del 1364 fossero fino al secolo XVI ancora conservate o modificate.

Pongo termine a questi cenni storici e alle comparazioni degli Statuti inediti di Olevano con gli Statuti di Roma (1363) contenuti nel Codice Mellini.

Avendo dal 1877 iniziato le mie pubblicazioni su gli Statuti di Roma ho voluto ora ricordare con grato animo che le benigne

accoglienze dei dotti produssero la pubblicazione del Codice degli Statuti di Roma e perfino lo studio dei manoscritti dell'Archivio Segreto del Vaticano.

Ho creduto anche mio debito annunziare *(pag. X)* le dichiarazioni fatte da GREGOROVIUS nella *quarta* edizione della *Storia della città di Roma.*

Le memorie venute in luce finora e le pubblicazioni sopra indicate di alquanti statuti, mi fanno sperare che in Roma con maggiore zelo i cultori di storia e diritto pubblicheranno antichi statuti e nuovi lavori, perchè riesca chiara e completa la cognizione delle condizioni politiche e comunali del Senato e Popolo Romano.





STATUTA OLIBANI

I. Concessio presentium statutorum facta a dominis Romanis Universitati castri Olibani.

In nomine Domini Amen. Cum per Colam Ferrarium de castro Olibani sindicum et procuratorem dicti castri, prout de predicto Sindico patet publico instrumento manu nobilis viri Salvati Scaglionis de dicto castro publici notarii per me infrascriptum notarium viso et lecto, pro se vice et nomine Universitatis predicte et hominum eiusdem et pro eis coram magnificis et potentibus viris **Septem Reformatoribus sacre reipublice Romanorum dominorum, et quatuor Antepositorum felicis societatis balistariorum et pavesariorum** et eorum Curie extiterit humiliter supplicatum quatenus iidem domini dignarentur Universitati predicte de speciali gratia ordinare, acceptare et confirmare infrascripta capitula atque statuta, quibus dicta Universitas et homines ipsius lucide et clare vivere possint cum offitialibus Curie dicti castri, et nec per dictos offitiales valeant indebite contra ius et iustitiam molestari et gravari, immo salubriter gubernari. Cumque supradicti homines considerantes supplicationem predictam fore iustam, annuentes eidem supplicationi, ad hoc quod dicta universitas et homines eiusdem iuste vivant et indebite non vexentur, et ut de cetero omnis omnino cesset inter dictos homines et offitiales prefatos materia scandali, amoto omnis obscuritatis velamine, ut nulli possint incertitudini subiacere, pro bono statu et concordia eorumdem, et ut dicti domines prompta devotione et multiplici reverentia sacro romano populo et offitialibus sinceris anhelent affectibus famulari et servire fideliter animentur, ad petitionem et instantiam dicti sindici presentis

et cum debita reverentia postulantis, vice et nomine quo supra dicti domini matura deliberatione prehabita decreverunt, statuerunt et declaraverunt de communi concordia et voluntate inter predictos offitiales et homines dicti castri deinceps infrascripta Capitula et Statuta perpetuo et inviolabiliter observari, mandantes de predictis per me notarium infrascriptum fieri presens publicum instrumentum ad perpetuam rei memoriam.

II. De iuramentis Castellani et aliorum officialium.

In primis quidem statuerunt, ordinaverunt et decreverunt prefati domini quod castellanus seu vicarius et quilibet offitialis qui preerit regimini dicti castri, vel quilibet alius offitialis curie eius antequam incipiet regere, iuret et iurare publice teneatur facere iustitiam hominibus dicti castri sine personarum exceptione et servare statuta et capitula infrascripta et alia iura ipsorum illesa, nec procedere in maleficiis aliter quam secundum formam presentium statutorum, et ubi statuta non loquuntur, secundum qualitatem delicti, procedendo contra delinquentem de similibus ad similia, et quod in fine sui officii coram sindico dicti castri in diem personaliter respondeat omnibus et singulis conquerentibus de ipsis, et male ablata restituat, et intra quatuor dies condemnetur vel absolvatur per sindicum ad eius arbitrium, nisi processus contra eos vel eorum aliquos factus intra dictum terminum effectui non duceretur, in quo casu stare debeant donec legitime finiatur; et si condemnentur, condemnationem persolvant, aliter non recedant. In condemnatione autem fiat restitutio [ob] iniuste ablata omnino.

III. Quod nemo presumat favere offitialibus quod non sindicentur.

Item quod quicumque dixerit in consilio quod castellanus et eius offitiales non sindicentur secundum formam statutorum, aut alia verba, quorum effectus hoc sequerentur, vel quod arbitrium ei detur, in centum solidis denariorum puniatur , et credatur cuilibet bone fame accusanti cum sacramento cum attestatione duorum testium, et accusator habeat tertiam partem pene. Et si aliqua deliberatio fieret de predictis vel aliis quibuscumque contra formam presentium statutorum, non valeat.

IV. De specialibus successoribus nobilium.

Item quod primogenitus nobilium et feudatariorum dicti castri, habeat feudum cum heredibus suis masculis, et teneatur fratres superstites alere in victu et vestitu et aliis necessariis, secundum quod feudi supplet facultas.

rimogenito vero mortuo, non extantibus filiis masculis legitimo matrimonio atis, non factis, secundogenitus succedat in feudo. Teneatur tamen filiam eu filias fratris primogeniti dotare secundum facultatem feudi. Et sic de ngulis usque ad infinitum. Et si clerici essent tales qui laicari possint i voluerint, in feudo possint succedere, et uxorari. Si vero nullus esset omino masculus legitimus in feudo, et si superfuerit femina una vel plures, naior succedat in feudo, et teneatur sorores superstites dotare secundum ualitatem feudi.

V. Quod quilibet conservetur in possessione sua.

Item quod omnes homines dicti castri tam nobilium quam peditum, et quilibet ipsorum prout consueverunt, eorum feudis et possessionibus eorumdem, quas in dicto castro et eius territorio hactenus tenuerunt et possiderunt, vel nunc tenent et possident, libere et absolute fruantur sine aliqua contradictione Curie, dummodo quod Curia debitis servitiis non fraudetur.

VI. De auctoritate extrahendi bona nobilium libera.

Item quod supradicti nobiles libere sine aliqua Curie requisitione vendere et extrahere possint pro eorum libito voluntatis granum, hordeum et omne bladum, vinum, animalia et omnia eorum bona mobilia cuicumque et quocumque voluerint, non solvendo ipsi nec emptores ipsarum rerum aliquod plazzaticum Curie, secundum antiquam et approbatam consuetudinem dicti castri.

VII. De servitiis nobilium fiendis Curie.

Item quod dicti nobiles teneantur et debeant tenere equos ad omne beneplacitum et mandatum dominorum dicti castri, dummodo quod ipsi domini facere teneantur emendas omnibus et singulis ipsorum nobilium qui debuerunt et debent habere emendas equorum a quondam dominis dicti castri secundum consuetudinem eorumdem. Non tantum teneantur dictos equos comprestare alicui, sed solummodo sociare personas dictorum dominorum cum expedierit, dictorum dominorum expensis. Tempore vero guerre teneantur equitare una cum hominibus dicti castri in exitium vel offensionem inimicorum. Et si dicti nobiles in servitium dictorum dominorum vel dum de eorum mandato equitarent, equos amiserint vel deguastaverint, teneantur dicti domini eisdem emendare iuxta extimationem duorum bonorum virorum, qui noticiam eorum habuerint, eligendorum communiter a dominis et nobilibus antedictis. Et tenere dictos equos donec eis emendati fuerint, nulla-

tenus etiam teneantur. Si in domo dictorum nobilium remanerent femine solum vel pupilli et minores, non teneantur tenere equos, donec extiterint tante etatis quod comode possint ipsos gubernare.

VIII. De auctoritate nobilium obligandi pro dotibus dandis partem feudi.

Item quod libere sine contradictione aliqua curie possint dicti nobiles pro dotibus dandis filiabus, sororibus et nepotibus, de bonis ipsorum ac possessionibus feudorum pignorare maritis ipsarum. Verumtamen quod re pignorata existente, Curia debitis servitiis non fraudetur.

IX. Quod nobiles possunt obligare feuda pro dotibus recipiendis.

Item quod ille qui uxoratur libere possit pro dote sibi data, sine contradictione aliqua Curie, pignorare et obligare partem feudi sui prout expedierit, uxori vel consanguineis ipsius uxoris, dummodo quod re pignorata existente vel obligata, Curia debitis servitiis non fraudetur.

X. Qualiter et quando nobiles possint stipendia recipere.

Item quod dicti nobiles et quilibet ipsorum libere possit stipendia recipere a quibuscumque personis, inimicis Populi Romani dumtaxat exceptis, sine aliqua Curie licentia, salvo si dictum castrum haberet guerram, in quo casu dicti nobiles teneantur servire in dicto castro.

XI. De domibus, canapinis et hortis.

Item quod quilibet peditum dicti castri domos, quas quilibet ipsorum nunc tenet et possidet, habeat liberas et absolutas, et unum hortum cum canapina una pro qualibet domo. Quam canapinam et hortum cuilibet tenenti domum dare teneantur ad arbitrium duorum bonorum virorum eligendorum a predictis dominis et hominibus communiter ad adiustandum dictam canapinam et hortum, ita quod canapina et hortus sint tante quantitatis quantum capit una rublitella seminis ad seminandum. Et quod dicti homines dictas domos cum canapinis et hortis libere possint vendere, donare, cambiare et alienare ut voluerint pro libito voluntatis, exceptis Ecclesiis et piis locis et ipsorum dominorum inimicis. Hac etiam adiecta conditione quod emptores domorum ipsarum vel illi ad quos domus pervenerint quocumque modo seu causa, teneantur habitare ipsam domum per se vel per alium, et homagium fidelitatis prestare ipsis dominis vel eorum vice gerenti, et illa tantum servitia facere et onera substinere sicut ille cuius fuerit domus.

XII. De censibus domorum, tendarum et arnariorum.

Item quod quilibet ipsorum peditum qui domum habet, dare et reddere teneatur Curie pro pensione seu censu dicte domus omni anno VI solidos tantum sive fuerit integra ut nunc est, sive divisionem receperit in futurum in quantascumque personas, ipsa pensio seu census dictorum VI solidorum inter easdem personas dividatur pro rata. Illi vero qui haberent arnaria seu tendas extra domum, pro arnario reddant Curie omni anno XII denarios, pro tenda vero denarios VI. Et quod de arnariis et tendis, intelligatur de illis qui fuerint in monte terre, et quod de domibus intelligatur de illis que sunt intra dictum castrum tantum.

XIII. De operibus prestandis Curie cum bestiis.

Item quod quilibet dictorum peditum teneatur dare ad voluntatem et requisitionem dominorum unam operam cum asinis seu iumentis, sive habeant bestiam sive non, Romam vel alio, ita quod una die possit ire et alia reverti ad dictum castrum cum salma curie semel in anno tantum, que salma sit unius rubli frumenti, vel hordei unius rubli et dimidii, seu tantumdem ponderis cuiuscumque rei. Quam operam si dare noluerit, solvat tantum IIII solidos, et ad aliud non cogatur.

XIV. De servitio porte.

Item quod quilibet ipsorum peditum sedeat uno die tantum per annum ad portam, custodiendo ipsam portam et plateam pro placzatico curie, et quod ille qui sedebit ad portam possit mitti pro nuncio tantum longe quod eo die quo mittitur, possit redire ad dictum castrum, et teneatur ille qui mittitur portare seu reportare, si placebit dominis, tantum ponderis quod sano et salvo modo sine fraude portare possit. Ad quam portam si sedere noluerit, solvat tantum II solidos, et ad aliud non cogatur.

XV. De quarta terrarum, vinearum et arborum.

Item quod quilibet dictorum peditum teneatur reddere Curie quartam partem totius sui laborerii tam terrarum, quam vinearum et arborum, et etiam aliorum fructuum, qui ex terra veniunt naturaliter vel industrialiter, tam de terris territoriorum dictorum castrorum, quam de aliis terris vicinis, salvis fructibus canapine et horti supra designatis. Et etiam terrarum suarum quas haberent proprias seu feudales extra dicta territoria, de quibus non

teneantur reddere aliquid. Salvis insuper possessionibus Ecclesiarum et nobilium, de quibus reddat illi cuius sunt possessiones et non Curie.

XVI. **Quod domini teneantur dare terras ad laborandum ad quartam.**

Item quod dicti domini teneantur dare ad laborandum omnes terras territoriorum et tenimentorum Olibani et Belvedere seu Pusani ad quartam hominibus de Olebano, exceptis manualibus curie, qui ad manus eius libere reserventur. Et intelligatur de manualibus antiquatis.

XVII. **De calcaria fienda per pedites omni triennio.**

Item quod dicti pedites omnibus tribus annis, seu quolibet triennio, teneantur facere calcariam unam, que veniat ad effectum decoctionis usque ad calcem, omnibus eorum sumptibus, operibus et expensis, cuius calcarie fossa sit cupa de XX palmis et larga decem et octo. Que calcaria consummata et perfecta et decocta ad utilitatem et commodum et reparationem Curie et murorum dicti castri sit.

XVIII. **De auctoritate vendendi plantationes.**

Item quod dicti homines possint vendere eo modo quo possunt vendere et alienare domos, omnes plantationes tam arborum quam vinearum et insitationes, que eis essent locate per curiam. Et de ipsis curia percipiat quartam sicut de alio laborerio.

XIX. **De operibus prestandis Curie ad denarios.**

Item quod si curia vellet facere aliquod opus in dicto castro vel eius territorio, ipsi pedites teneantur prestare operas et recipiant tot denarios pro ipsa opera quot ab alio invenirent pro illa iornata. Et in ipsis operibus prestandis, curia aliis preferatur. Et si aliquis prestare noluerit, puniatur in tantum quantum dicta opera valeret, nisi iustam haberet excusam, super quo puncto si dubium oriretur, stetur iudicio commestabilium dicti castri, salvo si antequam vocaretur a Curia locasset alteri operas suas. Et de hoc stetur sacramento ipsius, et teneatur curia solvere illis pro opera in sero. Et de hominibus predictis non intelligatur nisi de illis tantum qui ad operas ire consueverunt. Et si in sero solvere recusaret, quod non teneantur ulterius dare operas.

XX. Quod curia non sinat laborare terras nisi vassallis.

Item quod curia non dimittat laborare terras territoriorum dictorum astrorum aliis personis quam vassallis de dicto castro Olibani, dummodo uod dicte terre possint per ipsos comode laborari.

XXI. De lectis.

Item quod quilibet ipsorum peditum teneatur facere unum lectum per nnum ad mandatum Curie, salvis militia, nuptiis, exercitu, in quibus tribus asibus faciant lectos, prout hucusque consueverunt, et cum venerint forenses d curiam a XX^{u} supra, teneantur facere lectos ipsis ad mandatum curie, n quo casu computetur lectus qui fieri debet per annum. Et si dictum lectum facere noluerit, solvat denarios quatuor et [ad] aliud non cogatur.

XXII. De quarta pomorum.

Item quod quilibet ipsorum teneatur dividere ad portam dicti castri Olebani castaneas, quercus, olivas, nuces, canapem, semen canape, quas de terris curie percipient, et quartam partem assignare Curie.

XXIII. De auctoritate intrandi et exeundi dictum castrum.

Item quod quilibet tam nobilium quam peditum dicti castri liberam habeat potestatem intrandi et exeundi dictum castrum, cum bonis eius mobilibus, et ire quo voluerit pro libito voluntatis, nisi esset debitis aggravatus, de quibus antequam exeat satisfaciat creditoribus quibus esset obnoxius.

XXIV. De exercitu.

Item quod quilibet teneatur ire ad exercitum dominorum cum eis, et morari debeat in exercitu quousque dicti domini morabuntur, videlicet unus per quamlibet domum. Si vero in domo esset mulier solum vel homo non sufficiens, qui congrue possit [deferre] arma, tunc non teneatur ire nec mittere eo. Quod semper euntes habeant expensas a Curia a die qua discesserint a castro quousque redierint ad dictum castrum et idoneas, ut consuetum est.

XXV. De censu bestiarum quando macellantur, et primo de vaccinis.

Item quod homines dicti castri teneantur dare pro bove, si macellabitur, ipsum pectus ipsius bovis et denarios duodecim curie, si bos esset de uno anno, aliter vero non.

XXVI. De porcis et aliis bestiis minutis, et auctoritate macellandi.

Item de quolibet porco cuiuscumque generis sit, si est de uno anno, lumellos et denarios sex, si macellat ipsum, si vero non esset de uno anno solvat tantum VI denarios et non lumellos. Pro bestiis vero pecudinis et caprinis cuiuscumque generis, si macellantur, solvat pro qualibet ipsarum bestiarum denarios quatuor, salvo de hedis et agnis, de quibus nihil solvant. Et macellare et vendere eorum bestias et animalia unicuique sit licitum quomodocumque et quandocumque voluerint, solvendo curie ut supra quando macellantur.

XXVII. De auctoritate macellandi alias bestias inutiles sine salario.

Item quod si aliquis haberet aliquam bestiam inutilem que deputata esset ad macellandum, possit quilibet ipsam macellare ante domum suam sine salario dando Curie. Si vero ipsam vendet, solvat emptor ut supra si macelletur.

XXVIII. Qualiter vendantur carnes Curie.

Item quod quilibet macellarius teneatur vendere carnes Curie pro minori precio quam aliis, uno denario minus per libram, salvo de bestiis inutilibus supradictis, de quibus quando macellant ipsas ante domum non teneantur vendere nisi prout aliis.

XXIX. De molendinis.

Item quod homines dicti castri teneantur macinare ad molendina Curie, et Curia teneatur eis macinare bene et fideliter, et eisdem furtum non facere vel consentire, quod si fieret teneatur ad emendam. Et de grano quod macinatur Curia percipiat XVI^{tam} partem pro labore suo. Si vero molendina Curie non sufficerent ad macinandum omnibus dicti castri, ut decens esset omni tempore liceat unicuique ire quo voluerit ad macinandum.

XXX. De pascuis et aquis.

Item quod ipsi homines omnes de dicto castro libere utantur sylvis, rivis, pascuis et aquis territoriorum Olebani et Belvedere seu Pusani cum quibuscumque animalibus, et omni tempore, sine aliquo salario, ad eorum voluntatem et utilitatem, salvo quod de porcinis solvant ut infra notatur.

Verumtamem si impediret numerus bestiarum minutarum, de quibus esset mormoritum inter homines, liceat castellano una cum massariis et commestabilibus dicti castri ad requisitionem ipsorum, si quas eis videbitur, de numero dictarum bestiarum expelli facere de territoriis dictorum castrorum.

XXXI. De glandatico porcorum et floculorum.

Item quod omnes homines dicti castri teneantur solvere Curie pro quolibet porco eorum campestro omni anno pro glandatico in festo nativitatis domini denarios XII tantum, et pro quolibet floculo denarios VI. Floculi vero intelligantur porci qui non habent annum expletum. Et dicti homines cum dictis porcis possint uti et frui omni tempore omnibus sylvis territoriorum dictorum castrorum Olibani et Belvedere seu Pusani sine aliqua requisitione et licentia Curie, salvo tamen in castagnetis, quibus uti non liceat, donec quod castanee sint collecte; postquam vero collecte fuerint, liceat unicuique ipsis cum dictis porcis uti pro libito voluntatis, et quod etiam dicti homines possint colligere glandes in dictis sylvis, sine banno, reddendo de ipsis quartam partem Curie de glandis Curie.

XXXII. De auctoritate extrahendi blada et mercantias sine licentia.

Item quod cuilibet de dicto castro cuiuscumque conditionis existat, liceat extrahere de dicto castro sine aliqua licentia Curie, vinum, granum, hordeum et bladum quodcumque, oleum, sal, pannum, lanam et generaliter omnes mercantias, et quo voluerint deferre, exceptis inimicis, solvendo plazzaticum Curie de rebus de quibus solvi debet plazzaticum, ut consuetum est.

XXXIII. De viis, pontibus et fontibus.

Item quod si oportuerit aliquas vias, pontes vel fontes reficere et reparare in dicto castro vel territorio, quod Curia tunc solvat pro medietate, alia vero medietas dividatur in duas partes equales, de quibus unam solvant pedites, alia vero dividatur in tres partes equales, de quibus nobiles solvant duas, reliquam partem Ecclesia, ut consuetum est.

XXXIV. De successionibus omnium, tam ex testamento quam ab intestato.

Item quicumque de dicto castro moriretur, non superstitibus sibi filiis, fratribus, matre, nepotibus, patruis vel avunculis carnalibus, testando de

bonis suis, teneatur relinquere Curie solidos X. Reliqua vero bona possit cui voluerit relinquere et legare. Si vero intestatus decesserit, non superstite sibi aliquo predictorum, succedat proximior in gradu, secundum naturam successionis, et teneatur successor dare Curie X solidos, ut consuetum est. Quod si supradictis superstitibus quis decesserit vel aliquo ipsorum, non teneatur relinquere aliquid Curie, nec successor dare, sed libere et absolute succedant secundum naturam successionis vel secundum dispositionem parentum et consanguineorum ipsorum, si eos condere testamenta contingat, dummodo quod illi ad quorum manus domus, feuda et alia bona stabilia per testamenta relicta perveniunt, vel quibus eos vel aliquem ipsorum succedere contingat, teneantur et debeant iurare vassallagium dominis vel eorum vicem gerenti si non essent, et habitare dictum castrum Olebani, ut alii vassalli, et quod curia debitis servitiis non fraudetur. Et si dicti successores tempore mortis ipsorum, quibus succedunt, non essent vassalli et habitatores dicti castri, quod teneantur hereditatem agnoscere infra duos menses post obitum defuncti, nisi essent tantum in remotis partibus quod de morte defuncti possent merito ignorare, quod tunc habeant tempus legitimum, videlicet duorum mensium a die qua sciverint de morte ipsorum. Et si infra dictum terminum negligentes extiterint agnoscere hereditatem, loco eorum succedat aliquis proximior in gradu defuncti, si dicti castri sit habitator, vel extra, si paratus veniet animo succedendi et cognoscendi hereditatem infra alios duos menses. Et sic de singulis usque in infinitum, hoc est dum aliquis consanguineorum defuncti invenitur. Aliter vero non extante aliquo predictorum, curia succedat in omnibus bonis suis. Et presens capitulum intelligatur tam in nobilibus quam peditibus, clericis et laicis dicti castri.

XXXV. De civilibus.

Item quia in dicto castro questiones civiles modice quantitatis exurgunt, statutum et ordinatum fuit quod in causis civilibus talis modus per castellanum vel vicarium dicti castri, qui per tempora fuerint, servetur.

XXXVI. Ordo procedendi in civilibus.

In primis quod si quis voluerit agere contra aliquem, quod ipsum conveniet coram Castellano seu vicario, faciendo ipsum vocari per publicum mandatarium una die pro alia. Et quod comparentibus partibus, Castellanus seu vicarius audiat causas ipsorum, et in ipsis procedat summarie et de plano, prout negotii qualitas exegerit, dando eis competentes dilationes, et

terminos non prorogando seu breviando processum, dummodo quod in quantum potest rei veritas perscrutetur. Et si testes recipiantur, ipsos iurare faciat, partibus presentibus vel citatis. Et publicato processu, dari faciat copias petentibus salario iusto, ut infra notabitur. Deinde previso processu, declaret intentionem suam super ipso coram partibus. Et si aliqua ipsarum voluerit super ipso consilium sapientis, ponatur suis sumptibus et salario moderato, et consilium habeatur quantum propinquius poterit partibus non suspectum, et consilium partibus publicetur, et iuxta tenorem eius iudicetur. Si autem consilium non petatur, pronunciet prout de iure sibi videtur. Si vero vocatus comparere neglexerit hora debita vel ante tertias, pro prima contumacia solvat denarios VI, pro secunda duplicetur sibi pena, pro tertia vero triplicetur, et habeatur pro contumace, et tamquam contra contumacem procedatur ut iuris erit; nisi talis vocatus iustam haberet excusam, in quo casu expectetur donec possit comode comparere. Et talis modus servetur et servare teneatur Castellanus seu vicarius in omnibus et singulis questionibus et causis, que summam X librarum denariorum excederent, extimatione comuni. Si autem dictam quantitatem X librarum non excederent, arbitrium habeat castellanus seu vicarius cogendi partes ad compromittendum cum expedierit questiones in manibus duorum hominum, unus quorum eligatur a qualibet parte, et possit dictus Castellanus seu vicarius ponere tertium, si arbitri fuerint discordes, ut finis litibus imponatur. Et equalitatem servet partibus, et nihil ab eis ob dictas causas terminandas et cognoscendas recipiat, ut consuetum est.

XXXVII. De sententiis, executionibus et arbitriis.

Item quod facta pronuntiatione et elapsis X diebus in questionibus predictis excedentibus summam decem librarum denariorum, executioni mandetur ad petitionem partis, nisi appellatum fuerit legitime a parte, et quod semper victus victori condemnetur in expensis, si a parte petatur.

XXXVIII. De exequutionibus arbitriorum et arbitramentorum.

Item quod in questionibus commissis arbitris castellanus seu vicarius saltem lato arbitrio seu arbitramento per arbitros, ad petitionem partis teneatur exequutioni mandare iuxta formam arbitrii seu arbitramenti, prout iustum fuerit et qualitas negotii exegerit.

XXXIX. De auctoritate deferendi jusiurandum.

Item quod unicuique qui dixerit se aliquid debere ab aliquo, et aliter

probare non possit vel nolit, liceat deferre jusiurandum parti, et quod ille cui defertur, teneatur iurare vel stare sacramento ipsius qui defert, et secundum quod iuraverit quecumque partium predictarum, exequatur et amplius queri non possit.

XL. Quod mulieres non cogantur ire ad curiam.

Item quod mulieres non cogantur ire ad curiam personaliter pro aliqua causa civili vel criminali, dummodo quod curia possit habere pro eis sufficientem responsalem. Et si omnino oporteat ipsas seu aliquam ipsarum ire pro ferendis testimoniis seu prestandis iuramentis, teneatur ire usque ad Ecclesiam Sancte Margarite et non ultra. Et ibi offitiales curie recipiant iuramenta ab eis atque examinentur, ut expediens erit.

XLI. Qualiter procedatur in criminalibus.

Item quia ubi maius periculum vertitur, ibi cautius est agendum, et in criminalibus causis homines huius castri contra ius et iusticiam potius gravabantur ab offitialibus dicti castri, statutum et ordinatum fuit atque concessum quod si quis de dicto castro accusatus vel denunciatus fuerit nel contra eum inquisitum de quocumque maleficio, crimine seu excessu, castellanus faciat ipsum vocari per publicum mandatarium curie una die pro alia, ut inquisitioni, denuntiationi vel accuse compareat responsurus. Qui si non comparuerit ante tertias, solvat pro contumacia, ut supra in capitulo de civilibus continetur. In tertia vero contumacia habeatur pro contumace et confesso, et tamquam contra contumacem procedatur ut iuris erit, nisi talis vocatus iustam habeat excusam, in quo casu excusari possit, vel nisi ad eius notitiam citatio non pervenerit. Si vero vocatus comparuerit, teneatur iurare mandata curie, et accuse, denuntiationi vel inquisitioni respondere coram castellano seu vicario apud logiam, ubi consuetum est talia discutere. Et quod teneatur etiam dare idoneas et fideiussorias cautiones de stando et parendo iuri, et iudicato solvendo, si de malefitio inveniretur obnoxius, taliter quod condemnari possit de iure; et quod dictis fideiussoribus datis, vel si dare paratus est, cogi nec retineri possit personaliter nec realiter, nisi esset de homicidio vel de aliquo capitali delicto accusatus, de quo secundum formam presentium statutorum, si culpabilis esset, capitaliter puniretur, in quibus casibus detineri possint.

XLII. De termino dando accusatis, denuntiatis vel inquisitis.

Item quod castellanus seu vicarius teneatur dare terminum ad minus quatuor dierum accusato, denuntiato vel inquisito, ad suam excusam vel defensionem faciendam, et alias dilationes et terminos competentes et iustos, ita quod comode defendi possit. Teneatur etiam dari facere copias accuse, denuntiationis vel inquisitionis, et quod terminus sibi non currat donec detur sibi copia, si per eum petatur.

XLIII. De copiis dandis.

Item quod de omnibus actis et actitatis in curia predicta, castellanus teneatur dari vel dari facere copias petentibus, tam in civili quam in criminali, salario iusto ut infra notatur.

XLIV. De salario scripturarum.

In primis quod notarius pro simplici citatione recipiat, cum scribi oporteret, denarios duos. Item pro termino dato in favorem partis, denarios duos. Si vero in favorem utriusque partis, detur tantumdem a qualibet parte. Item pro accusatione contumacie cum protestatione expensarum, denarios duos; si sine protestatione nihil. Item pro registratione seu scriptura petitionis, denarios quatuor. Item pro contestatione litis, denarios VI ab actore, et quatuor a reo. Item pro qualibet positione registrata a ponente, denarios duos; pro responsione nihil. Pro copia vero earum post registrationem, denarium unum; pro articulo tantumdem. Item pro registratione cuiuslibet instrumenti publici et pro copia danda parti, denarios VIII, sive producatur ad probationem negotii, sive qualitercumque si petatur registrari; si autem non petatur, nihil recipiat.

XLV. De salario interloquutorie.

Item pro interloquutoria, que fertur ob contumaciam alicuius in causa civili vel criminali, recipiat denarios VIII a parte pro qua data esset, et si aliqua partium vellet ipsam publicatam, vel in publico, recipiat solidos duos. Si vero esset sententia diffinitiva, sive in civili sive in criminali, recipiat duplum, in predictis casibus et non plus. In aliis vero casibus, scripturis civilibus et criminalibus dicte curie que occurrent, castellanus vel vicarius habeat interpretationem, taxationem et modificationem, inspecta magnitudine et parvitate scripture, et qualitate et quantitate negotii

unde agitur, non excedendo formam superius declaratam in aliis casibus designatis. Et castellanus teneatur ad petitionem cuiuslibet dicti castri prebere decretum et auctoritatem in tutelis et publicationibus instrumentorum sine pretio.

XLVI. **De servando iuris ordinem in procedendo.**

Item quod castellanus et quilibet offitialis dicte curie teneantur et debeant, tam in procedendo quam in sententiando, specialiter in criminalibus, iuris ordinem servare. Quod si non fecerint, eius processus, sententia et condemnatio sint ipso iure nulli. Et quod ante rem iudicatam nulli pignora exigantur, nec etiam post, si fuerit per appellationem suspensa.

XLVII. **De appellationibus [non] impediendis.**

Item quod appellantibus in dicta curia et notario appellantium nulla comminatio, nullum gravamen a castellano et aliis offitialibus dicte curie inferatur, nec per directum nec per obliquum, tacite vel expresse, nec alio aliquo modo, et ea appellatione pendente, nihil novi fiat contra eum qui eam interposuit vel interponere curavit, nisi appellatio esset evidenter iniusta, in quo casu appellante petente, habeatur consilium sapientis, sumptibus eius et salario moderato, quod consilium quanto propinquius posset habeatur.

XLVIII. **De reconciliatis non puniendis.**

Item quicumque de dicto castro habuerit inter se verba iniuriosa seu etiam facta, vel qualitercumque deliquerit, dummodo quod pena delicti commissi per quemcumque ipsorum non excedat quantitatem decem librarum denariorum, secundum formam presentium statutorum, Curia ipsum vel aliquem ipsorum non puniat, si antequam respondeat delinquens inquisitioni, denunciationi vel accuse, facta fuerit reconciliatio inter eos.

XLIX. **Quod castellanus non tormentet aliquem sine causa.**

Item quod aliquis de dicto castro ad tormenta poni non possit, nisi esset homo male fame, levis vite, de quo publice et vulgariter malediceretur, et nisi precedentibus fama, presumptionibus et inditiis manifestis atque probatis. Et istorum alterum non sufficiat sine altero, scilicet inditia sine fama et presumptionibus, et fama sine inditiis. Nec aliquis cogi possit ad confitendum aliquod malefitium, nisi predicta precedant. In quibus casibus videlicet antequam aliquis subiiciatur tormentis, servetur ordo iuris.

L. **Qualiter exequantur condemnationes.**

Item quod condemnationes facte per curiam, exequutioni mandentur hoc modo, videlicet quod primo accipiantur de bonis mobilibus principalis, que si non sufficiant, accipiantur de immobilibus, et si non sufficiant, accipiantur de bonis fideiussoris. Fideiussor vero non conveniatur priusquam principalis in predictis et quibuscumque aliis casibus, quantumcumque renuntiaverit beneficio nove constitutionis, pro fideiussore introductis, aut huic statuto. Et quod si aliquis de dicto castro fideiusserit pro aliquo, qui non sit de iurisdictione dicti castri, et eadem causa qualitercumque damnis et expensis incurrerit in iudicio vel extra, castellanus teneatur illi dare licentiam, auxilium et favorem ut dictus fideiussor conservetur indemnis.

LI. **De auctoritate creditoris vel pena negantis debitum vel fideiussionem.**

Item quod si requisitus fuerit principalis debitor a creditore ut solvat, vel faciat, vel reddat quod debet, et ipse principalis in solutione, facto seu restitutione cessaverit, et fideiussor non satisfecerit de bonis debitoris vel suis, hoc modo videlicet primo de mobilibus, que si non sufficerent de stabilibus, creditor possit absque pena et banno, fideiussorem pignorare, et si fideiussor se reparaverit creditori, incidat in penam V solidorum pro qualibet vice, et si fideiussorem se negaverit, hoc vel his probatis penam XX solidorum incurrat, et nihilominus ad fideiussionem compellatur. Et si debitor se negaverit debitorem, hoc probato, puniatur in XX solidos, et ad satisfactionem compellatur. Et si aliquis pro clerico fideiusserit, castellanus seu vicarius teneatur ipsum iuvare ut conservetur indemnis.

LII. **Quod castellanus faciat observari statuta et instrumenta publica.**

Item quod in iis que spectant ad vicarium, procedat et faciat observare statuta presentia et instrumenta publica, que non patiantur exceptionem. Et si contingat eum testes recipere, presentibus partibus iurent vel citatis, et dicta testium et sententie publicentur.

LIII. **De fideiussioribus non cogendis, non obstante renuntiatione.**

Item quod non liceat vicario retinere aliquem fideiussorem, quantumcumque se obligaverit ut principalis debitor, et renuntiaverit benefitio nove

constitutionis epistole divi Adriani, dummodo quod principalis habeat unde solvat, tam in mobilibus quam in stabilibus.

LIV. De arbitris cogendis.

Item quod castellanus seu vicarius cogat arbitros et decisores questionum et discordiarum, eas decidere et finire infra terminum competentem. Et si contrafecerit, arbiter seu arbitrator puniatur in X solidos qualibet vice.

LV. De arbitriis observandis.

Item quod questiones aut discordias commissas arbitris, aut amicabilibus compositoribus seu decisoribus questionum et discordiarum, et quocumque alio nomine nuncupentur, per eos decidendas et terminandas, quamvis in eorum diffinitionibus, decisionibus et sententiis iuris ordo non servetur atque solemnitas, eas volumus finitas et validas permanere. Et qui contrafecerit, aut contra illum mandatum opponeret vel allegare presumeret, puniatur ea pena que in compromisso continetur. Que pena vicario pro medietate, et alia medietas parti observanti arbitrium applicetur.

LVI. De pena illorum qui se opposuerint officialibus.

Item quod quicumque personaliter vel realiter opponeret se vicario vel eius offitiali publice vel occulte, quominus malefitia puniantur, ita quod eius studio delinquens confugerit manus curie, puniatur ea pena qua teneretur delinquens. Nihilominus puniatur delinquens pena, qua de iure teneretur ac forma presentium statutorum.

LVII. De pena furantium paleas.

Item quod quicumque abstulerit seu furatus fuerit paleas de domo aliena, in qua palee reponuntur, vel in ea aliquod damnum dederit qualitercumque, vice qualibet puniatur in V solidos, et damnum emendet. Qui vero abstulerit de paleario, in duodecim denariis puniatur, et paleas restituat ad voluntatem damnum passi. Et credatur cuilibet bone fame accusanti cum sacramento, et accusator habeat tertiam partem banni.

LVIII. De penis minorum.

Item quod si minor XXIIII annis usque ad X fecerit furtum, puniatur in dimidio quam alius qui maior esset. Et si minor X annis damnum dederit, aut furtum commiserit, damnum tantum emendet. Et si rixam fecerit

ut percusserit cum sanguine, vel sine, absque pena transeat, medicaminis pretium tantum prestet. Et ad probandum dictam etatem et annos pater et mater admittantur.

LIX. De salvandis dotibus mulierum.

Item quod uxor non puniatur pro offensa viri sui, sed dotes suas, quaitercumque vir eius deliquerit, volumus esse salvas. Pater etiam non puniatur pro offensa filii, et filii familias puniantur ut alii cives.

LX. De corrigendis discipulis sine pena.

Item liceat cuilibet discipulum suum vel familiarem domesticum, sine metu pene moderate verberare.

LXI. De excessibus commissis ludendo.

Item quod excessum aliquem si quis commiserit ignoranter, seu ludendo seu casualiter, et probare poterit, facta reconciliatione cum parte lesa, sine pena transeat, et contra eum procedi non possit. Et si processum fuerit, retractetur processus.

LXII. Quod non procedatur per inquisitionem, nisi in casibus concessis.

Item quod castellanus nec alius officialis dicte curie possit procedere contra aliquem dicti castri de aliquo maleficio vel delicto per viam inquisitionis vel denuntiationis, nisi per accusam tantum in aliquo casu, nisi solum in casibus ubi expresse sibi conceditur ex forma presentium statutorum.

LXIII. De forbannitis et diffidatis.

Item quod forbanniti et diffidati dictum castrum reintrare non possint, nisi prius curie et parti lese extiterit satisfactum. Si aliter reintraret aliquis ipsorum, castellanus seu vicarius teneatur ipsos capere et detinere, donec satisfaciant curie et parti lese, salvo si a dicto exbannimento fuerit appellatum, et in causa appellationis obtentum pro parte diffidati, in quo casu appellationi deferre teneatur. Forbanniti vero propter homicidium nullo modo reintrare possint, donec in totum satisfecerint secundum formam statuti loquentis de homicidio. Et si reintraverint, castellanus seu vicarius ipsos capiat et condemnet secundum formam statuti predicti. Et contra predictos diffidatos curia possit omni modo procedere.

LXIV. De verbis iniuriosis.

Item quicumque dixerit alicui verba iniuriosa, videlicet homicida, latro, fur, revallosus, puctana, mentiris, et his similia, in decem solidos vice quadam puniatur, sive unum verbum dixerit, sive plura.

LXV. De improperiis.

Item quicumque improperavit, vel ad memoriam reduxerit alicui iniuriam sibi illatam, eius patri, matri, fratri, sorori, vel nepoti carnali, utpote de patris homicidio vel matris vel aliqua morte turpi vel iniuria gravi, in X solidos vice qualibet puniatur.

LXVI. De pena impellentium aliquem.

Item si quis aliquem irato animo impulerit, si eum cadere fecerit in X solidos puniatur, si vero cadere eum non fecerit puniatur in V solidos.

LXVII. De percutientibus aliquem manu vacua.

Item si aliquis aliquem cum pugno percusserit in faciem cum sanguine, puniatur in XL solidos, sine sanguine in XX, et teneatur similem percussionem recipere a percusso, quam si substinere noluerit, duplicetur sibi pena, nisi percussus sibi gratis remiserit. Qua remissa per percussum, non duplicetur pena. Et ad dictam penam teneatur pro alapa.

LXVIII De percutientibus in alia parte corporis.

Item si quis aliquem manu vacua percusserit in aliam partem corporis quam in facie, puniatur in X solidos. Si vero predicta commiserit ex casu vel ludo, seu ad defensionem vel dividendo seu corrigendo rixantes, si sint consanguinei usque ad tertium gradum, non teneantur ad penam, dummodo quod non excedat modum corrigendi.

LXIX. De pena extrahentium arma sine percussione.

Item si quis contra aliquem extraxerit quocumque modo arma, et non percusserit, in X solidos puniatur, nisi hoc fecerit ad sui defensionem. Et si contra plures personas eodem instanti semel dicta arma extraxerit, pro uno excessu tantum puniatur.

LXX. De pena percutientium cum baculo.

Item si quis baculo et his similibus aliquos percusserit sine sanguinis effusione a canna infra, puniatur in XX solidos, a canna supra in XL. Si vero cum sanguinis effusione sine lesione membrorum, a canna infra XL solidos, a canna supra in IIII libras denariorum puniatur delinquens. Pastores vero in dimidium predictorum puniantur, si talia commiserint.

LXXI. De pena percutientium cum armis.

Item quicumque percusserit aliquem cultello, ense, clava, lancea vel sagitta, et his similibus aut lapide, a canna et infra sine sanguinis effusione, vice quadam puniatur in XL solidos, si vero cum sanguinis effusione, tamen sine lesione membrorum, V libris denariorum puniatur. Si a canna supra, sine sanguinis effusione quis percusserit aliquem cum dictis armis et rebus, aut per terram straginaverit, in tribus libris denariorum puniatur. Si vero a canna supra cum sanguinis effusione sine lesione membrorum, puniatur in decem libris denariorum. Et in quolibet predictorum casuum intelligatur si fuerit inde facta accusa. Et si aliquis in eadem rixa contra plures personas predictos excessus commiserit, puniatur in XV libris denariorum.

LXXII. De percutientibus cum armis in facie.

Item si aliquis aliquem percusserit cultello, vel ense, clava, lancea, sagitta, falcione, vel lapide, seu baculo et his similibus in facie cum sanguinis effusione, ita quod signum turpe appareat et in facie percussi remaneat, si cum cultello et his similibus, puniatur in XV libris denariorum; si cum lapide vel baculo in X libris. Mulieres vero et minores XV annis usque ad decem annos, si talia commiserint, puniantur in centum solidis. Et si offensor penam solvere non poterit vel neglexerit infra competentem terminum sibi datum, et capi poterit, secundum iura puniatur. Et si capi non poterit procedatur contra eum ad diffidationem et publicationem bonorum curie et offenso pro tertia parte. Et quod in omnibus percussionibus percussor cogatur dare pretium medicaminis percusso, taxatione tamen castellani seu vicarii.

LXXIII. De pena homicidii.

Item si quis aliquem occiderit vel occidi fecerit, si capi poterit, servato iuris ordine ad locum iustitie ducatur, et detrunquetur sibi caput ita quod a busto separetur, et moriatur, nisi propinquior consanguineus occisi miseri-

corditer ei peperoerit, in quo casu curia puniat ipsum in centum libris denariorum tantum, et nihilominus exulet per annum integrum de dicto castro et eius territorio, in quo si reintrare presumpserit infra dictum terminum, puniatur in X libris denariorum et iterum exulet per totum annum. Si vero capi non poterit, procedatur contra eum ad diffidationem et publicationem bonorum curie, et pro tertia parte heredibus occisi, et perpetuo exulet de dicto castro et eius territorio, et a quolibet offendatur sine pena. Occisores vero et homicidas intelligi volumus omnes illos qui occisum percusserint tempore occisionis ipsius, vel vulnerationis illorum vulnerum quibus mortuus fuerit. Si vero aliquis dederit consilium vel favorem ad homicidium perpetrandum, solvat pro pena curie libras L denariorum. Si vero vocatus ad hanc causam non comparuerit, diffidetur; et si capi poterit et dictam penam *intra* duos menses non comparuerit aliquis solvendo paratus pro eo, secundum iura puniatur.

LXXIV. **De pena proditionis et incendii.**

Item quicumque commiserit proditionem vel damnosam combust*ionem* intus dictum castrum malitiose, secundum iura puniatur.

LXXV. **De pena mutilationis membrorum.**

Item quicumque occecaverit oculum alicui, vel ei membrum aliquod mutilaverit seu nasum seu linguam, auriculam, manus, brachium, *coxam*, tibiam vel pedem inciserit vel inutilem redderit, pro quolibet dictorum membrorum puniatur in XXV libris denariorum. Quodcumque vero aliud membrum inutile redderit seu inciserit, in X libris denariorum pro quolibet puniatur, pro digito maiori manus in X libris puniatur, pro quolibet alio digito in centum solidis puniatur. Et in quolibet predictorum casuum, si delinque*ns* penam solvere non poterit, secundum iura puniatur.

LXXVI. **De pena insultus.**

Item si aliquis assaliverit aliquem seu insultaverit in quocumque loco existentem, puniatur in XL solidis, salvis aliis penis [in] quas incidere pot*est* pro aliis excessibus, quos committeret. Et si de nocte fuerit puniatur in duplum, et qui eum tunc offenderet transeat sine pena. Assalimentum vero et insultum intelligi volumus cum aliquem offenderet vel offendere vellet, nullis verbis precedentibus.

LXXVII. De excessibus commissis in agro vel in domo offensi.

Item quod omnes pene excessuum commissorum in agro vel in domo offensi vel in contingentibus et pertinentiis ipsorum domus et agri duplicentur, si tamen inde fuerit proclamatum, et offensor tunc possit offendi sine pena, videlicet dum est in domo, agro, vel pertinentiis ipsarum possessionum offensi.

LXXVIII. De excessibus commissis ad defensionem.

Item qui ad defensionem suam vel sue familie, utpote patris, fratris, sororis, matris et nepotis carnalis seu consobrini vel familiaris domestici aliquid fecerit, seu aliquem offenderit, non teneatur ad penam.

LXXIX. De excessibus commissis contra offitiales vel in curia vel in festis principalibus.

Item quicumque offenderit castellanum vel eius offitiales, vel aliquod crimen dicto seu facto commiserit in curia dicti castri, vel in festis seu vigiliis nativitatis Domini, Resurrectionis et Assumptionis Beate Marie Virginis, duplicetur ei pena quam sustinere deberet per capitula statuta, si offenderet alio tempore in aliis locis seu aliis personis. Si vero omnes predictos excessus, in quibus pene duplicantur, vel plures ipsorum commiserit aliquis, semel tantum duplicetur pena sibi, hoc addito, quod ubi offenderetur castellanus seu vicarius per quemcumque, quod offendens puniatur modo et forma superius expressa, et aliter ad arbitrium dominorum dicti castri qui nunc sunt et per tempora erunt. Et hoc locum habeat in presentibus et futuris. Etiam pro delictis que committerentur in presentia vicarii seu castellani duplicetur pena. Et possit omnimodo procedi in predictis.

LXXX. De pena armorum.

Item si quis inventus fuerit cum armis prohibitis per Vicarium vel familiares et domesticos ipsius intus castrum predictum, de die solvat V solidos, de nocte vero decem, exceptis offitialibus curie et communis, quibus portare liceat, non tamen malitiose sed pro statu pacifico et concordia dicti castri.

LXXXI. De suspectis.

Item qui de uxore, matre, filia vel sorore carnali, vel nepte suspectus habitus fuerit, si post prohibitionem in domo illius inventus fuerit cum ea inhoneste morari, puniatur in centum solidis.

LXXXII. De pena exfortiantis mulieres.

Item si quis exfortiaverit aliquam mulierem bone fame vite honeste, causa cognoscendi eam carnaliter, et cognoverit eam carnaliter, si capi poterit, detrunquetur sibi caput ita quod a busto separetur et moriatur, nisi pars lesa misericorditer sibi parcere velit. In quo casu delinquens solvat curie pro pena libras L denariorum, et tantumdem mulieris exfortiate pro dote. Et si maiorem dotem predicte mulieris qualitas expoxcerit, iuxta qualitatem ipsius, det sibi dotem ad arbitrium duorum hominum, unus quorum eligatur a qualibet parte. Et si partes fuerint equales, cogatur delinquens, et similiter si vult ipsam capere in uxorem, et nihilominus solvat curie dictam penam. Si autem capi non poterit, et vocatus non comparuerit, diffidetur, et perpetuo exulet de dicto castro et eius territorio, nec reintrare possit nisi primo satisfecerit curie et parti lese. Et si reintraverit, et capi poterit, puniatur ut supra dictum est. Si vero ipse voluerit ipsam exfortiare, et non cognoverit eam carnaliter, puniatur in XX libris denariorum tantum. Et in quolibet predictorum casuum intelligatur si fuerit inde facta accusa, aliter non procedatur. Si quis autem exfortiaverit aliquam mulierem levis vite et turpis, si nupta fuerit, offensor puniatur ut in primo capitulo, si fuerit inde facta accusa; si vero nupta non fuerit, puniatur in centum solidis, si fuerit inde proclamatum et legitime probatum. Probatio autem turpis et levis vite probetur, et sola fama sufficiat ad probandum.

LXXXIII. De nequitiis mulierum.

Item considerantes nequitias mulierum, volumus quod si aliqua mulier fuerit pregnans, et voluerit de aliquo ponere clamorem dicendo quod fuerit exfortiata ab illo a quo esset pregnans, eius proclamatio non teneat nec admittatur, et accusatus transeat sine pena.

LXXXIV. De termino dato mulieri exfortiate ad accusandum.

Item quod liceat mulieri exfortiate, cuiuscumque status et conditionis existat, et cuilibet cuius interest de talibus accusare excessibus, infra terminum trium dierum accusare, a die facte sibi iniurie in antea computando. Alioquin dictis tribus diebus elapsis, eius accusa non valeat, et nec inquiri possit et accusatus transeat sine pena.

LXXXV. De pena perhibentis falsum testimonium.

Item qui falsum testimonium perhibuerit sive in civili sive in criminali causa, et probatum fuerit contra eum legitime, puniatur in centum solidis, et si solvere neglexerit infra competentem terminum sibi datum, secundum iura puniatur. Et ille qui eum induxerit puniatur ut ipse testis, et cogatur reficere expensas illi contra quem perhibuerit, et que fecerit vel incurrerit occasione illa.

LXXXVI. De pena facientium veneficia.

Item qui venefitium fecerit seu dederit, causa occidendi aliquem et occiderit, puniatur ut in capitulo de homicidio continetur. Si vero aliter fecerit vel dederit, puniatur in XL solidis, et curia possit omnimodo procedere.

LXXXVII. De penis furti.

Item si quis furatus fuerit rem alienam valoris duorum solidorum et infra de die, puniatur in X solidos, excepto de laqueis et sedulis, in quo casu puniatur delinquens in quinque solidis tantum. Si vero furtum excesserit quantitatem duorum solidorum, usque ad X puniatur in XX solidis, si autem X solidos excesserit usque ad XX solidos, puniatur in XL solidis. Si vero quantitatem XX solidorum excesserit, usque ad centum, pro primo furto, puniatur in XX libris denariorum, pro secundo vero in XXX, pro tertio puniatur secundum iura comunia. Et si dicta furta seu aliquod ipsorum committatur in domo alicuius vel pertinentiis domus, vel de nocte, duplicetur pena. Si aliquis autem in via publica vel strata disrobaverit aliquem, seu aliquam domum scassaverit animo furandi, puniatur capitaliter secundum iura. Et si qualitercumque aliquis furetur rem excedentem valorem centum solidorum, pro primo furto puniatur delinquens in L libris denariorum, pro secundo vero in centum, et pro tertio puniatur secundum iura comunia. Et in omnibus predictis casibus si delinquens penam solvere neglexerit infra competentem terminum sibi datum, puniatur secundum iura. Et curia possit in predictis omni modo procedere iuris ordine servato tamen. Et si vocatus ad hoc aufugerit, diffidetur et eius bona curie publicentur, et damnum passo usque ad debitam quantitatem pene et damni, et reaffidari non possit, donec satisfecerit Curie et damnum passo. Si enim aliquis rem aliquam abstulerit de aliqua domo, dummodo quod ipsam non scassaverit nec fraudolenter aperuit, seu de alio loco fideliter, non animo furandi, non intelligatur furto

abstulisse, nisi interpellatus a domino rei ablate, abstulisse se negaverit, vel reddere recusaverit. In quo casu curia ad petitiones perdentis inquirat, et si dictam rem reperiret per illum qui negaverit vel reddere recusaverit ablatam esse, puniat ipsum secundum formam predictam. Si autem aliquis rem alienam modo predicto, non fraudolenter ablatam contractaverit, ultra unum mensem a die ablato rei, sine conscientia domini rei, curia possit punire de furto, si dictus dominus rei ablatorem vel detentorem accuset, aliter vero non.

LXXXVIII. De pena exfortiantis tenutam rei immobilis.

Item qui tenutam rei immobilis scienter exfortiaverit vel aliter malitiose occupaverit, vel arborem aliquam, puniatur in XL solidis, restituta tenuta cum fructibus et damnis perceptis, et qui percipi potuissent [et] damnis et expensis factis pro recuperatione tenute vel arboris.

LXXXIX. De pena exconficcantis terminos.

Item qui terminos sconficcaverit malitiose, vel fines alicuius possessionis fregerit, restitutis damnis et expensis, puniatur in centum solidis.

XC. De pena infocantis.

Item qui studiose posuerit ignem ad comburendam aliquam domum intus castrum, secundum iura puniatur; si vero extra in aliqua domo in qua habitetur, puniatur in L libris denariorium, et si non habitetur, in X libris. Et si vocatus non comparuerit, diffidetur, et bona eius publicentur Curie et damnum passo usque ad debitam quantitatem pene et damni, et reaffidari non possit, donec satisfecerit curie et damnum passo. Et si capi poterit, et infra competentem terminum sibi datum satisfacere neglexerit, secundum iura puniatur, et Curia possit omnimodo procedere.

XCI. De pena ludi.

Item si quis luserit ad taxillos in dicto castro vel prope per centum passus et infra, vice qualibet puniatur in X solidis, et credatur cuilibet bone fame accusanti cum sacramento palam, et accusator habeat tertiam partem pene, excepto intus claustrum curie, et in arengo curie, sicut tangit murus ipsius aringi recto tramite usque ad domum Petri Castellani et in festo Nativitatis Domini et VIII diebus ante, et VIII post, et in festo resurrectionis Domini cum duobus sequentibus, et quando fuerit sturmum aliquod in dicto castro, in quibus casibus, locis et diebus liceat unicuique ludere sine banno,

ad aleas et scaccos omni tempore liceat unicuique ludere sine banno. Et quando dictum sturmum daretur in dicto castro, ita quod homines caperent arma propter aliquam suspicionem, sine pena possent dicti homines portare arma donec curia faciat confirmare bannum ut consuetum est.

XCII. De pena blasfemantis Deo vel sanctis.

Item quod si quis maledixerit Deo vel sanctis vel alicui sanctorum, vice qualibet puniatur in XX solidis, et credatur cuilibet bone fame cum sacramento accusanti palam cum uno teste, et accusator habeat tertiam partem pene.

XCIII. De pena periurii.

Item si quis denegaverit se vel periuraverit, puniatur in XL solidis vice qualibet, excepto iuramento calumnie in civilibus et criminalibus, de quibus in aliquo non puniatur.

XCIV. De pena incidentis arborem fructiferam.

Item si quis subnervaverit vel inciserit olivas, ficus, piros, malos, aut quascumque arbores domesticas seu fructiferas existentes in quibuscumque locis tam districtus et laboratus, quam non, aut aliena pastina· vel vineas cavaverit vel inciserit fraudolenter de die, puniatur pro qualibet arbore et qualibet vice in quadraginta solidis et damnum emendet; de nocte puniatur in duplum.

XCV. De pena incidentis alias arbores.

Item si quis castaneas, nuces, quercus aut querqueolas, et generaliter omnes arbores fructiferas in quibuscumque locis territoriorum castri Olibani seu possessionibus tam propriis et feudalibus, quam non propriis nec franchis, nudatas, actatas vel sfractatas, aut sperugliatas existentes inciserit, seu percusserit, bactiverit aut ciucculaverit vel quomodocumque in eis damnum dederit, vel subnervaverit, vel ramos inciserit ubicumque existentes, puniatur pro qualibet arbore in solidis V et damnum emendet, et de die puniatur in duplum.

XCVI. De pena damnum dantium in baccis arborum.

Item si quis damnum dederit in dictis arboribus existentibus ubicumque, tam in locis curie, et non propriis specialium personarum, quam in locis

propriis, feudalibus et ecclesiasticis, destrictis vel laboratis et seminatis, manualiter aut studiose et fraudolenter ad recolligendum baccas et fructus dictarum arborum vel cum bestiis, de die puniatur in solidos V et de nocte in duplum pro qualibet vice, et omne damnum emendet tam de baccis et fructibus arborum quam fructuum terre.

XCVII. De pena dantis damnum in edifitiis comunis.

Item si quis damnum dederit in locis et edifitiis comunis, et muris dicti castri, et fontanili fontis et in quibuscumque operibus comunis, emendato damno, puniatur in duplum valoris damni, et curia omnimodo procedat.

XCVIII. De custodia porte.

Item si quis non iret ad custodiam terre de nocte, que sibi esset per caput decem assignata, puniatur in XVIII denariis. Et si ipsam custodiam, postquam iverit, relinquere presumpserit, puniatur in V solidos, ut consuetum est.

XCIX. De pena macellariorum.

Item si quis macellarius seu carnes vendens, vendiderit alicui alias carnes pro aliis carnibus, vel pro maiori pretio quam debuerit, vel ad pondera non iusta, vel ad stateriam non iustam, vel morticinas carnes ad macellum vel infectas, vice qualibet puniatur in XL solidis.

C. De pena tabernariorum.

Item quod quilibet tabernarius teneat mensuras iustas et legales, atque adiustatas per superstantes dicti castri et sigillatas sigillo curie. Et qui contrafecerit puniatur in XL solidis.

CI. De pena defraudantium curiam vel aliquem alium.

Item si quis defraudaverit curiam in quocumque reddita, seu censu, vel in aliqua parte fructuum, puniatur in XL solidis vice qualibet. Si vero alium a curia defraudaverit, puniatur in duplum rei fraudate, et rem reddat seu restituat, sive censum ut tenetur.

CII. Quod vicarius non possit procedere contra aliquem ultra formam Statutorum.

Item quod castellanus seu vicarius nullo modo contra aliquem de dicto castro procedat, nec aliquem condemnet ultra formam presentium statutorum

de aliquo maleficio, nec procedere vel condemnare permittat ab aliquo, nec ab aliquo maiorem penam exigat, quam in statutis presentibus declaratur et continetur, de iis quibus per statuta presentia pena imponitur. Et in casibus de quibus presens statutum non loquitur, procedat et procedere penitus teneatur de similibus ad similia, inspecta qualitate delicti, statu probarum et pena imposita per statuta presentia in similibus delictis. Alias eius processus et condemnatio sint ipso iure nullius valoris, et quod omnino ad statutorum formam reducatur, et neque condemnatus compelli possit ad solvendum aliquam penam ultra formam statutorum presentium. Et si contrafecerit castellanus seu vicarius incidat in penam sacramenti.

CIII. De penis imponendis per castellanum.

Item quod pro quolibet facto, et qualibet vice liceat castellano seu vicario imponere penam et bannum V solidorum, ita quod de hora in horam per totum diem bannum et pena capiant solidos XX tantum. Et eam auferre possit et mitigare in forma et exactione, et ipsam relaxare in totum secundum negotii qualitatem, salvo in rixis et occasione guerre, in quibus casibus liceat imponere bannum centum solidorum, prout ei videbitur, et negotii qualitas exegerit. Quos centum solidos non possit, nisi cum deliberatione consilii dicti castri massariorum et comestabilium exigere, sed mitigare et relaxare in totum cum consilio predicto, prout qualitas negotii postulaverit.

CIV. De pena non euntium ad opus communis.

Item qui vocatus fuerit ad opus communis, et non iverit, solvat denarios XX.

CV. De iuramento pacisceriorum.

Item quod castellanus seu vicarius postquam ut consuetum est iuraverit in publico, iurare faciat duos bonos viros electos per massarios dicti castri, qui plenam habeant potestatem et liberum arbitrium paciscendi discordes, et inter eos facere, ordinare et tractare, ac fieri facere paces, securitates et treguas in perpetuum et ad tempus, ut videbitur expedire una cum castellano, satisfacto prius passis iniuriam, ita quod semper in dicto castro status pacificus conservetur.

CVI. De cautionibus.

Item quod castellanus dari faciat cautiones de non offendendo, et pace

servanda cuilibet petenti eas ab aliquo de dicto castro, qui si dare noluerit, forbanniatur et stet forbannitus donec prestet huiusmodi cautiones.

CVII. Quod castellanus ponat dubia consilio sapientis.

Item quod quandocumque et qualitercumque questio aliqua vel dubium verteretur in castellanum vel alium offitialem curie predicte, et aliquem de dicto castro, sive in civili sive in criminali causa, et de dicto dubio seu questione aliquis senserit se gravatum, quod castellanus et quilibet offitialis teneatur dictum dubium ponere consilio sapientis partibus non suspecti, ad petitionem illius qui gravatum se sentiet, eius sumptibus et salario moderato. Et dictum consilium habeatur quanto propinquius potest.

CVIII. De pena occidentium bestias.

Item quod quicumque stincaverit seu occiserit vel inutile reddeit aliquod animal grossum, ut sunt boves, equus, asinus et similia, puniatur in centum solidis pro qualibet bestia et qualibet vice. Et hoc intelligatur si malitiose et fraudolenter fecerit. Si vero occiserit seu devastaverit aliquod aliud animal, videlicet porcum, capram, pecudem et similia, puniatur in XX solidis tantum. Si vero gallinam vel columbam et similia, solvat pro pena quantum valet gallina seu columba, et semper damnum emendetur. Si vero quis dictos excessus commiserit non fraudolenter, sed casualiter vel ignoranter, seu ludendo, damnum tantum emendet.

CIX. De pena adulterii.

Item si quis commiserit adulterium, puniatur in X libris denariorum vice qualibet, et si inde facta fuerit accusa per maritum, patrem vel fratrem carnalem, aliter procedi non possit, nec aliis personis ab ipsis liceat accusare. Et in tantundem puniatur mulier cum qua commiserit dictum adulterium, et dicta mulier exinde habeatur infamis.

CX. De furnis.

Item quod clibanarie seu fornerarie que tenent furna curie, teneantur legaliter unicuique petenti panem coquere, et de eis furtum non facere seu consentire; quod si fieret, teneantur ad penam V solidorum, et damnum emendent. Et pro labore suo recipiant pro qualibet fornata duos panes competentes, sive sit una persona sive plures coquentes panem in dicta fornata. Et de pane quem lucratur det curie quartam partem. Et si curiam in dicta parte defraudaverit, puniatur in X solidis qualibet vice, et damnum emendet.

CXI. De mercantiis revendendis.

Item si quis portaverit aliunde aliqua bona mercatoria seu venalia ad dictum castrum, quod infra trium dierum spatium possit ipsa quo voluerit portare, non solvendo aliquod plazaticum curie, ut consuetum est. Si vero ultra tres dies dicta bona in dicto castro tenuerit, si extrahere voluerit, solvat plazaticum curie, ut in capitulo de plazatico continetur.

CXII. De pena intrantium dictum castrum aliunde quam per portam.

Item quicumque intraverit vel exierit dictum castrum nisi per portam de die, puniatur in V solidis, de nocte in X. Et hoc non intelligatur de exbannitis, contra quos curia procedat ad arbitrium. Si vero tempore guerre quis intraverit ut supradictum est, duplicetur pena, et curia possit omnimodo procedere.

CXIII. Quod confitenti delictum relaxetur solum quarta pars pene.

Item si quis accusatus vel denunciatus fuerit vel contra eum per curiam inquisitum de quocumque malefitio vel delicto, et talis accusatus denuntiatus vel inquisitus in responsione confiteatur delictum per eum commissum de quo quereretur, quod de condemnatione contra eum facta distrahatur quarta pars et relaxetur eidem, nec exigi ab eodem possit quarta pars predicte pene.

CXIV. Quod non cogantur homines ad alia, que in Statutis non continentur.

Item quod curia nec aliquis offitialis eius ullo modo possit cogere aliquem hominem dicti castri ad aliquod aliud servitium faciendum, et onus aliud supportandum, nisi ad ea tantum que in capitulis statutorum presentium declarantur. Nisi quod tempore guerre teneantur facere custodiam intus castrum de nocte.

CXV. Ordo faciendorum offitialium communis.

Item quod omnibus sex mensibus comestabiles et massarii consiliarii dicti castri teneantur et debeant, sub pena XL solidorum per quemlibet contrafacientem, in fine eorum offitii coadunare et convocare commune dicti castri, coram quo publice ponant de singulis per eos et quemlibet eorum gestis liberam rationem, et quod in dicta coadunatione et consilio obligentur

alii comestabiles et consiliarii pro aliis VI sequentibus mensibus ab aliis qui commissionem habuerint. Qui comestabiles et consiliarii liberum habeant arbitrium negotiationes exercere, prout melius eis videbitur, et si expedierit, collectas imponere et exigere, et omnia alia et singula facere que totum commune facere posset. Et dicti comestabiles et consiliarii iurent ad sancta Dei evangelia fideliter gerere negotia communis, et dictum commune et omnia iura ipsius pro posse manutenere, defendere et augere, et dicto communi et specialibus personis cum expedierit prebere auxilium, consilium et favorem, et in fine eorum offitii facere similem coadunationem et reddere de singulis rationem. Et si dicti officiales vel aliquis ipsorum vel quicumque cui facta fuerit commissio aliqua a commune vel ab offitialibus, in aliquo defraudaret commune, puniatur in quadruplum, et rem defraudatam restituat duplicatam communi. Castellanus quoque seu vicarius teneatur ad petitionem offitialium cogere defraudantem ad dictam satisfactionem et exactionem pene curie applicande. Et ad dictam penam teneatur quilibet dictorum offitialium, si ab aliquo receperit simoniam, et etiam quicumque dederit ipsam castellano vel alii offitiali curie.

CXVI. De damnis datis.

Item super bannis damnorum datorum statutum et ordinatum fuit infrascripta capitula perpetuo observanda fore inter delinquentes et curiam et offitiales super predictis deputatos.

CXVII. De eligendis massariis super balivis.

In primis quod omni anno eligantur duo boni viri per comestabiles et consiliarios dicti castri infra VIII dies post festum Nativitatis Domini, qui arbitrium habeant eligendi custodes et assignandi balivis ad custodiendum territoria dictorum castrorum, ita quod omni die dicti balivi habeant unum ex dictis custodibus, et teneantur custodire dicta territoria pro posse eorum, et in manibus eorum iurent dicti custodes bene et fideliter custodire tempore quo fuerint custodes, et delinquentes seu damnum dantes quocumque invenerint accusare sine fraude, et de omnibus penis quas ex eorum accusis exigunt dicti custodes, habeant quartam partem, et eorum accusis credatur, nisi si aliquis ex dictis accusis senserit se gravatum, ponatur et stetur iuditio dictorum massariorum seu bonorum virorum electorum, in quorum definitione et arbitrio absolvantur et condemnentur delinquentes quando dubium aliquod esset, et non declaretur per statuta presentia. Qui boni viri iurent

ad sancta Dei evangelia eorum offitium legaliter exercere. Et nulli alii a dictis custodibus liceat de predictis accusare.

CXVIII. De auctoritate balivorum.

Item quod balivi possint precipere dictis custodibus eisdem assignatis omni die quod unus ipsorum cum eis per custodiam, vel etiam sine eis vadat, et quando expedierit etiam de nocte, prout eis videbitur ad penam V solidorum, et a contrafaciente exigere pro libito voluntatis.

CXIX. De pena balivorum et custodum damnum dantium.

Item quod si dicti balivi et custodes damnum aliquod dederint dum vadunt custodiendo territoria predicta, vel licentiam aliquam dederint delinquendi, puniantur in duplum quam alii, et nihilominus puniatur delinquens et damnum emendetur, et omnimodo procedatur.

CXX. De iis qui damnum dederint in vineis et aliis locis.

Item quod si quis de dicto castro damnum dederit in vineis, hortis, canapinis, bladis et in quibuscumque locis et rebus quodomocumque et qualitercumque, si per custodem aliquem inventus fuerit, puniatur in quinque solidis et damnum emendet. Et si de nocte aliquis damnum dederit vel qualitercumque, vel cum bestiis vel sine bestiis, semper sibi duplicetur pena quam sustineret de die. Et presens capitulum intelligatur in omnibus et singulis damnis datis, et semper damnum emendetur.

CXXI. De pena scassantium tendam, cupellos et arnaria.

Item qui cupellarium, tendam seu arnarium scassaverit et in eis aliquod damnum dederit, puniatur in duplum quam si in aliis locis damnum dederit, salvo si cupellos deguastaverit, vel de tenda vel de arnario aliquod animal rapuerit, in quibus casibus puniatur de furto.

CXXII. De pena damnum dantium cum bobus.

Item qui cum bobus in aliquibus locis damnum aliquod dederit, vel per custodem inveniatur in aliquo loco, qui teneatur ad bannum de sfuginosa, solvat patronus pro quolibet bove denarios IIII. Boves vero intelligantur qui habent annum expletum. Pro aliis vero non teneatur ad bannum, sed solum damnum emendet. Si vero ipsos custodierit in aliquo blado, vinea vel horto vel quocumque alio loco unde bannum peti possit, et per custodem

inveniatur, solvat patronus V solidos, et de nocte ut supra. Et ad dictam penam teneatur si inveniantur [boves] sine pastore; et intelligatur sine pastore quando per custodem vocetur alta voce tribus vicibus et non respondeat. Et custodire intelligatur quando videre potest ipsos, et non curat ipsos cavere a damno.

CXXIII. De pena somarii et similium.

Item quod pro somario, equo, mulo et similibus pro sfuginosa solvat denarios IIII, pro manivolo vero V solidos de die, et de nocte ut supra. Manivulum intelligatur quando quis custodit ipsos in damno vel quod vadant sine pastore, et semper damnum emendetur ut dictum est.

CXXIV. De pena bestiarum minutarum.

Item quod si quis cum animalibus minutis, ut sunt capre, pecudes, porci et similia, [damnum dederit], pro sfuginosa solvat patronus unum denarium pro quolibet animali. Si vero manivolum dantis damnum inveniatur per custodes, solvat V solidos de die, et de nocte ut supra et damnum emendet. *Salvo* quidem de porcis dicimus quod a kalendis iunii usque ad festum Assumptionis de mense augusti si per custodem inveniantur prope aliquem fontem per IIII passus vel in aliquo blado, vel in vineis usque quo fuerint vindemiate, a X supra, quod tunc custos possit occidere unum porcum per truncum seu gregem. Truncum vero seu grex intelligatur tota congregatio porcorum, *qui* simul vadunt, tunc cum inveniantur in damno. Et tunc aliam penam non solvant. Et si unus porcus decies invenitur in aliquo damno in predictis locis, possit occidi per custodem, dummodo quod ipsum reassignaverit decies patrono. Alio vero tempore in aliis locis solvat patronus ut de aliis bestiis minutis, etiamsi in castagnetis inveniantur a X supra, antequam sint collecte castanee, possit per custodem occidi porcus, ut consuetum est.

CXXV. De cavendis bestiis a bladis.

Item quod castellanus seu balivi banniri faciant in festo omnium Sanctorum quod quilibet caveat bestiam a bladis seminatis. Et abinde in antea postquam bannitum fuerit, puniantur delinquentes ut in superioribus capitulis expressum est. Salvo si aliquis cum bobus iunctis vellet transire ab uno petio terre ad aliud ad arandum, quod liceat ei transire per dicta blada seminata sine banno, dummodo malitiose non fiat.

CXXVI. De bannis pratorum.

Item quod in festo Purificationis bannum faciant quod dicte bestie omnes caveant se a pratis. Et post dictum bannum datum si que ipsarum bestiarum in eis inveniantur, puniatur patronus earum, ut continetur in capitulis supra designatis si invenirentur in bladis.

CXXVII. De abstinendis bestiis a vignalibus.

Item quod in festo beate Marie de mense martii faciant banniri quod bestie abstineantur a vignalibus. Et post dictum bannum datum si que inveniantur in eis, puniantur ut supra. Et etiam quod nemo vadat per aliquam traiectam. Et post dictum bannum datum si quis iverit per eam, puniatur in XII denariis. Si vero per eam conduxerit aliquam bestiam, puniatur in V solidis, de nocte vero ut supra. Et etiam de marginibus a dicto die in antea puniantur bestie.

CXXVIII. De auctoritate eundi per prata cum bestiis.

Item quod a festo Sancte Marie augusti in antea non teneantur cavere bestias a pratis, sed teneant ipsas bestias in ipsis ad eorum utilitatem. Nisi damnum dederint in feno vel fenili, in quo casu teneantur ad penam V solidorum de die, et de nocte in duplum ut supra. Et etiam ad dictam penam teneantur, si inveniantur per custodem in quibuscumque locis a banno tempore prohibito, aliter vero non, nisi damnum excedat valorem VI denariorum communi existimatione. Et ita fieri debeat et intelligatur in omnibus damnis datis si per custodem inveniantur.

CXXIX. De vignalibus.

Item quod a festo Sancte Marie de mense septembris in antea non teneantur de vignalibus, nisi ubi essent vites que non essent vindemiate, in quo casu teneantur donec fuerint vindemiate, et quod abinde in antea non teneantur; et quod vignales de quibus bannum intelligatur, debeant banniri et videri per massarios electos [ut] supra, si sint tales quod merito bannietur, aliter non possint banniri, nec aliquis teneatur pro bestiis ad penam.

CXXX. De lupinariis.

Item quod si quis damnum dederit cum aliquibus bestiis in lupinariis, puniatur ut de aliis bladis; salvo quod a die primo maii in antea possit in

dictis lupinariis cum bobus accedere et pascere sine banno, cum aliis vero bestiis non possit, salvo de somario, de quo non teneatur ad aliquam penam si in dictis lupinariis teneantur, dummodo quod non ligentur in eis, in quo casu si eum ligaverit, teneatur ut de aliis bladis.

CXXXI. De pena damnum dantium cum igne.

Item quandocumque et quotiescumque aliquis posuerit ignem in aliquo loco, et inde damnum aliquod sequeretur vel eveniret, puniatur in XL solidis, salvo de fumo ipsius ignis, a quo si damnum aliquod sequeretur, solvat tantum X solidos. Nisi delinquens posuerit negligenter ignem tam prope ubi sit dictum damnum quod fumus necessario fecerit dictum damnum, in quo caso delinquens puniatur ut supra in XL solidis. Et in omnibus supradictis casibus delinquens damnum penitus emendet.

CXXXII. De stipulis.

Item quod licitum sit unicuique pascere cum quibuscumque bestiis in stipulis hordei et frumenti et cuiuslibet bladi, statim quod dicte stipule sunt alleviate ipsis bladis, non dando damnum sine pena aliqua. Si vero damnum dederint, puniantur ut supra et damnum emendent.

CXXXIII. De inquirendo de damnis datis.

Item quod castellanus seu balivi teneantur et debeant inquirere ad petitionem cuiuslibet petentis de damno seu guasto illato tam per bestias, quam per homines, et liceat eis inquirere si proclamatum fuerit, ita quod damnum dantes inveniantur si fieri potest. Et quod statim posito clamore, mittantur custodes ad videndum et extimandum damnum datum. Et si delinquentes reperierint, et damnum excesserit valorem VI denariorum, ipsos puniant ut in superioribus capitulis continetur, videlicet in V solidis per pastorem de die, et de nocte in duplum ut supra, et damnum faciant emendare. Si vero damnum non excesserit quantitatem predictam, delinquens non teneatur ad penam, nisi inventus extiterit per custodem. In quo casu quamvis dictam quantitatem damnum non excedat, teneatur si accusetur per eum. Et si damnum dantes non inveniuntur propinquiores, vicini emendent damnum, penam tamen non solvant.

CXXXIV. De ponendo uncinos canibus.

Item quod dicti balivi faciant bannum in festo Assumptionis Beate Marie de mense augusti, quod quilibet ponat uncinum ad collum canis. Et

post dictum bannum si quis contrafecerit, puniatur in XII denariis qualibet vice qua inventus fuerit canis sine uncino. Salvis canibus venatorum, et qui non irent foras cum bestiis, quibus liceat accedere sine uncinis pro velle patroni. Et ad dictum bannum teneantur donec incipiant vindemie, et non ultra.

CXXXV. **De pena accottomantium.**

Item quod si quis accottomaverit in dicto castro vel eius territorio res aliquas preter granum, vinum, hordeum et omne bladum, puniatur in XX solidos vice qualibet.

CXXXVI. **De penis non expressis in statutis.**

Item quod in omnibus casibus expressis in superioribus capitulis de damnis datis, castellanus et balivi procedant et puniant prout iacent. In aliis vero de quibus in presentibus statutis non fit mentio, procedant et puniant de similibus ad similia. Et si aliquod dubium oriretur, ponatur et stetur iudicio supradictorum bonorum virorum electorum, et ad eorum arbitrium condemnentur et absolvantur in iis casibus.

CXXXVII. **De eligendis superstantibus.**

Item quod omni anno eligantur duo boni viri qui potestatem habeant ponendi carnes vaccinas quando macellantur et eorum iudicio vendantur, exceptis carnibus vitellinis ad lac. Et si quis macellarius contrafecerit, puniatur in XL solidis. Alias carnes vendant sicut venduntur in Paliano. Habeant etiam potestatem ponendi vinum quando venditur ad tabernam per tabernarios, et ad eorum arbitrium vendatur. Et hoc intelligatur de vino solum quod emerit vel portaverit extra dictum castrum de aliqua terra forensi, et de vino aquato. Aliud autem vinum quod quis recollegerit de territorio dictorum castrorum, vel emitur in dicto castro vel eius territorio, vendere liceat ad libitum suum. Et qui contrafecerit, puniatur in XL solidis. Et teneantur etiam facere fidem quod non sit aquatum, nec forense.

CXXXVIII. **De pena viarum.**

Item quod omni anno infra octo dies intrante mense iunii bannietur quod quilibet faciat incidere sepes iuxta vias, sicut tangit possessio uniuscuiusque, ita quod comode transire possint volentes sine aliquo sepium seu fractarum impedimento, intra terminum VIII dierum post bannimentum fa-

ctum. Et qui contrafecerit puniatur in V solidos et cogatur iterum ad actandam viam, ut consuetum est.

CXXXIX. De auctoritate faciendi calcarias.

Item quod unicuique sit licitum conficere et facere calcarias sine aliquo salario, parte seu redditu dando curie, et sine banno incidere ligna pro ipsis calcariis, salvis lignis existentibus in locis destrictis, laboratis et specialium personarum. Similiter et salvis lignis seu arboribus sperullatis et asseptatis, ubicumque existentibus ut in superioribus capitulis notatur.

CXL. De plazzatico.

Item quod quicumque extraxerit de dicto castro granum, vinum, hordeum, et generaliter quodcumque bladum, teneatur [solvere] pro qualibet salma curie denarios IIII pro plazzatico. Pro animalibus vero, lana, panno et generaliter pro omni mercantia teneatur pro plazzatico denarios X per libram pretii, quo venduntur. Salvis rebus nobilium et ecclesiarum, de quibus non teneantur solvere plazzaticum, ut consuetum est.

CXLI. De confirmatione et subscriptione Septem Reformatorum Reipublice Romanorum.

In nomine Domini Amen. Nos Cecchus Parentis, Petrus Magistri Angeli, Tutius Tordonerii, Paulus Nari, Ioannes Angeli, Cecchus dictus alias Scellone et Tucciolus Pauli Maczellini **septem Reformatores Reipublice Romanorum** supradicta Statuta et ordinamenta dicti castri Olibani confirmamus et per omnia corroboramus et approbamus. Salvo quod si in eis contineretur, seu aliquo tempore reperiretur aliquod, quod esset contra honorem et statum Urbis et presentis status seu Camere Urbis, **vel contra Statuta nova** facta vel fienda, seu **reformationes Urbis factas** vel fiendas, quod predicta que sic essent contra ut supra dictum est, non valeant neque teneant, neque presens confirmatio ad ipsa extendatur seu in eis locum habeat.

CXLII. Subscriptio dominorum Reformatorum.

Actum in domibus residentie predictorum dominorum Reformatorum sub anno domini millesimo tricentesimo sexagesimo quarto, pontificatus domini Urbani pape quinti, tempore magnifici viri domini Bonifacii de Ricciardis de Pistorio militis, alme Urbis senatoris illustris, indictione secunda, mense ianuario, die quindecima.

CXLIII. Subscriptio notarii dominorum Reformatorum.

Scripta per me Franciscum Matheczi de Rusticis imperiali auctoritate notarium, et nunc notarium dictorum dominorum Reformatorum, de eorum dominorum mandato.

CXLIV. Subscriptio dominorum Bannerentium et quatuor Antepositorum.

In nomine domini Amen. Nos Paulus Petri Mellini, Iacobus Magnescoli Bannerenses, Nannolus Bapezzinus, Cola Cardellus, Petrus Canicator et Petrus Delloguercio quatuor Antepositi felicis societatis Balistariorum et Pavesatorum Urbis, supradicta Statuta et ordinamenta dicti castri Olibani confirmamus et per omnia corroboramus et approbamus, salvo quod si in eis contineretur seu aliquo tempore reperiretur aliquod quod esset contra honorem et statum Urbis et presentis status seu Camere Urbis, vel contra Statuta nova facta vel fienda seu reformationes Urbis factas vel fiendas, quod predicta que sic essent contra, ut supra dictum est, non valeant neque teneant, neque presens confirmatio ad ipsa extendatur, seu in eis locum habeat.

CXLV. Subscriptio loci residentie.

Actum in domibus residentie predictorum dominorum Bannerentium et quatuor Antepositorum, sub anno domini millesimo tricentesimo sexagesimo quarto, pontificatus domini Urbani pape quinti, tempore domini Bonifatii de Ricciardis de Pistorio militis, alme Urbis senatoris illustris, indictione secunda, mense Ianuario, die quindicesima.

CXLVI. Subscriptio notarii Societatis Balistariorum.

Scripta per me Petrum Nicolai Cari notarium, et nunc notarium societatis Balistariorum et Pavesatorum Urbis, de mandato dictorum dominorum Bannerensium et quatuor Antepositorum.

CXLVII. Confirmatio dominorum Senatorum.

In nomine domini Amen. Nos Bonifatius de Pistorio miles, Dei gratia alme Urbis senator illustris, decreto et auctoritate sacri Senatus, supradicta Statuta et ordinamenta dicti castri Olibani confirmamus et per omnia corroboramus et approbamus. Salvo quod si in eis contineretur, seu aliquo tempore reperiretur aliquod quod contrarium esset contra nos et honorem no-

strum, ac honorem et statum Urbis, et presentis status seu camere Urbis vel contra nova Statuta Urbis condita, seu fienda, seu reformationes Urbis factas et fiendas, quod predictas que sic essent contra ut supra dictum est, non valeant neque teneant, neque presens confirmatio ad ipsa extendatur seu in eis locum habeat.

CXLVIII. Subscriptio loci residentie Senatorum.

Actum in palatio Capitolii, sub anno domini millesimo tricentesimo sexagesimoquarto, pontificatus domini Urbani pape quinti, tempore domini senatoris predicti, indictione secunda, mense ianuarii die XV.

CXLIX. Subscriptio Protonotarii Senatorum.

Scripta per me Iohannem Andree de Cagnano Dei gratia imperiali auctoritate notarium, et nunc Protonotarium dicti domini Senatoris per generale Consilium deputatum, de mandato dicti domini Senatoris.

Riforma su i danni dati (1430)

Concessio deliberationis et reformationis a dominis de Columna Universitati Olibani.

In nomine domini Amen. Anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti, anno eius XIII, indictione VIII, mensis decembris die XV. In presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, cum per Colam Tommasii et Antonium Rocchi comestabiles et Ranerium et Petrum Tuscane et Colam Tutii Petri Cole, et Meum Cicci Cambii consiliarios communis de Olibano, ac procuratores communis dicti castri, nec non vice, nomine et pro parte dicti communis illustri et potenti viro domino Iordano de Columna militi et domino eiusdem castri, humiliter ab eis supplicatum esset in et supra quodam gravamine, tedio seu onere, que homines dicti castri a balivis et custodibus deprimebantur et recipiebant quotidie, et presertim super accusis, inquisitionibus et tardis exequutionibus earumdem ac emendis damnorum datorum, in quibus nullus ordo ab eisdem custodibus et balivis certo tempore seu statuto servabatur, quatenus prefatus dominus super premissis omnibus et singulis dictum comune et homines ipsius exinde illesos atque perpetuo in

ıturum bene ordinatos, cum dictis custodibus et balivis conservare et re- ›rmare dignaretur. Quare idem dominus Iordanus dominus ut supra, motus recibus dictorum comestabilium et consiliariorum, et annuens iustis eorum ›etitionibus, pro eiusdem communis et hominum illius, et sui pacifico statu, 'egimine et grata gubernatione, una cum predictis comestabilibus et massa- 'iis quo supra nomine petentibus, ad infrascriptam deliberationem, reforma- ionem et ordinationem unanimiter et concorditer voluntarie pervenerunt, ıdem illustris dominus dominus Iordanus dominus ut supra, et prefati co- mestabiles et massarii vice et nomine communis predicti, me notario presente et stipulante dictam ordinationem de mandato supradicti domini domini Ior- dani ac consensu, auctoritate et voluntate dictorum comestabilium, massa- riorum et totius communis dicti castri Olibani, videlicet

Ordo deliberationum concessarum a prefatis dominis.

I. In primis ordinaverunt et deliberaverunt quod quilibet balivus dicti castri, tam qui presens est, quam qui tempore futuro erunt in dicto castro, teneantur et debeant de omnibus et singulis accusis damnorum datorum tam de nocte quam de die, tam per homines et personas quascumque cuiuscumque status, gradus aut ordinis et conditionis existant, et tam per animalia grossa quam minuta, de dictis bannis sive accusis factis per custodes iuratos dicti castri, secundum formam statuti dicti castri exequutionem facere infra unum mensem, ita quod quolibet mense de omnibus accusis, ut prefertur, factis, teneantur et debeant exequutionem ipsam facere, infra quem mensem intelli- gantur omnes accuse facte infra ipsum mensem. Nec ipse balivus elapso ipso mense possit aliquem punire, vel contra eum exequutionem facere de damnis datis et accusis predictis, ut superius est expressum.

II. Item ordinaverunt et deliberaverunt quod si quis custos dicti castri cum balivo vel sine, invenerit aliquem damnum dantem cum bestiis et sine in quibuscumque bonis et rebus hominum et personarum dicti castri Olibani, quod ipse custos teneatur et debeat [vocare] ipsum damnum dantem, ad hoc ut de eo plenam habeat notitiam, cognoscere eum; et si eum non cognoverit, non possit eumdem damnum dantem accusare, et si accusaret, ·eius accuse non credatur, nec stari debeat, nec de ea exequutionem aliquam facere possit.

III. Item ordinaverunt et deliberaverunt quod si aliquis custos dicti castri faceret aliquam accusam, seu aliquem indebite accusaret, quod ipse custos teneatur et debeat solvere illam penam, ad quam teneretur accusatus, si debite et licite fuisset accusatus. Et ultra ipsam penam, solvere debeat penam que continetur de predictis in statutis dicti castri Olibani.

IV. Item ordinaverunt et deliberaverunt quod quilibet balivus dicti castri de omnibus et singulis damnis datis in grano, hordeo, fabis, spelta et quocumque alio genere bladi teneatur et debeat ipsi damnum passo, usque ad festum Sancte Marie de mense septembris, et per totum ipsum festum fieri facere [emendare]. Alias ipso termino seu tempore elapso, teneatur et debeat patrono dicti damni ipse balivus, sive unus sive plures fuerint, ipsum damnum de suo emendare et satisfacere secundum appretiamentum factum per custodes dicti castri, ut moris est in dicto castro.

V. Item ordinaverunt et deliberaverunt quod quilibet balivus teneatur et debeat dello cordesco, videlicet de mileo, canape, fasciolis, et alio quocumque genere cordiscuum, in quibus damnum fuit datum, ipsum damnum patrono facere emendare et satisfacere usque ad festum nativitatis *domini* nostri Iesu Christi, quolibet anno. Alias si negligens fuerit ipse balivus, teneatur ipse emendare ut supra.

VI. Item ordinaverunt et deliberaverunt ut supra quod de omnibus et singulis damnis datis, tam in olivis quam in castaneis et quibuscumque aliis fructibus et pomis, teneatur et debeat ipse balivus sive unus sive *plures* fuerint, ipsum damnum facere emendare usque per totum mensem Ianuarii anno quolibet. Alias si hoc facere neglexerit, teneatur ipse emendam facere de suo proprio, patrono dicti damni ut supra continetur.

VII. Item ordinaverunt et deliberaverunt quod si quis custos dicti castri, tam cum balivo quam sine, invenerit aliquem damnum dantem cum *bestiis* et sine, debeat et teneatur vocare damnum dantem, et de eo habere sinceram notitiam, pro eo quod damnum dans non possit negare damnum. Alias non credatur accusatori, et de dicto damno nullatenus possit fieri exequutio.

Acta fuerunt omnia et singula supradicta in castro Olibani ante domum curie Olibani, in contrata iuxta domum infrascripti notarii, domum Cicchi Castellani iuxta viam publicam a duobus lateribus et alios fines, presentibus et audientibus his testibus, videlicet Iuliano Palonis, Angelo Petripedis et Iohanne Dominici, omnibus de Olibano, ad predicta vocatis et specialiter rogatis.

Et ego Ciccus Nicolai Valentini de Olibano publicus apostolica auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis, dum sic ordinaverunt et fient, interfui. Et predicta omnia et singula de voluntate totius communis dicti castri et dictorum comestabilium et massariorum supranominatorum, rogatusque scribere, scripsi et in hanc publicam formam redegi, et ad fidem omnium predictorum me subscripsi.

INDICE

Prefazione . . . . Pag. III

Statuta Olibani (1364)

1. Concessio presentium Statutorum facta a dominis Romanis Universitati castri Olibani . . . . » 1
2. De iuramentis Castellani et aliorum officialium . . . . » 2
3. Quod nemo presumat favere offitialibus quod non sindicentur . » ivi
4. De specialibus successoribus nobilium . . . . » ivi
5. Quod quilibet conservetur in possessione sua . . . . . » 3
6. De auctoritate extrahendi bona nobilium libera . , . . » ivi
7. De servitiis nobilium fiendis Curie . . . . » ivi
8. De auctoritate nobilium obligandi pro dotibus dandis partem feudi . . . . » 4
9. Quod nobiles possunt obligare feuda pro dotibus recipiendis . » ivi
10. Qualiter et quando nobiles possint stipendia recipere. . . . » ivi
11. De domibus, canapinis et hortis . . . . » ivi
12. De censibus domorum, tendarum et arnariorum . . . . » 5
13. De operibus prestandis Curie cum bestiis . . . . . . » ivi
14. De servitio porte . . . . » ivi
15. De quarta terrarum, vinearum et arborum . . . . . . » ivi
16. Quod domini teneantur dare terras ad laborandum ad quartam. » 6
17. De calcaria fienda per pedites omni triennio . . . . . » ivi
18. De auctoritate vendendi plantationes . . . . » ivi
19. De operibus prestandis Curie ad denarios . . . . . . » ivi
20. Quod curia non sinat laborare terras nisi vassallis. . . . » 7
21. De lectis. . . . . » ivi
22. De quarta pomorum . . . . » ivi
23. De auctoritate intrandi et exeundi dictum castrum . . . » ivi
24. De exercitu . . . . » ivi
25. De censu bestiarum quando macellantur, et primo de vaccinis. » ivi
26. De porcis et aliis bestiis minutis, et auctoritate macellandi . » 8
27. De auctoritate macellandi alias bestias inutiles sine salario . » ivi
28. Qualiter vendantur carnes Curie . . . . » ivi
29. De molendinis . . . . » ivi
30. De pascuis et aquis . . . . » ivi
31. De glandatico porcorum et floculorum. . . . . » 9
32. De auctoritate extrahendi blada et mercantias sine licentia . » ivi
33. De viis, pontibus et fontibus . . . . » ivi
34. De successionibus omnium, tam ex testamento quam ab intestato » ivi
35. De civilibus . . . . » ivi
36. Ordo procedendi in civilibus . . . . » ivi

37. De sententiis, executionibus et arbitriis . . . . . . Pag. 11
38. De exequutionibus arbitriorum et arbitramentorum . . . . » ivi
39. De auctoritate deferendi jusiurandum. . . . . » ivi
40. Quod mulieres non cogantur ire ad curiam . . . . . » 12
41. Qualiter procedatur in criminalibus . . . . » ivi
42. De termino dando accusatis, denuntiatis vel inquisitis . . » 13
43. De copiis dandis . . . . » ivi
44. De salario scripturarum. . . . . » ivi
45. De salario interloquutorie . . . . » ivi
46. De servando iuris ordinem in procedendo . . . . . . » 14
47. De appellationibus [non] impediendis . . . . » ivi
48. De reconciliatis non puniendis . . . . » ivi
49. Quod castellanus non tormentet aliquem sine causa. . . » ivi
50. Qualiter exequantur condemnationes . . . . » 15
51. De auctoritate creditoris vel pena negantis debitum vel fideiussionem . . . . » ivi
52. Quod castellanus faciat observari statuta et instrumenta publica » ivi
53. De fideiussioribus non cogendis, non obstante renuntiatione . » ivi
54. De arbitris cogends . . . . » 16
55. De arbitriis observandis . . . . » ivi
56. De pena illorum qui se opposuerint officialibus. . . . . » ivi
57. De pena furantium paleas . . . . » ivi
58. De penis minorum . . . . » ivi
59. De salvandis dotibus mulierum . . . . » 17
60. De corrigendis discipulis sine pena . . . . » ivi
61. De excessibus commissis ludendo . . . . » ivi
62. Quod non procedatur per inquisitionem, nisi in casibus concessis » ivi
63. De forbannitis et diffidatis . . . . » ivi
64. De verbis iniuriosis . . . . » 18
65. De improperiis . . . . » ivi
66. De pena impellentium aliquem . . . . » ivi
67. De percutientibus aliquem manu vacua . . . . . . » ivi
68. De percutientibus in alia parte corporis . . . . . . » ivi
69. De pena extrahentium arma sine percussione . . . . . » ivi
70. De pena percutientium cum baculo . . . . » 19
71. De pena percutientium cum armis . . . . » ivi
72. De percutientibus cum armis in facie . . . . » ivi
73. De pena homicidii . . . . » ivi
74. De pena proditionis et incendii . . . . » 20
75. De pena mutilationis membrorum . . . . » ivi
76. De pena insultus . . . . » ivi
77. De excessibus commissis in agro vel in domo offensi . . » 21
78. De excessibus commissis ad defensionem . . . . . . » ivi
79. De excessibus commissis contra offitiales vel in curia vel in festis principalibus . . . . » ivi
80. De pena armorum . . . . » ivi
81. De suspectis. . . . . » ivi
82. De pena exfortiantis mulieres . . . . » 22

83. De nequitiis mulierum . . . . Pag. 22
84. De termino dato mulieri exfortiate ad accusandum . . . » ivi
85. De pena perhibentis falsum testimonium . . . . . . » 23
86. De pena facientium veneficia . . . . » ivi
87. De penis furti . . . . » ivi
88. De pena exfortiantis tenutam rei immobilis . . . . . » 24
89. De pena exconficcantis terminos. . . . . » ivi
90. De pena infocantis . . . . » ivi
91. De pena ludi. . . . . » ivi
92. De pena blasfemantis Deo vel sanctis . . . . . . » 25
93. De pena periurii . . . . » ivi
94. De pena incidentis arborem fructiferam . . . . . . » ivi
95. De pena incidentis alias arbores. . . . . » ivi
96. De pena damnum dantium in baccis arborum . . . . . » ivi
97. De pena dantis damnum in edifitiis comunis . . . . . » 26
98. De custodia porte. . . . . » ivi
99. De pena macellariorum . . . . » ivi
100. De pena tabernariorum . . . . » ivi
101. De pena defraudantium curiam vel aliquem alium . . . » ivi
102. Quod vicarius non possit procedere contra aliquem ultra formam Statutorum . . . . » ivi
103. De penis imponendis per castellanum . . . . » 27
104. De pena non euntium ad opus communis . . . . . . » ivi
105. De iuramento pacisceriorum . . . . » ivi
106. De cautionibus . . . . » ivi
107. Quod castellanus ponat dubia consilio sapientis. . . . » 28
108. De pena occidentium bestias . . . . » ivi
109. De pena adulterii. . . . . » ivi
110. De furnis . . . . » ivi
111. De mercantiis revendendis . . . . » 29
112. De pena intrantium dictum castrum aliunde quam per portam » ivi
113. Quod confitenti delictum relaxetur solum quarta pars pene . » ivi
114. Quod non cogantur homines ad alia, que in Statutis non continentur . . . . » ivi
115. Ordo faciendorum offitialium communis . . . . . . » ivi
116. De damnis datis . . . . » 30
117. De eligendis massariis super balivis . . . . » ivi
118. De auctoritate balivorum . . . . » 31
119. De pena balivorum et custodum damnum dantium . . . » ivi
120. De iis qui damnum dederint in vineis et aliis locis . . . » ivi
121. De pena scassantium tendam, cupellos et arnaria . . . » ivi
122. De pena damnum dantium cum bobus . . . . . . » ivi
123. De pena somarii et similium . . . . » 32
124. De pena bestiarum minutarum . . . . » ivi
125. De cavendis bestiis a bladis . . . . » ivi
126. De bannis pratorum . . . . » 33
127. De abstinendis bestiis a vignalibus . . . . » ivi
128. De auctoritate eundi per prata cum bestiis . . . . . » ivi

129. De vignalibus . . . . Pag. 33
130. De lupinariis. . . , ... » ivi
131. De pena damnum dantium cum igne. . . . . . . » 34
132. De stipulis . . . . » ivi
133. De inquirendo de damnis datis . . . . » ivi
134. De ponendo uncinos canibus . . . . » ivi
135. De pena accottomantium . . . . » 35
136. De penis non expressis in statutis . . . . » ivi
137. De eligendis superstantibus . . . . » ivi
138. De pena viarum . . . . » ivi
139. De auctoritate faciendi calcarias. . . . . » 36
140. De plazzatico . . . . » ivi
141. De confirmatione et subscriptione Septem Reformatorum Reipublice Romanorum . . . . » ivi
142. Subscriptio dominorum Reformatorum . . . . . . » ivi
143. Subscriptio notarii dominorum Reformatorum . . . . . » 37
144. Subscriptio dominorum Bannerentium et quatuor Antepositorum » ivi
145. Subscriptio loci residentie . . . . » ivi
146. Subscriptio notarii Societatis Balistariorum . . . . . » ivi
147. Confirmatio dominorum Senatorum . . . . » ivi
148. Subscriptio loci residentie Senatorum. . . . . . . » 38
149. Subscriptio Protonotarii Senatorum . . . . » ivi

Concessio deliberationis et reformationis a dominis de Columna Universitati Olibani (1430) . . . . » ivi
Ordo deliberationum concessarum a prefatis dominis . . . . » 39



DELLO STESSO AUTORE

I. (1853 — 1876)

1853. DISCORSO SULLE BASI DELLA LEGISLAZIONE, seguìto da un Progetto di Storia del diritto civile e penale in Sicilia. Palermo 1853.

1858. STORIA DELLA LEGISLAZIONE CIVILE E CRIMINALE DI SICILIA: I. *Tempi primitivi e greco-sicoli,* Palermo 1858, di pag. 232.

1859.—II. *Sotto le dominazioni dei Romani, Goti, Bizantini e Musulmani,* di pag. 272.

1862. INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA LEGISLAZIONE CIVILE E CRIMINALE DI SICILIA DAI TEMPI NORMANNI SINO ALL'ETÀ NOSTRA.

— CONSUETUDINI DELLE CITTÀ DI SICILIA, edite ed inedite, scelte e poste in confronto con gli articoli delle *Leggi Civili.*

1863. PENSIERI SU L'UTILITÀ DI RIFORMA DELLE LEGGI intorno al giudizio dei delitti.

1866-68-74. STORIA DELLA LEGISLAZIONE CIVILE E CRIMINALE DI SICILIA DAI TEMPI ANTICHI SINO AI PRESENTI. Vol. I, dai tempi antichi sino al 1409; Vol. II, parte I, dal 1409 al 1806; Vol. II. parte II, dal 1806 al 1874.

1875. APPENDICE—LAVORI STORICI SUL DIRITTO SICULO.

— SU LA LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA DI SICILIA NEL SECOLO XIX (nel vol. V degli *Atti della Reale Accademia Palermitana,* pubblicato pel XII Congresso degli Scienziati Italiani).

— PUBBLICO RINGRAZIAMENTO PEL LIBRO DI ALBERTO DEL VECCHIO.

1876. NUOVA FRUSTA LETTERARIA.—SU L'OPERA DI ALBERTO DEL VECCHIO « **La Legislazione di Federico II illustrata** » tessuta di *plagi a musaico,* e sui giudizi delle Società di Mutuo Incensamento, Analisi critica e Prove, di pag. XX-28. *(Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia,* 9 settembre 1876, N. 210, pag. 3527).

II. (1877 — 1886)

1877. STATUTI DI ROMA—*Cenni Storici.* (Formarono soggetto del Discorso del Senatore DE ROZIÈRE nella seduta solenne dell' *Institut de France* 6 dicembre 1878 , riprodotto nel *Journal Officiel de la République Francaise,* 16 dicembre 1878, n. 341, pag. 11974).

1879. ORIGINI E VICENDE DEGLI STATUTI DI ROMA (nella *Rivista Europea.* Firenze 1879, vol. XII, pag. 429-462).

1879. *L'età maggiore in Firenze ai tempi di Dante* (nel Monitore La Legge, Roma 1879, parte III, pag. 283).

1881. Sui libri rari del secolo xv, esistenti nella Biblioteca Lucchesiana di Girgenti (Nel *Propugnatore* di Bologna, vol. XIV, pag. 143).

— Notizie e Documenti su le Consuetudini delle città di Sicilia (nell'*Archivio Storico Italiano*, Firenze 1881-1887, t. VII-XX).

— *La prescrizione delle azioni personali per crediti, secondo i principii del diritto antico e moderno* (nel Monitore La Legge, Roma 1881, vol. III, p. 213).

— Adulterio. — Appannaggio. — Allodio. — Monografie nell' *Enciclopedia Giuridica Italiana*.

1882. *Piantagioni verso il confine del vicino* (nel Monitore La Legge, 1882 vol. 2°, pag. 674—e nei *Principii di diritto civile di* Laurent, Napoli 1883, vol. VIII, pag. 28).

1883. Consuetudini Siciliane in lingua volgare (nel *Propugnatore* di Bologna, vol. XVI).

1884. Storia della Legislazione Italiana.—I. *Roma e Stato Romano.* — Appendice. Repubblica di S. Marino. — Torino, Fratelli Bocca, *1884.* di pag. 750.

1886. Notizie e documenti su Francesco Paolo Di Blasi giureconsulto del secolo XVIII, primo martire di libertà (1795).—Nell'*Archivio Storico Italiano,* Firenze 1886, t. XVII, pag. 37-70.

— Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia (nella *Rivista Storica Italiana,* vol. III, Torino, Bocca, 1886, pag. 481-598).

III. (1887 — 1900)

1887. Cenni storici su le Fonti del diritto greco-romano , *e le Assise e leggi dei re di Sicilia.*

— Cenni critici su la *Storia del Parlamento in Sicilia* di Carlo Calisse (*Giornale di Sicilia*, 19 maggio 1887 , N. 189 , e separatamente in *Estratto.* — Altra recensione nella *Rivista Storica Italiana* (1887, pag. 730-740).

1889. Su l' imitazione bizantina negli scritti dei Glossatori (nella *Rivista italiana per le scienze giuridiche,* vol. VIII, pag. 3-42).

— La Costituzione greca del Codice *de testibus* (IV. 20. 1) e le storiche origini dell'articolo 1341 del Codice Civile (nella *Riv. ital.* vol. VIII).

1889. Ragioni del pubblico Demanio su le spiagge e terre adiacenti *per jactum balistae* secondo l' antico diritto siciliano [*con documenti inediti*] (nel Monitore La Legge, 1889, vol. I, pag. 816).—Su le proposte rivendicazioni demaniali di spiagge e terreni adiacenti in Sicilia (La Legge, 1893, vol. II, p. 104).

1891. Il Regesto di Farfa (La Legge, 1891, vol. I, pag. 353).

1895. Leggi Civili del Regno di Sicilia (1130-1816) raccolte ed ordinate. — Palermo 1895, di pag. 326.

— Consuetudini di Trapani, nelle quali é contenuto il **Testo Antico** delle Consuetudini di Messina.—Con *prefazione* (1897) di pag. LV.

1896. Su lo *« Splendor Venetorum civitatis Consuetudinum »* di Giacomo Bertaldo, pubblicato dal prof. F. Schupfer (nella *Rivista Storica Italiana*, 1896, pag. 385-390).

1897. I Privilegi di Messina (1130-1816). Note storiche con documenti inediti. *I Privilegi dei re Normanni*. Palermo 1897.

— Privilegi inediti di Messina del secolo xiii. Palermo 1897.

— *Consolato del mare e dei mercanti* e capitoli vari di Messina e di Trapani. Palermo 1897.

1898. Su gli antichi privilegi di Messina e su le ultime controversie (1741-1800) per titolo di Capitale del regno, Cenni storici con due memorie inedite del can. Rosario Gregorio, Palermo 1898.

1900. Antiche Consuetudini delle città di Sicilia, Palermo, Stab. tip. A. Giannitrapani, 1900. Un vol. in 8.° di pag. 660.

— Statuti di Olevano Romano del 15 gennaro 1364. Roma 1900.

Palermo, Stab. Tip. A. Giannitrapani.

